

Paola Tiso

***RAGAZZO STRANIERO
TRA SCUOLA E TERRITORIO***

UN APPROCCIO INTEGRATO

COLLANA *ELEMENTI*

Progetto della copertina: Franca Cecchinato

Grafica: Gianni Plebani

Stampa: Arti Grafiche Padovane - Saonara (Padova)

© 2004 - CSV Centro di Servizio per il Volontariato
della Provincia di Padova
via dei Colli, 4 - 35143 Padova
tel. 049 8686849-049 8686817 fax 049 8689273
info@csvpadova.it

*A tutti i ragazzi
e alle loro famiglie
che ogni giorno
devono attraversare il mondo*

La percentuale relativa alla presenza degli allievi immigrati nelle scuole è in continua crescita in tutti i paesi europei, fino a raggiungere presenze superiori al 50% in alcune città. Si tratta di valori molto elevati già sperimentati nel Nord Europa, ma difficilmente gestibili nei Paesi come l'Italia o la Spagna che ancora non hanno acquisito l'esperienza necessaria per regolare il fenomeno.

Fenomeno che, ormai è assodato, non si può bloccare ma solo governare attraverso la condivisione di esperienze e la socializzazione di progetti e risorse di tutto un territorio.

Sempre più, quindi, è necessario pensare ad un "*approccio integrato o multidimensionale*", come metodologia portante e filosofia unificante per la progettazione educativa interculturale. Tale prospettiva prevede e valorizza la rete di relazioni e collaborazioni sia in ambito scolastico, fra docenti, allievi, famiglie, mediatori culturali e tutto il personale, sia all'esterno con il coinvolgimento di scuole, enti locali, quartieri, comunità di immigrati, associazioni di volontariato e ONG, sindacati, fino a coinvolgere l'intero sistema educativo.

L'approccio integrato in educazione è stato spesso realizzato attraverso collaborazioni e convenzioni, ma la sua particolare efficacia si rivela soprattutto in presenza di allievi provenienti da altri Paesi: occorre non solo accogliere ed inserire, ma anche offrire pari opportunità, valorizzare le capacità intellettive ed educative, migliorare i risultati scolastici così come lo sviluppo personale, sociale e spirituale nel rispetto delle culture, fedi e tradizioni degli allievi immigrati e delle loro famiglie.

Perché ciò si realizzi è necessaria una collaborazione fra tutti coloro che operano nel campo dell'intercultura a livello locale, nazionale e transnazionale.

Il lavoro di Paola Tiso, frutto di dieci anni di esperienze, dà un contributo in questo senso: prassi, attività concrete e riflessioni teoriche si alternano; testimonianze dirette dei protagonisti e analisi statistiche del fenomeno vengono presentate considerando il coinvolgimento di scuola, famiglia, enti locali, comunità straniere e mondo dell'associazionismo, in quello che vuole essere un approccio integrato.

Questo è solo una parte di quanto si sta facendo nella realtà padovana e il Centro Servizio Volontariato, attento ed interessato affinché la crescita interculturale sia graduale e continua, lo condivide e lo propone come uno strumento applicativo per tutti coloro che a vario titolo si trovino a confrontarsi con tali problematiche.

IL PRESIDENTE
GIORGIO ORTOLANI

INDICE	7
1 - INTRODUZIONE	9
2 - LA CRESCITA DELLA POPOLAZIONE SCOLASTICA STRANIERA IN ITALIA	15
3 - COMUNE DI PADOVA: MINORI STRANIERI A SCUOLA	21
4 - L'ESPERIENZA DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI BORGORICCO	27
4.1 - IL GRUPPO DI LAVORO INSEGNANTI	28
4.2 - L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE	29
4.3 - PROGETTO ACCOGLIENZA E INSERIMENTO ALUNNI STRANIERI	31
4.4 - IL QUESTIONARIO E IL PROFILO DELL'ALUNNO STRANIERO	32
4.5 - ANALISI DI DUE NAZIONALITÀ: CINA E ROMANIA	45
4.5.1 Gli alunni cinesi	45
4.5.2 Gli alunni rumeni	62
4.6 - PERCORSI DI INSERIMENTO	68
4.7 - "RETE MOSAICO" LE SCUOLE INSIEME NEL TERRITORIO	74
5 - LE ESPERIENZE NEL TERRITORIO, RISORSE E SINERGIE	77
5.1 - S. GIORGIO DELLE PERTICHE	77
5.2 - ARZERGRANDE (A.S. 2000-2001)	78
5.3 - PROGETTO "CONOSCERSI" DEL COMUNE DI PADOVA SETTORE SERVIZI SOCIALI	81
5.4 - BORGORICCO, LA COLLABORAZIONE TRA L'ENTE LOCALE E LA SCUOLA	82
6 - IL RUOLO DELL'ASSOCIAZIONISMO	83
6.1 - UNICA TERRA IL PROGETTO SOCIO-EDUCATIVO PER MINORI STRANIERI	83
6.2 - AMICI DEI POPOLI: FACILITAZIONE LINGUISTICA E INTEGRAZIONE SCOLASTICA	93
6.3 - PROGETTO REGIONALE "CACCIALFUTURO"	98
7 - CONCLUSIONI	99
8 - APPENDICE	103
8.1 - EDUCATORI E ANIMATORI PROTAGONISTI	103
8.2 - STRUMENTI DI RILEVAZIONE E DI VALUTAZIONE PROFILO DELL'ALUNNO STRANIERO	117
QUESTIONARIO PER OPERATORI ED EDUCATORI	119
8.3 - ATTIVITÀ E LABORATORI DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE	127
9 - BIBLIOGRAFIA	139

Ho incominciato ad occuparmi di ragazzi stranieri quasi per caso, molto tempo fa.

Nel 1989, quando il fenomeno dell'immigrazione cominciò ad affermarsi con prepotente evidenza anche a Padova, apparentemente c'erano solo uomini; le donne non costituivano ancora un problema su cui discutere. In seguito agli sconvolgimenti politici mondiali arrivarono in massa, ma non con le stesse modalità maschili; la maggior parte di loro lavorava silenziosamente nelle case, assistevano gli anziani e i disabili. Non si pensava che avessero le stesse esigenze degli uomini per cui non si riteneva necessario porre particolare attenzione alle loro problematiche, tanto che per loro si era coniata l'espressione di "invisibilità sociale", anche se poco tempo dopo rappresentavano circa la metà della popolazione immigrata.

Furono proprio i loro figli a costringerci a guardarle in faccia, a creare insieme reti di solidarietà e percorsi di inserimento che guardassero al futuro, che immaginassero lo scenario che poi, di fatto, si è realizzato. Le premesse erano tutte lì, sotto i nostri occhi.

Da una ricerca condotta nel '93, a Padova c'erano due grandi comunità, la somala e la filippina, costituite per la maggior parte da donne che però non avevano in comune il progetto migratorio: le prime erano arrivate a causa della guerra, le seconde per un lavoro che desse la possibilità ai loro figli di restare in patria, di studiare e di realizzare la loro vita. C'erano poi le donne dell'Africa bianca, marocchine e tunisine soprattutto, arrivate qui in seguito al ricongiungimento con il marito. Donne dell'Africa subsahariana, anche loro da sole, anche loro a cercare un lavoro che potesse dare un futuro ai loro figli; per alcune la scuola dei figli in Africa costava più di quanto guadagnasse il marito medico. E ancora donne dal Sudamerica con cui sembrava facilissimo interagire. Delle cinesi non si sapeva ancora niente, mentre quelle che venivano dall'est europeo erano caratterizzate da una grande mobilità e non era facile incontrarle e conoscerle.

Per tutte il discorso sui figli era primario, sia che li tenessero con sé, sia che li rimandassero neonati alla loro famiglia d'origine, sia che li avessero lasciati lì alla loro partenza per poi riprenderli non appena avessero avuto lavoro e casa. Era questo che le differenziava dagli uomini, che le rendeva tenaci, forti e capaci di superare la disperazione per la perdita di pezzi di vita dei loro figli.

Fu così che incontrai Mark¹, paffuto, i capelli lisci lisci tipici degli orientali, sei anni; sua madre aveva deciso di iscriverlo al primo anno di scuola elementare, contrariamente a quanto aveva fatto con il primo che viveva lontano, con la nonna. Nato in Italia, Mark parlava benissimo l'italiano mentre i suoi genitori possedevano uno scarso lessico disorganizzato sintatticamente. Quando l'ho incontrato, verso aprile, la scuola lamentava la sua aggressività, l'incapacità di stare seduto e il linguaggio in certi momenti addirittura scurrile. Cosa che successe anche con me quando gli chiedevo di leggere; ci volle circa un mese per capire che aveva una paura folle di alcuni racconti del suo libro di lettura che parlavano di streghe, orchi, vampiri o di altri personaggi analoghi.

Non poteva spiegarlo ai suoi genitori, non avrebbero capito, anzi lo incitano a leggere di più, a stare su quei racconti terrorizzanti. Non lo potevano capire gli insegnanti ai quali lui non lasciava la possibilità di spiegare che erano racconti fantastici; lui si difendeva come poteva, prendendo a calci tutti e nascondendosi a momenti sotto il banco.

Dieci anni dopo è il primo giorno in una scuola media; tutti pronti per cominciare, ragazzi di terza e seconda che si danno arie da vissuti, i bambini di prima che sembrano pulcini curiosi, un'aria che perderanno tra pochi mesi. Tra tutti spicca Jian, ragazzo cinese che l'anno scorso ha sostenuto gli esami di terza media ed è stato licenziato; pensiamo sia venuto a trovarci o a dare sostegno ai suoi compagni. In realtà, e lo capiamo con fatica, lui sta cercando la sua classe per iniziare qui un nuovo anno scolastico: nessuno gli aveva spiegato che il ciclo scolastico era terminato perché ovviamente è scontato.

Più tardi, in prima, incontro Wang, fragile e minuto; sorride, ma i suoi occhi sono spaventati; ha una cartella enorme e più tardi tira fuori anche una borsa di plastica: dentro ci sono tutti i libri che la sua famiglia gli ha comprato, anche quelli del triennio. Continua a dire sì, ma ci vogliono quattro giorni per fargli portare un diario.

Queste sono solo piccole cose con cui l'insegnante o chiunque abbia a che fare con i ragazzi stranieri, si deve confrontare quotidianamente.

L'impossibilità di comunicare con i ragazzi e con le loro famiglie, adeguare continuamente la didattica, affrontare la questione del diverso in classe, riconoscere il valore di altre culture, sono solo alcune delle problematiche che l'insegnante, alle prese con il ragazzo straniero, deve continuamente affrontare.

Problematiche che la scuola non può e non deve risolvere da sola, come non è possibile pensare di trovare la soluzione semplicemente istituendo corsi di L2, cioè di italiano per stranieri, perché si tratta di insegnare in classe

¹ Le varie storie che racconto in questo lavoro sono tutte realmente accadute, i nomi invece sono stati tutti cambiati per tutelare la privacy delle persone.

contemporaneamente la lingua dello studio, fondamentalemente diversa, da quella della comunicazione. Occorre poi considerare che non si può guardare solo al lato cognitivo-linguistico della persona ma soprattutto a quello affettivo-emotivo perché siano favorite le motivazioni all'apprendimento, cosa che investe numerose altre agenzie educative e sociali.

Inoltre non è più possibile ignorare la rapidissima evoluzione del fenomeno: nel 1994, dieci anni fa nelle scuole italiane c'erano 37.000 stranieri, nell'anno scolastico 2002-2003 erano 232.766, al di sopra dell'ipotesi più consistente prospettata dal Ministero che ne prevedeva 220.468 per lo stesso anno. Nell'anno scolastico che inizia (2004-2005) i dati non ancora ufficiali parlano di 310 mila studenti; tra dieci anni, sempre secondo le previsioni del Ministero dell'Istruzione, saranno tra i 527 e i 658 mila. In ritardo rispetto ad altri paesi europei come Francia, Gran Bretagna e Germania dove l'immigrazione è molto precedente, anche l'Italia consolida la sua presenza di immigrati e conosce la loro seconda generazione, bambini e ragazzi nati qui.

La scuola, soprattutto nel Nord d'Italia, è stata investita da questa nuova responsabilità e da una parte si moltiplicano i proclami e anche le misure contro l'immigrazione: la Scuola elementare di Mesano di Caravaggio (Bergamo) era stata trasformata in Scuola Padana nel '98 con l'obiettivo di "valorizzare le tradizioni culturali locali": ora deve chiudere per mancanza di iscritti. A Treviso, l'assessore all'istruzione considera uno spreco investire dei soldi negli insegnanti "facilitatori". A Brescia il dirigente scolastico provinciale ha proposto di istituire il numero chiuso, un tetto massimo per classe oltre la quale l'alunno straniero sarà posto di fronte ad una scelta: rinunciare alle lezioni oppure trasferirsi in un altro plesso; subito seguito dal preside dell'Istituto comprensivo di Follina (Treviso) che considera l'ingresso di troppi alunni stranieri (qui il 25%) come un ostacolo all'attività didattica. Anche a Piacenza alcuni insegnanti hanno chiesto il numero chiuso ritenendo che, oltre una certa soglia, lo straniero comporti una grave turbamento al percorso didattico.

Ma dall'altra parte a Mantova, una delle province con il più alto numero di stranieri il Comune finanzia mediatori culturali e studia con gli insegnanti corsi "autenticamente" interculturali. A Loreggia, comune a nord di Padova, una classe della scuola elementare è stata salvata in extremis, dall'ingresso di un alunno straniero².

Sulla questione "stranieri a scuola", le direttive generali del Ministero sono molto chiare, numerose circolari e decreti parlano di intercultura e inte-

²Le notizie sono tratte da "Il venerdì di Repubblica" del 12-9-2004; dal "Corriere della Sera" di Lunedì 13-9-2004 e "Corriere del Veneto", Domenica 12-9-2004, da "Il Gazzettino e Il Mattino di Padova di Domenica 19-9-2004. Inoltre ci sono interessanti articoli sulla scuola ne "Il Sole-24 ore di Sabato 11-9-2004 e sul settimanale "Sette" del Corriere della Sera ma non si accenna alla questione degli stranieri nella scuola.

grazione rese praticamente obbligatorie. Vale per tutti il discorso della stessa Ministro Moratti, fatto l'1 Ottobre 2004, all'insediamento a Roma della Conferenza di Servizio per l'integrazione degli studenti stranieri che ricorda: *"L'integrazione deve essere piena in base al dettato costituzionale di una scuola laica e aperta a tutti, per cui lavoreremo anche con le Regioni per trovare soluzioni flessibili adatte alle singole realtà scolastiche."* E individua quattro priorità: a) intensificare l'insegnamento dell'italiano, b) favorire il dialogo tra insegnanti e famiglie straniere, c) valorizzare le migliori pratiche di integrazione, d) attivare scambi di esperienze con altri paesi. Sia pure con grandi difficoltà la scuola, soprattutto in alcune regioni, ha rispettato le direttive del ministero e ha risposto all'evolversi del fenomeno con buoni risultati.

Ma quest'anno le cose si fanno molto più difficili: qualche anno fa, in provincia di Milano, c'erano 700 insegnanti dedicati agli stranieri. Si trattava di docenti di ruolo che decidevano di seguire questi ragazzi sempre più in difficoltà per la lingua, per le condizioni economiche, per le difficoltà di integrazione. Tre anni fa i docenti si erano ridotti a 220, due anni fa a 120, l'anno scorso 80 e quest'anno sono praticamente scomparsi. Ciò è dovuto unicamente ai tagli che il Ministero dell'Istruzione ha deciso di operare su questo settore. La questione vera sono i soldi: per l'offerta formativa, handicap, aggiornamento degli insegnanti, e integrazione degli stranieri nel giro di pochi anni si è passati da uno stanziamento di 56,66 euro a studente: a 33,58 (dato 2003).

Questo è il panorama nazionale o a livello di regioni che da anni hanno sperimentato l'immigrazione e messo a punto progetti e proposte. Ma cosa succede nelle scuole di piccole città o di provincia che hanno visto crescere in modo esponenziale il numero di alunni stranieri? Cosa è stato fatto a livello di enti soprattutto nel sociale e cosa hanno sperimentato, pionieristicamente, le associazioni di volontariato? Come ha risposto il territorio?

Cosa fa un insegnante quando si trova solo in classe a sperimentare una didattica nuova in solitudine con alunni catapultati in classe nel giro di ore e, a volte, anche a fine anno?

Il motivo di questo lavoro è proprio far emergere le modalità con cui singole persone con le più diverse motivazioni si attivano per dare una risposta a questa problematica sforzandosi di andare oltre i pregiudizi, la fatica di andare controcorrente e il mancato riconoscimento del loro lavoro.

Un lavoro che non ha la pretesa di dare lezioni ma che vuole condividere e socializzare esperienze pratiche, che permettano di evidenziare piccole modalità che hanno dato frutto, conoscenze esterne che hanno contribuito a sollevare un po' il peso e le responsabilità e allo stesso tempo di non ripercorrere sempre da capo la stessa strada come novelli Sisifo, cosa estremamente frustrante.

Dopo una prima parte dedicata alla situazione della popolazione scolastica in Italia, e a quella di Padova, si parla dell'Istituto comprensivo di Borgoricco nel quale io lavoro da sei anni e che ha dovuto adeguarsi alla crescita vertiginosa degli alunni stranieri.

Non è stato facile raccogliere e organizzare i dati, spesso reperiti tra i colleghi chiacchierando durante l'intervallo o incrociandosi al cambio dell'ora, in corridoio. A loro devo la trasmissione di sensazioni e di esperienze, di conoscenze ancora in embrione e poi sperimentate nonostante difficoltà mai immaginate in precedenza. Momenti in cui i vari Yang, Mustapha, Mihail, restano lì, a volte immobili a guardare mentre si cerca disperatamente di portare avanti il "programma", spiegando come si poneva Camillo Benso di Cavour nei confronti della Francia nel 1859. Forse è meglio che non capiscano l'italiano, almeno si risparmiano questo racconto per loro inutile, quasi come parlare dei "nostri antenati Galli" nella scuola d'Africa colonizzata dai francesi.

Considero essenziale l'esperienza dei percorsi di educazione interculturale che l'Istituto porta avanti da anni; anche se qui sono appena accennati, sono stati un modo per avvicinare le culture, educare e preparare i ragazzi italiani all'entrata degli stranieri che sarebbero arrivati subito dopo.

Le esperienze nel territorio sono state fondamentali per comprendere, quali risorse sia opportuno attivare per gestire situazioni altrimenti incontrollabili: l'ente locale e i centri giovanili che dialogano su un piano di parità con la scuola è un obiettivo a cui tendere sempre per risolvere questioni di così grande portata.

Ma l'esperienza più importante è stata quella vissuta con il mondo dell'associazionismo che si è attivato, districandosi tra mille percorsi e riconoscendo i bisogni inespressi del territorio, per dare una risposta ai minori stranieri quando il fenomeno era appena all'inizio.

Il mondo del volontariato ha cominciato a lavorare pionieristicamente sul piano psicopedagogico, oltre che didattico, fornendo spesso una soluzione diversa a problemi nuovi.

Forte delle conoscenze della cooperazione nel sud mondo e sufficientemente libero nelle sue manifestazioni, ha saputo coniugare le diverse culture e le diverse alterità. Ciò permetterà agli stranieri di non sentire la loro cultura svaloriata e lontana e dare origine a motivazioni per apprendere. Allo stesso tempo ha posto in primo piano la famiglia immigrata e, in particolare, la madre; come si vedrà in questo lavoro, investire tempo e risorse nel cercare di capire e mediare le dinamiche che compongono i rapporti tra i vari protagonisti, è estremamente produttivo per un'integrazione positiva nella nostra comunità dei ragazzi stranieri.

In appendice vi sono le testimonianze dirette dei protagonisti che hanno lavorato con passione per costruire strutture di integrazione.

Inoltre ho inserito due questionari, costruiti in modo artigianale e perfetti-

bili, ma che ho strutturato con l'obiettivo di fotografare la realtà di ciascuno straniero attraverso le esperienze di insegnanti e operatori; le schede elaborate dagli insegnanti possono indicare i progressi fatti dai ragazzi nel corso del tempo.

Infine vi sono le tracce per dei laboratori interculturali e sull'identità che possono fornire stimoli per progettare e lavorare su tante idee che insegnanti e operatori potranno mettere in comune e socializzare.

Conclude il lavoro una bibliografia che ho cercato di rendere il più completa possibile; alcuni materiali sono di difficile reperimento e riguardano un po' la storia e l'evoluzione del modo di pensare di fronte all'immigrazione nelle scuole, altri si trovano nelle biblioteche e nelle librerie.

Tutto questo con la consapevolezza che l'immigrazione non si può fermare: sarebbe come sospendere la storia. Occorre progettare con accuratezza e professionalità chiedendo a tutti gli enti preposti e alle agenzie educative di fare la loro parte; in un'ottica di multiculturalismo si deve riconoscere che si partecipa a comunità sempre più variegata e complesse le cui culture si evolvono continuamente e in cui le identità personali sono sottoposte ad una continua opera di ridefinizione.

Anche se non volessimo, l'altro che irrompe nella nostra vita ci costringe a condividere finalità differenti con soggetti sempre diversi; non c'è comprensione dell'altro che non passi attraverso la comprensione di sé, e non c'è comprensione di sé che non passi attraverso il confronto con l'altro.

Ascoltare, conoscere, parlare con l'altro significa quindi accettarlo come costruzione anche della propria identità concepita come qualcosa di dinamico che si costruisce in una molteplicità di appartenenze, non solo a quella di una comunità locale ma anche a quella religiosa, sportiva, culturale e professionale.

In quest'ottica lo straniero non significherà più solo uno spinoso problema da allontanare ma una risorsa da valorizzare e da utilizzare per una didattica nuova nella nostra scuola e per un miglioramento anche della nostra realtà ospitante.

Paola Tiso

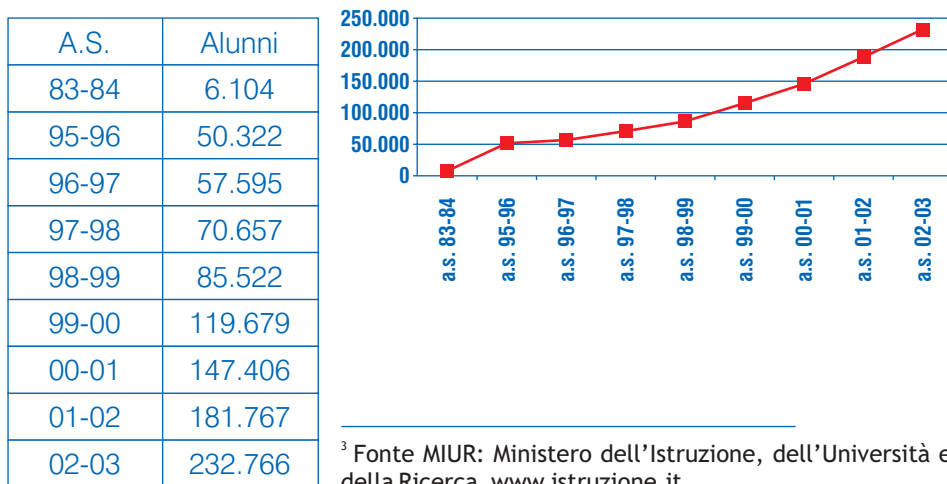
Desidero ringraziare tutti gli amici operatori, educatori ed esperti delle associazioni assieme ai quali ho fatto un pezzo di strada. Tutti quei colleghi che, con pazienza, hanno ascoltato e risposto alle mie domande nonostante le difficoltà del loro lavoro con gli stranieri.

In particolare **Fabio Azzolin** per la consulenza statistica, **Daniela Borgato** che ha accettato di condividere e di sostenere questo lavoro, **Franca Cecchinato** che ha messo a disposizione le sue doti artistiche per il progetto della copertina e **Alessandro Lion** che, supervisore silenzioso, lavora e tiene le fila di tante realtà senza mai dimenticare l'importanza di ciascuna di esse.

Secondo quanto emerge dall'ultima indagine condotta dal MIUR³, nell'anno scolastico 2002-2003, gli alunni stranieri nelle classi italiane erano circa 40 volte di più rispetto a 20 anni prima. La consistenza numerica è notevolmente aumentata nel corso degli anni novanta fino a raggiungere incrementi particolarmente significativi negli ultimi quattro anni scolastici. Ci si può aspettare che tale andamento resti confermato anche per il prossimo futuro, come si può vedere dal grafico seguente, con l'entrata nella scuola dei bimbi nati in questi anni e con l'arrivo di minori che vengono a ricongiungersi agli adulti giunti qui nel corso dei flussi migratori più recenti. Presumibilmente questo secondo fattore di incremento (legato alla ricomposizione delle famiglie) potrebbe nel futuro avere un rallentamento, dal momento che la richiesta del ricongiungimento dei familiari potrebbe essere stata in gran parte saturata dalle richieste finora espresse.

Non si tratta solo di una questione di numeri: nell'accogliere l'alunno a scuola giocano molti fattori quali le caratteristiche individuali, la situazione linguistica, la scolarità precedente, la situazione familiare, il contesto di inserimento sociale ed extrafamiliare.

1 - Alunni stranieri nelle scuole italiane



³ Fonte MIUR: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, www.istruzione.it

Nell'anno scolastico 2002-2003 gli alunni stranieri erano 232.766, il 2.95% della popolazione scolastica italiana

2 - Tendenze ipotizzate sull'ammontare della popolazione scolastica straniera dal 2001 al 2016. Valori assoluti⁴

Le due ipotesi sono relative agli scenari possibili prospettati dal Ministero del Tesoro che vedono, in un caso, un ingresso annuo di 50.000 immigrati totali e, nell'altro caso, un flusso di 150.000 persone ogni anno.

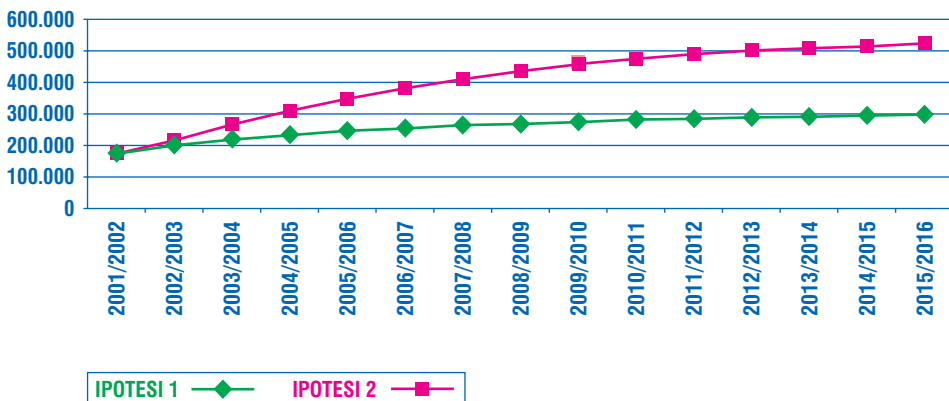
Se si considera l'ipotesi più prudente relativa ad una crescita meno consistente, per l'anno scolastico 2015/2016 si prevedono circa 300.000 alunni con cittadinanza non italiana, equivalenti al 3,83% della popolazione scolastica totale. Qualora si consideri invece l'ipotesi di crescita futura più consistente, per lo stesso anno scolastico si prevedono circa 500.000 alunni stranieri, che corrispondono a circa il 6,52% del totale degli alunni.

In realtà, il numero degli stranieri ha superato anche l'ipotesi di crescita più consistente: 232.766 anziché 220.468 come prospettato. La lenta e graduale crescita per oltre un decennio è diventata velocissima, quasi tumultuosa, negli ultimi anni.

Per capire se questi alunni sono tanti o pochi occorre guardare sia alla situazione degli altri paesi europei sia alla loro distribuzione sul territorio.

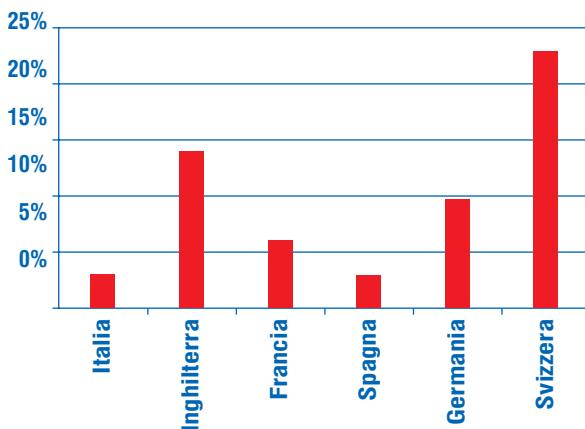
A.S.	IPOTESI 1	IPOTESI 2
2001/2002	172.232	174.974
2002/2003	199.790	220.468
2003/2004	219.770	267.139
2004/2005	234.561	310.731
2005/2006	246.072	349.716
2006/2007	255.328	383.814
2007/2008	263.087	413.237
2008/2009	269.734	438.362
2009/2010	275.541	459.605
2010/2011	280.694	477.367
2011/2012	285.325	492.019
2012/2013	289.531	503.892
2013/2014	293.382	513.287
2014/2015	296.936	520.468
2015/2016	300.236	525.672

⁴ Studio promosso dal Ministero della Pubblica Istruzione, cfr. anche G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, La Nuova Italia, Milano, 2002, pag. 2 e segg.



3 - Percentuale alunni stranieri nei paesi europei

Italia	2,96%
Inghilterra	14,00%
Francia	6,00%
Spagna	2,95%
Germania	9,70%
Svizzera	23,00%



Gli studenti stranieri in Italia non sembrano molti rispetto alla Francia, alla Germania e all'Inghilterra. Ma occorre considerare due elementi: a) la difformità dei criteri di misurazione adottati nei diversi paesi che non rende ancora possibile un confronto veramente scientifico. b) la "gioinezza" dell'Italia e della Spagna come paesi d'immigrazione e la rapidità negli ultimi anni, dell'inserimento degli alunni stranieri nelle scuole di questi due paesi.

4 - Nazionalità degli alunni stranieri (anno scolastico 2000/2001)

Scorrendo i tanti numeri dello studio del Ministero dell'Istruzione non si può non rilevare come i gruppi più consistenti rappresentino una testimonianza migrante degli sconvolgimenti politici dell'ultimo decennio. In par-

titolare l'ex impero comunista, dopo il suo disfacimento, porta quantità crescenti di famiglie nel nostro paese (albanesi, iugoslavi, rumeni, macedoni, bosniaci, polacchi, croati, russi, ucraini e tanti altri).

Gli alunni del Marocco, che per anni avevano rappresentato il gruppo più numeroso, vengono dopo gli albanesi.

Gli stati emergenti per numero di stranieri sono Cina, Perù, Filippine, India, Pakistan, Nigeria, Colombia).

Il numero di cittadinanze presenti sono 189 (n.b. nel mondo ci sono 195 stati).

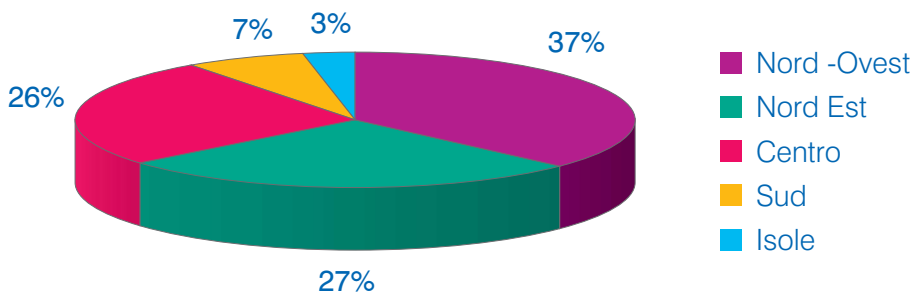
Albania	25.050
Jugoslavia (Montenegro - Serbia)	8.023
Romania	6.096
Macedonia	3.795
Bosnia	2.385
Polonia	2.385
Croazia	1.756
Russia	1.655
Ucraina	920
Marocco	23.053
Cina	8.659

Perù	4.486
Filippine	> 2.000
Tunisia	> 2.000
India	> 2.000
Ecuador	> 2.000
Ghana	> 2.000
Pakistan	> 1.000
Colombia	> 1.000
Sri Lanka	> 1.000
Nigeria	> 1.000
Bangladesh	> 1.000

5 - Distribuzione degli alunni stranieri nelle scuole del territorio Italiano

Gli alunni stranieri si distribuiscono nelle scuole del territorio nazionale non in modo omogeneo: *“sempre più gli immigrati si raccolgono in vere e proprie comunità, in quanto è la comunità stessa che fornisce la prima assistenza e si adopera per favorire l'integrazione dell'emigrato”*. Lo afferma il Ministero dell'Istruzione nella pubblicazione “Alunni con cittadinanza non italiana”, precisando che gli studenti provenienti dall'Africa sono i più numerosi al nord, mentre i ragazzi asiatici costituiscono il gruppo più numeroso al centro. Le scuole del sud e delle isole accolgono circa 14.000 alunni stranieri, poco meno del 10% del totale. Se la distribuzione fosse più omogenea il numero di stranieri non sembrerebbe tanto alto. Invece in alcune situazioni si ha la sensazione di una vera e propria ondata. In alcune classi della Lombardia la metà degli alunni è di cittadinanza non italiana.

Nord - Ovest	54.934	37%
Nord - Est	40.507	28%
Centro	37.814	26%
Sud	9.795	7%
Isole	4.356	3%

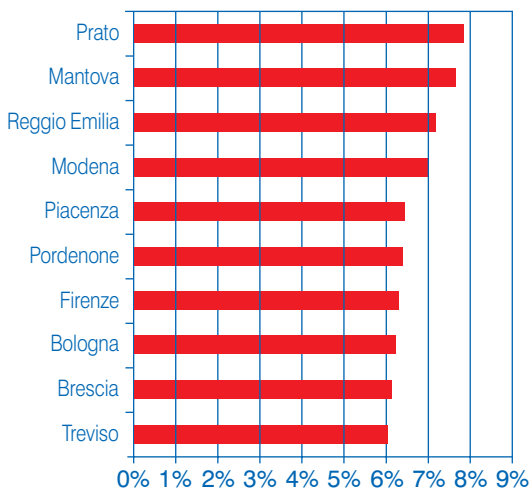


L'ottanta per cento circa dei bambini stranieri risiede in sole sei regioni: Lombardia (25%), Emilia Romagna (12,3%), Veneto (11,8%), Lazio (10,2%), Toscana (9,5%), Piemonte (9,2%).

È significativo che nelle regioni meridionali, dove avvengono gli sbarchi, la presenza di alunni stranieri sia quasi irrilevante. È evidente come la concentrazione in alcuni centri sia legata alle opportunità occupazionali.

6 - Province italiane con la percentuale più alta di studenti stranieri (tra parentesi il paese predominante)

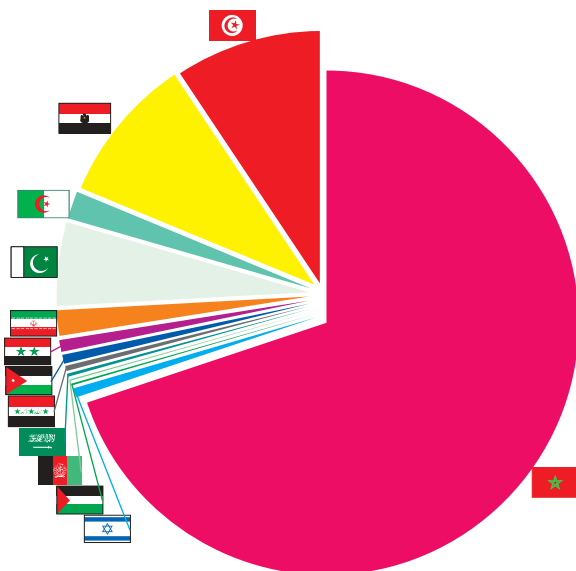
Prato	7,85% (Cina)
Mantova	7,65% (Marocco)
Reggio Emilia	7,15% (Marocco)
Modena	7,01% (Marocco)
Piacenza	6,44% (Albania)
Pordenone	6,39% (Albania)
Firenze	6,29% (Cina)
Bologna	6,22% (Marocco)
Brescia	6,12% (Marocco)
Treviso	6,03% (Marocco)



7 - Studenti musulmani e israeliani in Italia

I ragazzi musulmani, o comunque originari di paesi di cultura islamica, sono circa 50.000, in buona parte provenienti dai territori del bacino mediterraneo (Marocco, Tunisia, Egitto, Algeria); ma vi sono anche ragazzi provenienti dal medio Oriente e asiatici.

Marocco	23.052
Tunisia	3.008
Egitto	2.363
Algeria	566
Pakistan	1.706
Iran	549
Siria	243
Giordania	191
Iraq	98
Arabia Saudita	51
Afghanistan	17
Palestina	20
Israele	198



Tutor: Dott.ssa Eufemia Gazerro

Stagista: Dott.ssa Francesca Casarin

Il Comune di Padova, da diversi anni, realizza, in collaborazione con le scuole cittadine e con altre forze presenti sul territorio, progetti che tendono a favorire l'integrazione scolastica degli alunni stranieri, a realizzare le pari opportunità di istruzione e a prevenire la dispersione scolastica.

Questo perché i dati statistici e la cronaca confermano che il nostro paese, come molti altri in Europa, è sempre più interessato dai fenomeni migratori. In particolare, l'incremento della presenza degli alunni stranieri nei diversi gradi dell'istruzione in una società che diventa sempre più multietnica, porta la scuola ad assumere sempre più una nuova e fondamentale funzione integrativa, intendendo con questo sia la necessità di operare per dare a tutti pari opportunità, sia la necessità di riconoscere e valutare le differenze.

Oggi, infatti, anche nel nostro paese, bambini e ragazzi venuti da lontano richiamano l'attenzione di studiosi, di educatori e di insegnanti sui loro bisogni di apprendimento, sulle difficoltà di inserimento scolastico e sulla necessità di elaborare dispositivi di accoglienza e nuove metodologie di insegnamento.

L'ente locale, dal canto suo, è chiamato a rapportarsi con la scuola, a condividere i medesimi obiettivi e a sostenere le azioni attraverso l'investimento di risorse umane ed economiche. Per far ciò è necessario uno sforzo conoscitivo di questo fenomeno ed un'educazione culturale rivolta alla società nel suo complesso.

Per avere un quadro, per quanto possibile preciso, della realtà, il Settore Servizi Scolastici del Comune di Padova ha promosso uno stage in collaborazione con l'Università degli studi di Padova, attraverso il quale è stata "fotografata" la città in riferimento alla presenza di alunni stranieri nelle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I° grado.

Nella prima parte vengono presentate le azioni attuate dal settore Servizi Scolastici per perseguire i suddetti obiettivi.

Nella seconda parte è stata analizzata l'indagine effettuata presso le scuole della città di Padova. Ad ogni segreteria degli istituti scolastici della città di Padova sono stati richiesti alcuni dati relativi all'anno scolastico 2003-2004 di fondamentale importanza per la ricerca; sono stati quindi elaborati e, con i risultati ottenuti, è stato fatto un confronto con i dati relativi al precedente anno scolastico per mettere in evidenza l'evolversi

del fenomeno. È stato inoltre descritto brevemente il quadro generale della situazione italiana, in modo da potere sviluppare un confronto tra la città di Padova e l'Italia stessa. Infine si è considerata la situazione delle singole scuole padovane⁵.

Le azioni

Il progetto d'integrazione scolastica degli alunni stranieri dal 2002-2003 è regolato da una Convenzione che stabilisce gli obiettivi da raggiungere e gli impegni reciproci del Comune di Padova e delle Scuole che si sono costituite in Rete.

Per ognuna delle sette reti è stata individuata una Scuola capofila che si fa carico di curare gli aspetti amministrativi e contabili del progetto e un Referente con compiti relativi all'organizzazione e al coordinamento del progetto, alla raccolta dei dati relativi alle presenze degli alunni stranieri e alla distribuzione delle risorse, alla programmazione e alla verifica.

Gli interventi previsti dalla Convenzione si articolano secondo due direzioni complementari:

- la *Mediazione Culturale* rivolta agli alunni neo-arrivati; la figura del mediatore ricopre un ruolo "ponte" tra scuola e famiglia immigrata, di interprete e traduttore nella fase dell'accoglienza, di animatore culturale e promotore di iniziative interculturali, nei casi in cui la sua presenza non sia limitata alla sola fase dell'emergenza. I mediatori sono stranieri che hanno a loro volta vissuto un'esperienza di immigrazione e conoscono la cultura d'origine e quella del paese d'accoglienza. La loro esperienza, arricchita dalla formazione specifica, permette di aiutare l'alunno straniero appena arrivato, nel momento più critico del suo percorso scolastico, quello dell'impatto iniziale caratterizzato da disorientamento e da grosse difficoltà di comunicazione. Il suo intervento è definito in collaborazione con i docenti della classe ed è previsto di diversa durata a seconda della distanza linguistica e culturale dell'alunno seguito.

- Il *Sostegno linguistico* riguarda l'italiano come lingua della comunicazione dei neo-arrivati e come lingua dello studio per quelli presenti in Italia da qualche tempo. È la Rete di scuole a farsi carico dell'attivazione e dell'organizzazione dei laboratori, oltre che di incaricare, per la loro conduzione, docenti in possesso di requisiti specifici, di esperienza e di formazione per l'insegnamento dell'italiano L2. I laboratori sono attivati in orario scolastico o extrascolastico, per gruppi di alunni omogenei per quanto riguarda il livello di apprendimento della lingua italiana, ma non necessariamente per età anagrafica, per classe frequentata o per lingua madre.

⁵ Qui verrà esposta la situazione generale, per ulteriori informazioni si veda la Relazione finale del Comune di Padova - Settore Servizi Scolastici, Minori stranieri a scuola. Anno scolastico 2003-2004.

3 - SCUOLE STATALI

In analisi delle tabelle 4.1, 4.2, 4.3 si può subito vedere come la presenza degli alunni stranieri sia in percentuale più elevata nella scuola dell'infanzia (13,21% sul totale iscritti), seguita dalla scuola primaria (10,85% sul totale iscritti), ed infine dalla scuola secondaria di I grado (8,49% sul totale iscritti).

Nelle scuole statali, come risulta dalla tabella 1, sono iscritti circa il 74% degli alunni non italiani. Essi sono così distribuiti (v. grafico 8.1):

- l'8,6% frequenta la scuola dell'infanzia;
- il 58% frequenta la scuola primaria;
- il 33,4% frequenta la scuola secondaria di I grado.

La distribuzione è simile a quella degli alunni italiani (v. grafico 8.2)

Tabella 4.1. Scuola dell'infanzia.

Informazioni generali	Italiani		Stranieri		Totale
	val. assoluto	val. %	val. assoluto	val. %	
Alunni iscritti	703	86,79	107	13,21	810
Alunni maschi iscritti	356	84,96	83	15,04	419
Alunne femmine iscritte	347	88,75	44	11,25	391
Alunni nati in Italia	700	92,11	60	7,89	760

Tabella 4.2. Scuola primaria.

Informazioni generali	Italiani		Stranieri		Totale
	val. assoluto	val. %	val. assoluto	val. %	
Alunni iscritti	5939	89,15	723	10,85	6662
Alunni maschi iscritti	3080	88,74	391	11,26	3471
Alunne femmine iscritte	2859	89,60	332	10,40	3191
Alunni in ritardo scolastico	55	21,83	197	78,17	252
Alunni nati in Italia	5895	96,56	210	3,44	6105

Tabella 4.3. Scuola secondaria di I grado.

Informazioni generali	Italiani		Stranieri		Totale
	val. assoluto	val. %	val. assoluto	val. %	
Alunni iscritti	4481	91,51	416	8,49	4897
Alunni maschi iscritti	2259	91,24	217	8,76	2476
Alunne femmine iscritte	2222	91,78	199	8,22	2421
Alunni in ritardo scolastico	191	51,07	183	48,93	374
Alunni nati in Italia	4423	89,13	39	0,87	4462

Grafico 4. Distribuzione complessiva degli alunni con cittadinanza italiana per ordine di scuola

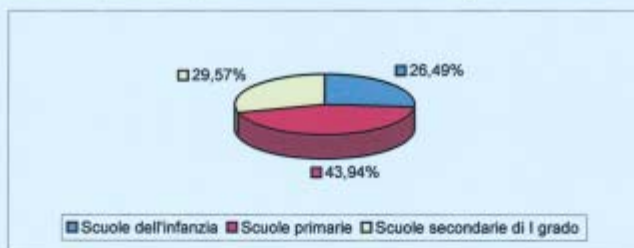


Grafico 5. I continenti rappresentati nell'a.s. 2003/04

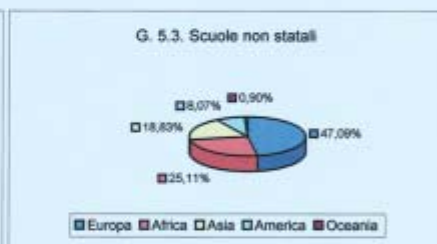
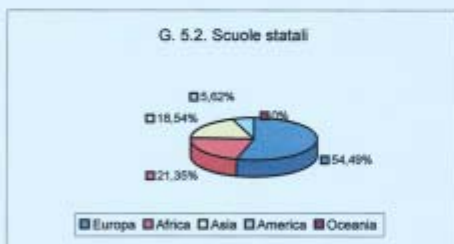
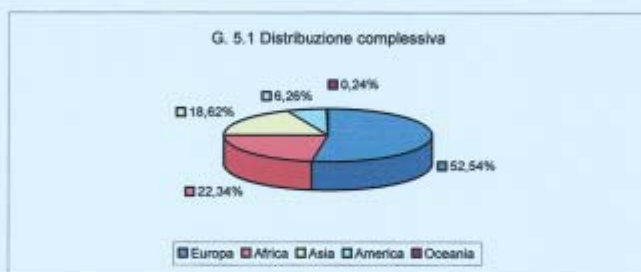


Grafico 6. Alunni stranieri: luogo di nascita.

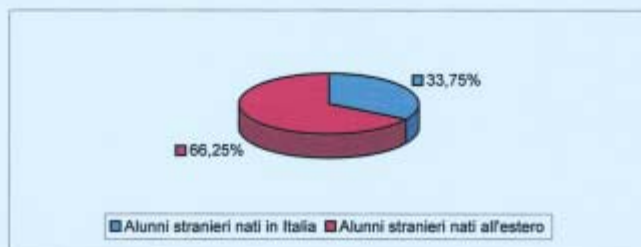


Grafico 1. Distribuzione complessiva alunni stranieri nelle scuole statali e non statali.

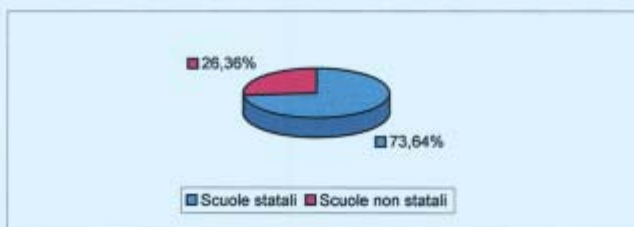


Grafico 2. Distribuzione alunni stranieri nelle scuole statali e non statali per grado d'istruzione

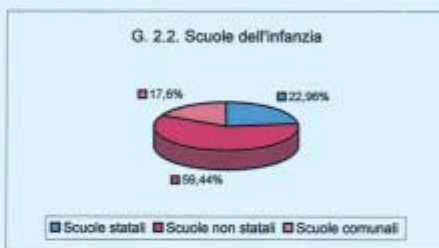
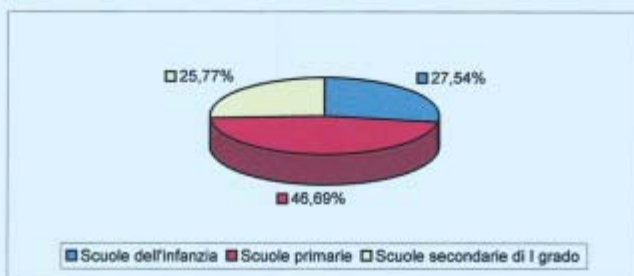


Grafico 3. Distribuzione complessiva degli alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola





L'Istituto è ubicato a Nord Est della Provincia di Padova, a circa 18 chilometri dal capoluogo. Comprende le aree comunali di Borgoricco e Villanova di Camposampiero con le frazioni di S. Eufemia, S. Michele delle Badesse e Murelle.

La sua storia è legata all'area dell'antico Graticolato Romano su cui è strutturata l'attuale rete stradale, ora totalmente asfaltata.

Le strade degne di nota sono: Via Desman: Decumanus Maximus, in direzione Est-Ovest, attraversa

- S. Eufemia, Borgoricco S. Michele.
- Via Cornelia, ora Via Cornara, a Murelle e a S. Eufemia.
- Via Aurelia, ora statale "307", detta del "Santo", collega Padova con Camposampiero.

La struttura produttiva è prevalentemente agricolo - artigianale. L'industria sviluppatasi negli ultimi anni è in via di potenziamento. L'agricoltura è praticata part-time (per frazionamento proprietà e altre occupazioni lavorative). L'artigianato si basa sulla lavorazione del legno, delle scope, del ferro, delle scarpe, dell'abbigliamento. La disoccupazione è molto limitata.

L'istituto nasce il 1 settembre 1999 (delibera regionale 8.2.99 piano dimensionamento degli Istituti scolastici della Provincia di Padova) e comprende 1020 alunni:

SCUOLA	N°Classi	N°alunni
- Scuola Media Statale " G. Ungaretti" (Borgoricco)	11	242
- Scuola media statale "B. Scardeone" (Villanova di C.)	6	140
Totale alunni scuola media		382

⁶ Il progetto di Educazione Interculturale e Accoglienza-Inserimento alunni stranieri dell'Istituto è stato selezionato dall'I.N.D.I. R.E. (Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa) di Firenze, sistema di documentazione GOLD per il quale è stato erogato anche un contributo, gennaio 2002. Successivamente l'archivio INDIRE è stato trasferito all'IRRE Veneto. gold@irre.veneto.it presso il quale è possibile conoscere le varie fasi del progetto.

SCUOLA	N°Classi	N°alunni
- Plesso Scuola Elementare "A.Locatelli" (Borgoricco)	9	161
- Plesso Scuola Elementare "Mazzonetto" (S. Michele delle Badesse)	6	90
- Plesso Scuola Elementare "T. Minniti" (S. Eufemia d. B.)	9	139
- Plesso Scuola Elementare "Giovanni XXIII" (Villanova di Camposampiero)	9	147
- Plesso Scuola Elementare "E. Filiberto di Savoia" (Murelle)	5	101
Totale alunni Scuola elementare		638

4.1 - Il gruppo di lavoro insegnanti

All'inizio dell'anno 2001-2002 è stato costituito un gruppo di lavoro con insegnanti della scuola elementare e media. I docenti si occupano sia dell'intercultura, comprendendo percorsi anche di educazione alla pace e alla gestione dei conflitti, sia dell'accoglienza e dell'integrazione positiva degli alunni stranieri⁷.

Dieci insegnanti sono fissi (cinque per le elementari e cinque per le medie). Sono i referenti di plesso delle elementari e delle due scuole medie. Una docente cura il materiale didattico e pedagogico, tre insegnanti partecipano ai lavori della "Rete Mosaico", (un coordinamento di tredici Istituti della provincia di Padova).

Tutti i docenti dell'Istituto, se lo desiderano, possono intervenire al gruppo di lavoro sia come consulenti per questioni particolari, sia per confrontarsi con i colleghi che hanno vissuto ed elaborato problematiche analoghe.

Di fatto il gruppo funziona come sportello informale di psicopedagogia e didattica.

Inoltre il confronto avviene anche su temi riguardanti la situazione di alunni italiani in momentaneo disagio, con l'analisi delle dinamiche relazionali all'interno della classe, della scuola e nei rapporti con le famiglie.

I docenti hanno raccolto ed elaborato le esperienze fatte sul campo in questi ultimi anni, ne sono risultati dei percorsi interculturale che sono esposti in appendice.

⁷È importante ricordare che le due tematiche: educazione interculturale e accoglienza - integrazione alunni stranieri, pur essendo strettamente connesse vanno trattate separatamente. Come due facce della stessa medaglia, la prima è rivolta soprattutto agli italiani, la seconda cura particolarmente gli stranieri. Di fatto chi chiede "interculturalità" spesso pensa all'integrazione stranieri.

4.2 - L'educazione interculturale⁸

Nel mettere a punto un lavoro di educazione interculturale, forti di esperienze e competenze acquisite anche in altri campi, si è vista la necessità di lavorare su percorso, cioè stabilire un tragitto che comprenda varie fasi quali la conoscenza di un fenomeno, le sue cause, gli effetti, le previsioni per il futuro, le responsabilità personali, le possibilità di soluzione di problemi. In questo modo si evitano i compartimenti stagni e il lavoro episodico che, se talvolta possono essere utili agli insegnanti per reperire conoscenze, sono poco produttivi in classe con gli alunni.

Collegato all'idea di "cammino" c'è il discorso interdisciplinare. L'educazione interculturale è trasversale, interessa tutte le discipline e può essere collegata ai programmi scolastici.

Si può partire da un approccio storico, per toccare poi l'aspetto fisico-geografico, passare attraverso le forme letterarie, artistiche e musicali, usare i vari linguaggi e infine verificare e valutare, con tabelle e grafici, il lavoro fatto e le problematiche affrontate.

Sono stati elaborati materiali che ora sono a disposizione degli insegnanti:

- a) Selezione di video, fotografie, e diapositive con spiegazioni e didascalie allegate;
- b) Schede e questionari per alunni e insegnanti;
- c) Materiale vario per l'introduzione ai percorsi sia per gli insegnanti che per gli alunni;
- d) Vasta bibliografia: molti testi si trovano nella biblioteca scolastica, per gli altri vengono date indicazioni su dove reperirli;
- e) Schemi e descrizione dei giochi di simulazione insieme ad un'analisi psico-pedagogica sul loro valore, approfondimenti di storia, geografia e altre discipline per chi desidera creare microlaboratori di educazione interculturale e alla pace.

⁸ Per un'idea di comunicazione interculturale cfr. il saggio di Anke Miltemburg, *La comunicazione interculturale. Alcuni modelli a confronto*, in "Incontri di sguardi" Unipress Padova. P. 383 "Al centro dello sviluppo di competenze interculturali sta un'idea di cultura altamente dinamica e fluida, caratteristiche tanto più pertinenti nel caso di persone che, per volontà o per necessità, siano andate ad abitare in un altro paese (...) le nozioni possono aiutare ma non portano automaticamente ad una comunicazione interculturale efficace (...) È quindi di fondamentale importanza *migliorare con strumenti diversificati* le competenze interculturali. Nella formazione ciò significa cercare di *aumentare la consapevolezza del proprio sistema di riferimento culturale*, dei propri pregiudizi e stereotipi, ed i rischi connessi al generalizzare; *imparare a vedere quello che si ha in comune* con l'utente [l'altro] straniero, senza perdere di vista eventuali differenze (culturali); *imparare a pensare in modo aperto alle cause di eventuali problemi* tra le persone, considerando tanto le diversità quanto le somiglianze." (Il corsivo è mio)

I percorsi sono preceduti da un incontro con gli insegnanti che aderiscono, per illustrare le modalità degli incontri, vedere la possibilità di adattarli alla fisionomia della classe e alle proprie esigenze, infine per gestirli in proprio, anche con la consulenza di esperti forniti dall'associazionismo. Dove i tempi, l'orario scolastico e la disponibilità lo permettono ci possono essere incontri di valutazione e di verifica di tutto il lavoro fatto, per portare aggiustamenti, modifiche e cambiamenti dei percorsi che hanno mantenuto nel corso degli anni la stessa struttura, mentre cambiano continuamente i mezzi, gli strumenti, come pure la metodologia. Questo consente di tenere il passo con l'evoluzione di fenomeni come la globalizzazione e lo spostamento di masse enormi di persone, rinnovando continuamente la pedagogia e la didattica.

Titoli di alcuni percorsi sperimentati

Per le classi prime medie e terze elementari

- *Mondi lontani e mondi vicini*
- *Cosa fanno a scuola i ragazzi del mondo?*
- *Fiabe e favole dal mondo*

Per le classi seconde medie e quarte elementari

- *Le vie dell'alimentazione*
- *Alimentazione vita quotidiana*
- *La strada del cacao*

Per le classi terze medie e quinte elementari

- *Vie della guerra e vie della pace*
- *La diversità nella diversità: le donne straniere e la pace*
- *I diritti umani e l'uso delle risorse: l'acqua*

Ci sono numerosi altri percorsi basati sul gioco, sulla musica e sulle danze rivolti sia ai bambini del primo ciclo di scuola elementare sia anche ai più grandi, adattati ed elaborati.

Ogni percorso prevede tre incontri di due ore ciascuno con giochi di simulazione, incontri con esperti e testimoni, proiezioni di video e immagini strutturate, microlaboratori sul cibo, sulle lingue, sugli usi e costumi di altri paesi⁹.

⁹ Questa è la struttura base di un percorso, ogni singolo docente può decidere di condurlo da solo, tutto o in parte, e chiedere i supporti che ritiene opportuni. I limiti sono dati solo dalle risorse messe a disposizione e dal tempo che richiede un percorso. Per esempio è oneroso strutturare un percorso per una sola classe, allo stesso tempo è poco produttivo riunire tante classi in un unico incontro.

4.3 - Progetto accoglienza e inserimento alunni stranieri

L'accoglienza e l'inserimento degli alunni stranieri è una delle problematiche prioritarie per l'Istituto: infatti il P.O.F.¹⁰ a p. 5 parla di "immigrazione piuttosto recente e molto variegata ... quindi è necessario che anche gli organismi socio-educativi competenti sul territorio facciano da intermediari e da collante tra le famiglie straniere e la popolazione, tra le famiglie straniere e le agenzie educative". Inoltre a p. 10 "si avverte la necessità che all'interno del nostro istituto siano individuati due insegnanti, (magari tra i docenti formatori), una per la scuola elementare e una per la scuola media, che si rendano responsabili del materiale didattico a disposizione dell'istituto, che verifichino la distribuzione del materiale nei vari plessi, che promuovano un'attività di razionalizzazione e raccolta dello stesso, che siano in stretto contatto con un docente di riferimento in ciascun plesso per potere passare informazioni, suggerimenti e consigli.... Questa attività di razionalizzazione delle risorse esistenti dovrebbe essere compensata con un monte ore forfetario".

Infine a p. 30, per le attività di integrazione e di sostegno "occorre facilitare i percorsi di inserimento, legittimare la lingua e la cultura del paese d'origine, fare in modo che l'incontro tra le diverse culture diventi un'occasione di rispetto reciproco nell'intento di stabilire un contatto diretto tra diversi mondi, tra diversi punti di vista, diverse concezioni religiose, nel tentativo di sviluppare nelle nuove generazioni spirito flessibile critico che permetta loro la formazione di una mentalità interculturale e di scoprire che la diversità può essere ricchezza".

Anche se lo scopo del progetto è l'alunno straniero, questo lavoro si basa sugli insegnanti, sulle loro competenze e sulla loro capacità di mettere in atto strategie che realmente risolvono alcuni gravi problemi, condividere esperienze fatte che possono servire da base per altro lavoro e altre competenze¹¹.

Obiettivi operativi

- Rilevare, tramite osservazione, le caratteristiche e gli aspetti problematici degli alunni stranieri per predisporre degli interventi mirati.
- Stabilire un contatto con il territorio (comune, parrocchia, associazioni di volontariato, centri giovanili e strutture analoghe) per un'ipotesi di organizzazione di una struttura sostegno extrascolastico usufruibile anche dagli alunni italiani.

¹⁰ Piano offerta formativa Istituto, anno scolastico 2003-2004, la base è la "Centralità dell'alunno persona".

¹¹ Piano offerta formativa, anno scolastico 2003-2004.

- Informare, condividere e confrontare le esperienze degli insegnanti di scuola media ed elementare mediante incontri periodici.
- Partecipazione alla rete Mosaico.
- Insegnamento L2 ad alunni e mamme.

4.4 - Il questionario e il profilo dell'alunno straniero¹²

E' stato messo a punto questo strumento per tutti i docenti che hanno rapporti con i ragazzi stranieri, per rilevare oltre alle problematiche e alle caratteristiche, anche le risorse di cui l'alunno straniero è portatore.

Quindi aspetti *anagrafici* ma anche *cognitivo linguistici* (l'apprendimento della L2, i linguaggi specifici dello discipline scolastiche e l'assimilazione della didattica); *le problematiche affettivo-emotive*, (la socializzazione, il mantenimento della cultura e lingua d'origine, il ruolo della famiglia, le dinamiche relazionali all'interno del gruppo classe e le problematiche adolescenziali). L'osservazione dei docenti permette anche di comprendere le potenzialità e le risorse di cui un alunno straniero è portatore e di utilizzarle per superare le difficoltà e per formulare proposte per l'inserimento attivo e positivo non solo degli alunni stranieri ma anche di ogni singolo individuo che frequenta la scuola.

Corredato di alcuni strumenti come schede di valutazione, prove, e verifiche che gli insegnanti possono mettere a punto e poi condividere; aggiornato e rielaborato (nella parte didattica e nella socializzazione), a seconda del profilo che emerge, il questionario può contribuire a creare una didattica, socializzata e condivisa, che non serva solo agli alunni stranieri ma che, in generale, porti un contributo anche agli italiani che frequentano la scuola.

¹² Il questionario è riportato in appendice.

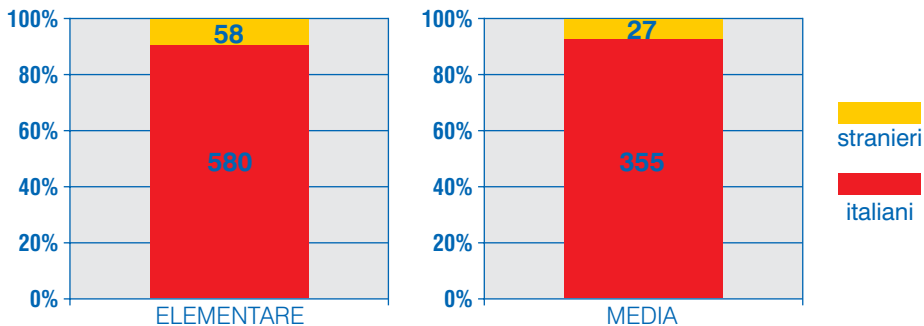
1 - Alunni stranieri: anni scolastici 2001-2002 / 2002-2003 / 2003-2004

	Presenti a scuola il 30-6-2002	Presenti a scuola il 30-6-2003	Presenti a scuola il 30-6-2004
Totale	61	68	85
scuola media	18	21	27
scuola elementare	48	47	58
Paesi di provenienza			
Marocco	19	18	22
Cina	11	16	22
Romania	12	14	21
Albania	6	7	7
Macedonia, Ucraina, Croazia, Moldavia, est Europa	4	4	5
Altri	5	9	8

2 - Situazione alunni stranieri al 30-6-2004 in base alla rilevazione¹³

Totale alunni Istituto... 1020	Stranieri.....85	Percentuale...8,33%
Scuola elementare..... 638	Stranieri..... 58	percentuale...9,10%
Scuola media.....382	Stranieri.....27	percentuale...7,00%
Maschi.....48		
Femmine.....37		

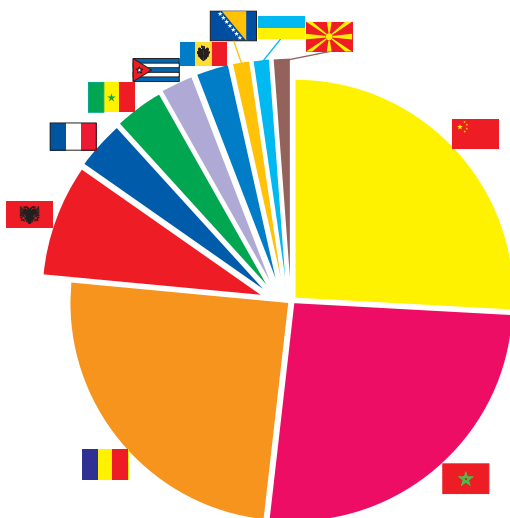
NUMERO E PERCENTUALE DI ALUNNI PER NAZIONALITÀ E SCUOLA



¹³ Il questionario è riportato in appendice. Sono stati analizzati all'incirca 100 questionari, prendendo in considerazione gli alunni presenti anche nei tre anni scolastici precedenti, quelli che si sono trasferiti e quelli che, terminata la terza media sono usciti dall'Istituto.

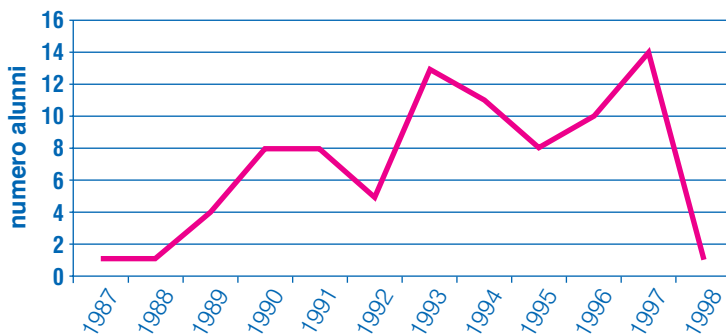
3- Nazionalità (sono presenti 11 nazioni)

Cina	22
Marocco	22
Romania	21
Albania	7
Francia (Magreb)	3
Senegal	3
Cuba	2
Moldavia	2
Bosnia	1
Ucraina	1
Macedonia	1



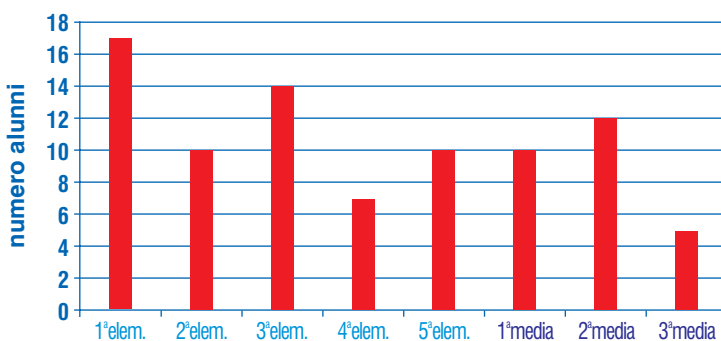
4- Anno di nascita

1987	1
1988	1
1989	4
1990	8
1991	8
1992	5
1993	13
1994	12
1995	8
1996	10
1997	14
1998	1



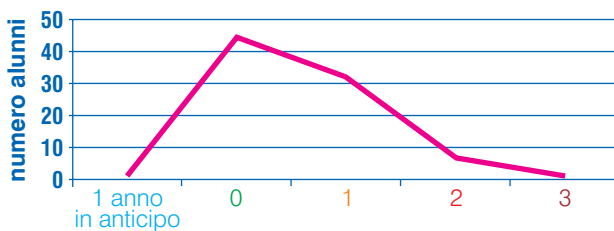
5 - Classi frequentate

1 ^a elem.	17
2 ^a elem.	10
3 ^a elem.	14
4 ^a elem.	7
5 ^a elem.	10
1 ^a media	10
2 ^a media	12
3 ^a media	5



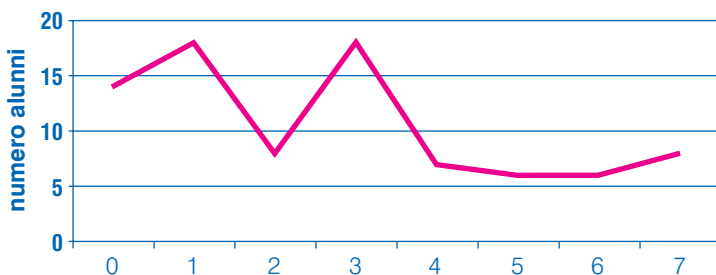
6 - Ritardo scolastico

1 anno in anticipo	1
0 anni	44
1 anno	32
2 anni	7
3 anni	1



7 - Numero anni in scuole italiane

0 anni	14
1 anno	18
2 anni	8
3 anni	18
4 anni	7
5 anni	6
6 anni	6
7 anni	8

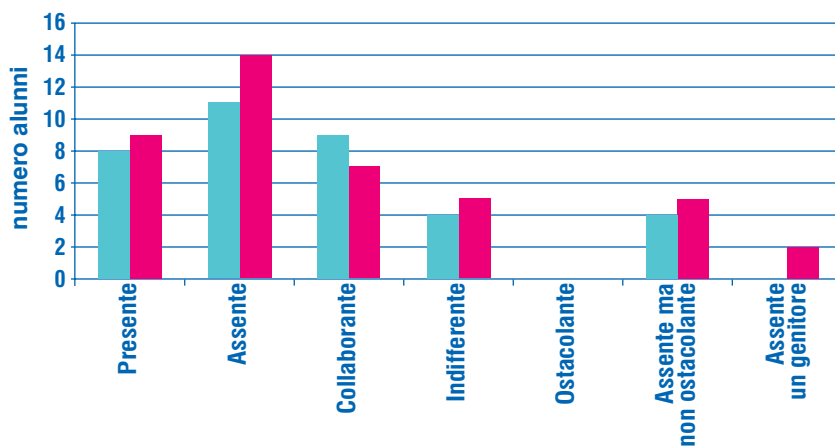


Situazione per l'anno scolastico 2004-2005

- In prima elementare sono iscritti 13 alunni di 7 nazionalità diverse, 7 su 13 sono nati nel vicino ospedale di Camposampiero. Oltre a questi un bambino è adottato e 3 sono figli di coppie miste.
- In prima media è previsto l'arrivo di 10 alunni.
- È prevedibile anche l'arrivo (per il ricongiungimento) di ragazzi che non hanno mai frequentato scuole italiane, possibile anche a metà anno e oltre.

8 - Rapporti con le famiglie

	elem.	medie
Presente	8	9
Assente	11	14
Collaborante	9	7
Indifferente	4	5
Ostacolante	-	-
Assente a scuola ma non ostacolante	4	5
Assente un genitore	-	2

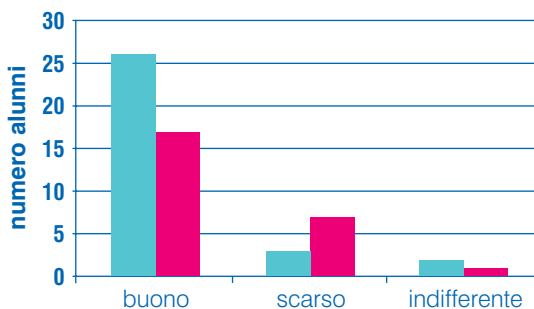


La presenza o assenza delle famiglie va inquadrata nel contesto delle singole nazionalità e nella percezione dei singoli docenti, occorrerà un'ulteriore analisi per comprendere i fattori culturali, le identità, le problematiche relative al ruolo sociale e genitoriale, l'importanza o la svalutazione della scuola agli occhi del ragazzo. E' prioritario, inoltre, porre delle linee comuni nel condurre il rapporto con i genitori stranieri (molti docenti parlano di madri analfabete che non sono in grado di seguire i figli, molti altri invece parlano di genitori al lavoro che non seguono i figli, anche molto piccoli, per cui questi stanno davanti al televisore tutto il giorno).

Molti aspetti della vita degli alunni al di fuori della scuola ci sono sconosciuti; non sappiamo, ufficialmente, gli impegni che sono affidati ai ragazzi per l'attività economica della famiglia.

9 - Mantenimento dei legami con il paese d'origine e con le sue tradizioni (usi, costumi, religioni)¹⁴

	elem.	medie
Buono	26	17
Scarso	3	7
Indifferente	2	1



■ elementari ■ medie

È stato sottolineato: che alcuni parlano solo la lingua madre;
che alcuni parlano male dei propri connazionali;
che uno o due alunni hanno problemi fisici con il ramadan.

Gli alunni della scuola elementare, anche molto piccoli, sanno riportare esperienze vissute nel proprio paese, ma è naturale che i figli seguano molto di più gli usi della famiglia di quanto lo facciano poi alle medie quando, nella costruzione della propria identità, il ragazzo mette in discussione i ruoli genitoriali per inserirsi nei gruppi di pari.

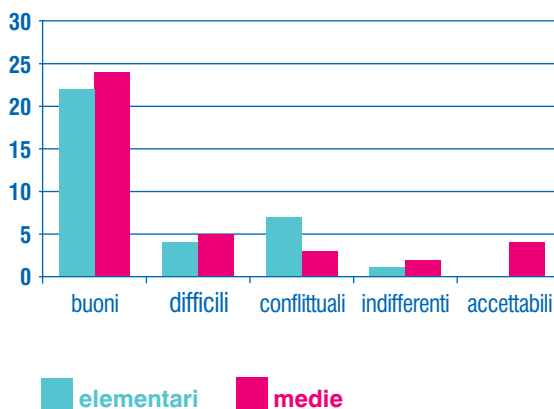
¹⁴Conoscere quanto una persona mantenga i rapporti con la cultura del proprio paese è importante per i docenti perché è possibile strutturare una didattica interculturale viva, dove entrano in contatto le diverse culture su un piano paritario.

Il rapporto buono con la propria cultura, che molti docenti hanno rilevato, va considerato nel contesto delle singole nazionalità.

- I rumeni e, in generale, i ragazzi dell'est europeo, data la vicinanza, possono tornare a casa anche due volte l'anno e lì hanno parenti importanti come i nonni e i loro amici; questo li porta a guardare sempre con molta nostalgia a quella che considerano la propria casa ma in realtà accettano molto volentieri tutto ciò che li avvicina ai coetanei italiani.
- I cinesi nascondono le loro nostalgie e le loro difficoltà sotto un atteggiamento di silenzio ed apparente adeguamento alle regole scolastiche. Solo dopo molto tempo si aprono e lasciano intravedere quello che possono avere provato e sofferto; alcuni, di recente immigrazione, mantengono con molto impegno la scrittura cinese e se ne fanno un vanto se viene loro data la possibilità di mostrarla ai compagni.
- Per gli alunni mussulmani, in particolare del Marocco, prevalgono gli aspetti religiosi, alcuni insegnanti hanno rilevato che dei ragazzi hanno problemi di salute con il Ramadan, in quel periodo non mangiano abbastanza per cui a scuola hanno difficoltà di concentrazione e di attenzione.

10 - Rapporti con i compagni

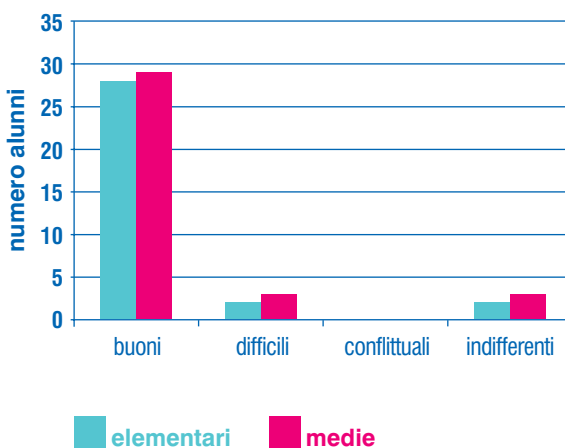
	elem.	medie
Buoni	22	24
Difficili	4	5
Conflittuali	7	3
Indifferenti	1	2
Accettabili		4



Per alcuni alunni (circa 10) i rapporti con i compagni sono buoni ma con qualche riserva, in quanto esistono dissapori di cui è difficile conoscerne l'origine; oppure c'è la tendenza ad isolarsi e ad assumere atteggiamenti passivi. Dei maschi tentano di porsi come leader negativo.

11 - Rapporti con gli insegnanti

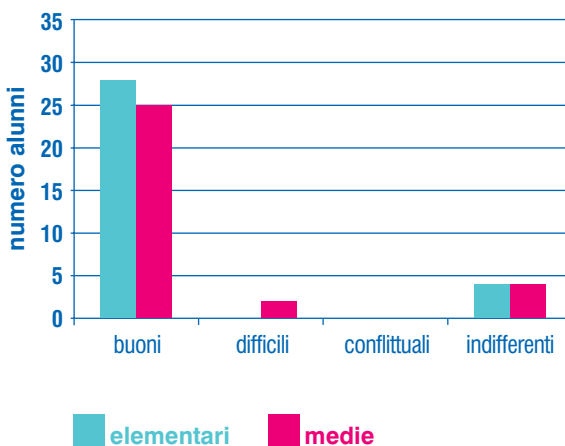
	elem.	medie
Buoni	28	29
Difficili	2	3
Conflittuali	-	-
Indifferenti	2	3



Nei rapporti tra alunni stranieri e insegnanti occorre chiarire ulteriormente cosa significa “un buon rapporto” in quanto alcuni esprimono delle riserve, l'assenza di conflittualità va interpretata.

12 - Rapporti con gli altri adulti nella scuola

	elem.	medie
Buoni	28	25
Difficili	-	2
Conflittuali	-	-
Indifferenti	4	4



Lingua della comunicazione interpersonale di base e lingua dello studio

Quando si accoglie in classe un alunno straniero si è portati in genere a concentrare le attenzioni e le risorse nel cercare di sviluppare in fretta le sue capacità di ascoltare/comprendere e di comunicare.

Si tende ad usare per questo scopo approcci metodologici di tipo comunicativo.

Parallelamente si propone all'alunno neoarrivato un percorso intensivo di alfabetizzazione della nuova lingua, se non è mai stato scolarizzato, o di rialfabetizzazione, per coloro che hanno già imparato a leggere e a scrivere in L1. Scarsa attenzione viene dedicata a sviluppare le competenze di base che sono necessarie per poter apprendere e consolidare la L2 per studiare, perché si pensa che questo sia un percorso che "va da sé" e che si realizzerà nella quotidianità in classe.

Porre le basi per una valutazione che, all'interno del dettato legislativo, permetta di considerare ciò che l'individuo è, e rappresenta. Un problema, certo, ma anche una risorsa, questione che poi può giovare anche agli alunni italiani che "io non ho mai visto tanto difficili come in questi tempi"¹⁵.

Dice ancora Favaro che una parte molto consistente di apprendenti stranieri ha quindi una scarsa o nessuna capacità di *usare la L2 per imparare*", e per seguire gli apprendimenti comuni. I due percorsi: **apprendere l'italiano per comunicare e apprenderlo per studiare, richiedono tempi, attenzioni didattiche e impegno differenti**¹⁶.

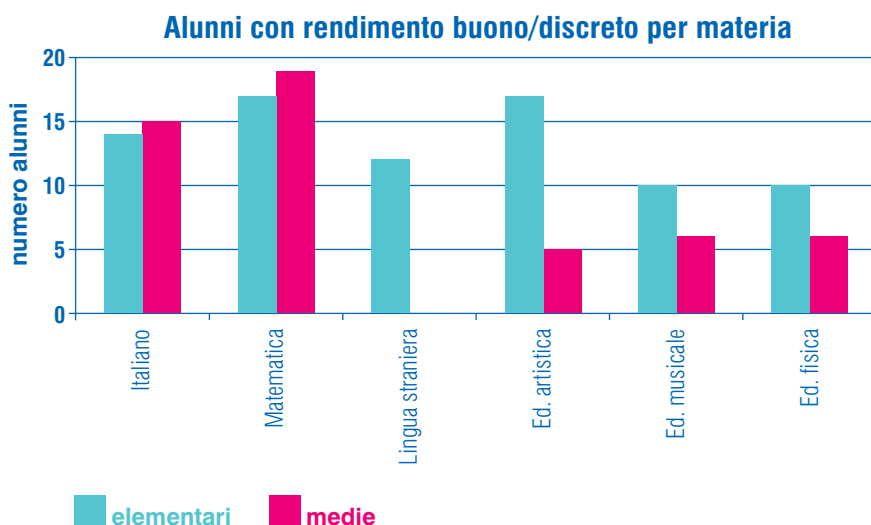
Tenendo conto di quanto di quanto detto sopra, le domande si riferivano sia alla situazione d'arrivo sia ad un periodo successivo per programmare attività mirate ad una più veloce comprensione della lingua dello studio e ad una espressione orale più corretta.

¹⁵ G. Favaro *Insegnare...*p. 178

¹⁶ *ivi*, a p. 179 l'autrice dice: "Se si osservano, da un lato, le produzioni orali e scritte degli allievi stranieri e, dall'altro, la lingua utilizzata per la spiegazione e lo studio delle diverse discipline si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un divario quasi insormontabile. I testi prodotti dagli alunni stranieri sono quasi sempre di tipo narrativo; le frasi contengono una sola informazione e sono collegati da connettivi quali "e...e poi.. e allora" e sono raramente espanse. I testi di studio sono invece estremamente complessi dal punto di vista informatico e sintattico; sono descrittivi ed esplicativi, quasi mai narrativi; sono fortemente decontestualizzati e propongono un lessico astratto."

13 - Rendimento degli alunni

	elem.	medie
Italiano	14	15
Matematica	17	19
Lingua straniera	12	-
Ed. artistica	17	5
Ed. musicale	10	6
Ed. fisica	10	6



Sono stati presi in considerazione solo gli alunni che dimostrano un rendimento Buono/Distinto e, come si può notare, si hanno dei veri e propri picchi su discipline come matematica, educazione artistica, musicale e fisica, in tutto ciò che non implica lettura e analisi di testi in lingua dello studio.

Il Buono/Distinto in Italiano e Lingua straniera si trova in alunni che sono nati in Italia e, soprattutto, in alunni che provengono dall'est europeo. Non è possibile stabilire oggettivamente il livello di apprendimento dei ragazzi nelle singole discipline poiché il gruppo di lavoro sta approntando strumenti diversi di valutazione; qui si voleva semplicemente compren-

dere, ad una prima analisi, quali erano i campi disciplinari su cui lavorare in assenza di elementi concreti (schede, relazioni di altre scuole ecc.).

Anche quando non ci sono gravi difficoltà linguistiche perché l'alunno è nato in Italia, o residente dalla nascita, ci sono problemi a causa delle differenti tradizioni culturali, religiose e linguistiche; tradizioni che la famiglia ha mantenuto e che costringono il ragazzo ad una sorta di ambivalenza: mantenere quelle tradizioni e allo stesso tempo inserirsi e "fare bene a scuola", accettare la cultura della comunità ospitante e contemporaneamente rifiutarla. La questione lo tiene in bilico tra le due identità con le conseguenze facilmente immaginabili.

DIFFICOLTÀ INCONTRATE E MODALITÀ PER SUPERARLE

Quasi tutti gli insegnanti hanno dichiarato che la difficoltà più grave è l'impossibilità di comunicare con le famiglie; anche quando queste dimostrano una certa collaborazione nell'acquistare il materiale scolastico o nel mandare materialmente il figlio a scuola, non è possibile mettere in atto strategie comuni per il benessere scolastico del figlio, né condividere progetti e programmi, né informare sulle opportunità offerte dal territorio. Occorre riconoscere che ciò è dovuto a difficoltà linguistiche insormontabili da parte di entrambi i genitori, oppure per la loro assenza fisica, per cui il ragazzo è affidato a parenti, per i tempi di lavoro molto lunghi o per la mancanza di riferimenti a un copione interiorizzato che preveda il rapporto di collaborazione tra scuola e famiglia¹⁷.

Ne segue la totale mancanza di lavoro a casa. Gli alunni non eseguono i compiti, non si esercitano e questo comporta, per gli insegnanti, il problema dell'atteggiamento da assumere di fronte agli altri alunni della classe.

Il mancato rapporto con il contesto familiare crea anche altri problemi che riguardano la sfera socio-affettiva: solitudine, incomunicabilità, apparente timidezza o, al contrario, esuberanza eccessiva e aggressività caratterizzano molti alunni stranieri.

Questo è un tratto comune anche ad alcuni alunni italiani, ma proprio il problema dell'incomunicabilità nega qualsiasi possibilità di intervento anche da parte di enti esterni; è fondamentale escogitare strategie per farli sentire sicuri, stimati, valutati positivamente per quanto riguarda la propria cultura e il proprio credo, la propria lingua.

¹⁷ Cfr. Per il rapporto con le famiglie la parte che riguarda i progetti dell'associazionismo: U. Terra e Amici dei Popoli.

Le modalità messe in atto dagli insegnanti per superare le difficoltà sono state molteplici: la maggior parte del lavoro è stata fatta in classe dai singoli docenti, inventando una programmazione individualizzata all'interno di compresenze, ore curricolari; per la buona riuscita dell'inserimento hanno giocato un ruolo importante le competenze dei singoli, la buona volontà e l'impegno personale.

In una sorta di "fai da te", peraltro molto efficace e produttivo, gli insegnanti hanno supplito alle carenze e alle mancanze delle strutture e degli enti preposti.

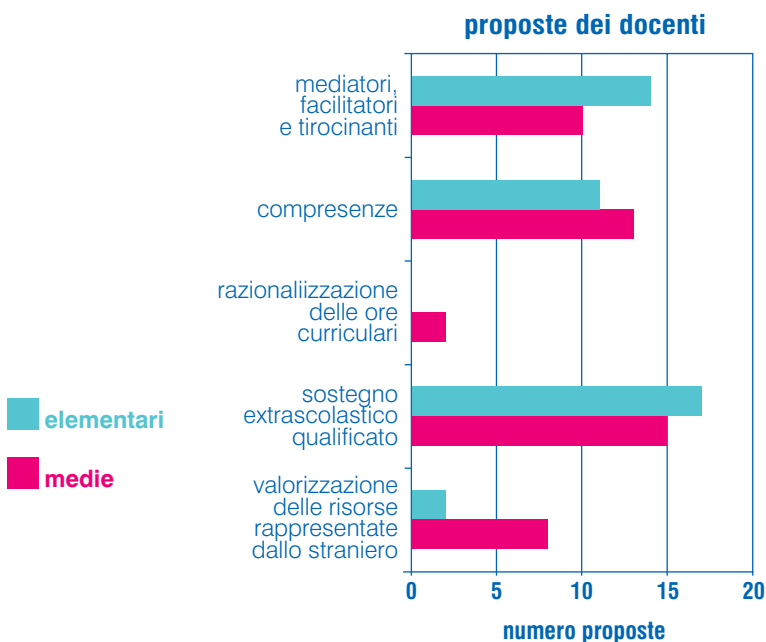
Alcuni lamentano che l'apporto dei mediatori culturali e dei facilitatori linguistici è stato breve, episodico o anche discontinuo e non sempre è possibile valutare se questi hanno le competenze adeguate alle richieste dell'alunno e della scuola.

Occorre chiarire che queste figure non devono affrontare con gli alunni un lavoro didattico ma fare da ponte tra le due culture, mettere in collegamento, a volte anche solo linguistico, famiglia, alunno e scuola.

Può capitare che dei ragazzi più grandi e consapevoli possano essere impiegati come facilitatori linguistici, ma ciò non deve considerarsi scontato; occorre mettere in atto una serie di atteggiamenti che indichino chiaramente ciò che viene loro richiesto ed avere la pazienza necessaria per comprendere ciò che prova l'alunno, perché quello che noi riteniamo opportuno può non essere considerato tale dal ragazzo. In altre parole, chiamare Wang o Mustapha o George per spiegare una cosa ai loro connazionali, non sempre può fare piacere perché mette il ragazzo al centro in un momento in cui lui magari vorrebbe mimetizzarsi; oppure potrebbe sentire la richiesta come una prestazione che lo fa sentire inadeguato o, semplicemente, ci sono dei conflitti all'interno della comunità che non sono esplicitati. Inoltre, come si è visto, non è detto che l'appartenenza alla stessa nazionalità significhi la conoscenza della lingua che si articola in vari, altri micro-linguaggi e dialetti.

PROPOSTE E RICHIESTE DEGLI INSEGNANTI

	elem.	medie
Mediatori e facilitatori linguistici, tirocinanti	14	10
Compresenze	11	13
Razionalizzazione delle ore curriculari	-	2
Sostegno extrascolastico qualificato	17	15
Valorizzazione delle risorse rappresentate dallo straniero	2	8



Alcuni docenti hanno chiarito che i mediatori e i facilitatori linguistici servono soprattutto nei primi rapporti tra la famiglia e gli alunni mentre i tirocinanti o qualsiasi altra figura possono essere impiegati per recupero e sostegno in accordo degli insegnanti che decidono le linee pedagogico-didattiche.

4.5 Analisi di due nazionalità: Cina e Romania

4.5.1 Gli alunni cinesi

Alla fine dell'anno scolastico 2003/2004 gli alunni cinesi, nell'Istituto Comprensivo di Borgoriccio erano 22, più di un quarto sul totale degli alunni stranieri. Tranne pochi casi, quelli della scuola media sono secolarizzati come la maggior parte degli alunni italiani; arrivano a scuola ad anno iniziato direttamente dalla Cina, dalla provincia dello Zhejiang.

Si riscontra la situazione che G. Favaro esprime nel testo sull'insegnamento dell'italiano L2: "durante la fase iniziale dell'inserimento i bambini e i ragazzi cinesi sono i più spaesati e disorientati; sembrano essere stati catapultati qui all'improvviso e si guardano intorno con stupore. Osservano più che partecipare standosene in disparte e con la muta richiesta di essere per *un po' lasciati stare, soli* alle prese con la fatica di un cambiamento che sembra quasi insormontabile. Più l'età è elevata e più sembra marcato questo atteggiamento di chiusura iniziale, rilevato soprattutto nei maschi preadolescenti e adolescenti. L'apprendimento dell'italiano L2 risente di questi impacci comunicativi, è quindi lento, graduale e soggetto a maggior controllo da parte dell'apprendente. Le principali difficoltà linguistiche sono legate alla fonologia e alla morfosintassi della nuova lingua, la limitatezza del lessico e le difficoltà nell'uso dei connettivi si ritrovano negli apprendenti anche dopo anni di scolarizzazione"¹⁸.

A. De Vidi¹⁹ parla di "Indefinizione" della lingua cinese per mancanza di categorie sintattico-morfologiche; citando Gernet, dice che non si può immaginare un modello di lingua più diverso da quello greco, latino o sanscrito, del modello cinese. Questo presenta la strana particolarità di non possedere alcuna categoria grammaticale che sia sistematicamente distinta dalla morfologia: in essa nulla distingue apparentemente un verbo da un aggettivo, un avverbio da un complemento, un soggetto da un attributo.

Difficilmente le famiglie parlano italiano e "un muro sembra separare in maniera netta il tempo e lo spazio della scuola da quello familiare". La relazione con la famiglia cinese è, tranne pochi casi, inesistente e molto faticosa. Le difficoltà linguistiche riguardano la comunicazione del primo approccio e, poiché molti alunni arrivano senza preavviso, ci vuole molto tempo per at-

¹⁸ Cfr. G. Favaro, *insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, p. 228 e p. 247 per un discorso sull'insegnamento della L2, "Dal punto di vista linguistico, gli immigrati cinesi sono caratterizzati da una forte frammentazione dialettale e da difficoltà di comprensione reciproca. Benché abbiano tutti la stessa origine, parlano spesso dialetti incomprensibili agli abitanti del distretto vicino. Coloro che hanno frequentato la scuola, dispongono però della conoscenza orale e scritta..."

¹⁹ A. De Vidi, *Poesia e Intercultura*, Cem Mondialità p.37

tivare il sostegno di un mediatore culturale e del facilitatore linguistico. Anche quando il ragazzo è inserito, i genitori sembrano scomparire, lasciando i figli a se stessi, con un carico eccessivo di responsabilità, costretti a sostenere i ruoli di alunno, interprete e mediatore tra la scuola e la famiglia. In generale viene sottolineata dagli insegnanti la reticenza dei ragazzi a portare dentro la scuola notizie e informazioni riguardanti la vita familiare, il paese d'origine e la cultura d'appartenenza.

Italianizzare il proprio nome

La formazione dei cognomi cinesi ha un'antica storia, legata alla storia sociale e culturale della Cina. In questo paese, fin dall'antichità si è data molta importanza ai cognomi fino ad arrivare alla loro venerazione. Questo fatto è dovuto alla loro origine nell'antichità quando la gente si divideva in clan matrilineari ed ogni clan era caratterizzato dal proprio totem e dal territorio in cui abitava. Il cognome quindi comprendeva un logogramma fondato da "donna e nascere".

Con lo sviluppo delle capacità riproduttive, l'uomo divenne il protagonista delle attività riproduttive e quindi si passò ad un sistema fondato sul patriarcato, cominciò così ad essere ereditato il cognome del padre. Successivamente si aggiunse lo *shi* per differenziare i figli di una stessa madre dai loro fratelli. Il cognome è invariabile da generazione in generazione, mentre lo *shi* può cambiare.

In passato i cinesi non rispettavano soltanto il cognome ma davano molta importanza anche al *nome personale* vero e proprio, perché, mentre il cognome è appellativo del clan patriarcale, il nome è individuale. Proprio per questo ha un rapporto molto stretto con la persona che lo porta, è collegato al suo onore, al suo successo, le sue caratteristiche, la sua condotta morale. Perciò fin dall'antichità la scelta del nome da assegnare ai propri figli o nipoti fu sempre molto accurata e ponderata. Un detto popolare dice: "Dare mille ori vale meno che dare un specializzazione; insegnare una tecnica al proprio figlio vale meno che scegliergli un buon nome". Perciò un nome vale più di mille ori e sembra che possa decidere anche il futuro del proprio figlio.

Per una tradizione di rispetto, in Cina non solo non si può avere il nome uguale a quello di un parente della generazione precedente, ma nemmeno uno che contenga una sillaba omofona²⁰.

²⁰ Cfr. Wang Fusheng, I cognomi e i nomi cinesi, in *Incontri di sguardi*, Unipress, Padova 2002, p. 327, 338. L'autore parla anche di un sistema di nomi personali che poteva comprendere fino a quattro possibilità: a) il nome proprio, b) il secondo nome o nome infantile con cui si chiamano i bambini, c) il nome da adulto, d) un eventuale titolo.

L'importanza attribuita al nome può far comprendere quale terremoto psicologico, e quale frammentazione nella propria identità, porti a Wang diventare Francesco o a Zhong diventare Andrea. Un papà cinese in una intervista, rilasciata a "La Difesa del Popolo", settimanale della Diocesi di Padova, dichiarava che lui e la sua famiglia non avevano nessun problema di integrazione in quanto i suoi figli, che erano nati in Italia, portavano nomi italiani. Questo può essere dovuto a fini pratici e alla necessità di integrarsi velocemente. In realtà, ho constatato che insistere perché il ragazzo conservi il proprio nome, alla fine porta a diminuire il malessere dovuto al senso di estraneamento e al riconoscimento del valore della propria cultura; ciò consente di lavorare più proficuamente sia nella didattica che nella socializzazione.

La conferma viene da J. Amati Mehler²¹ che parla di quanto sia destabilizzante dal punto di vista psicologico per un individuo avere il suo nome cambiato "d'imperio" e magari al suo primo contatto con la realtà in cui deve inserirsi; può diventare straniero a se stesso e chieder agli insegnanti di "dimenticare" il nome cinese, quello che "vale più di mille ori e che può decidere del suo futuro."

CAI²² tre anni alla scuola media

Cai (due anni di ritardo scolastico) è arrivato in prima media, proveniente da una scuola elementare vicina dove aveva frequentato il secondo ciclo. Era stato presentato come alunno molto impegnato, con delle valutazioni prossime all'ottimo in matematica e molto buone anche in italiano; in effetti riusciva a coniugare i verbi anche al congiuntivo e condizionale e conosceva a memoria le preposizioni. Non ci è voluto molto per capire che queste sue conoscenze erano soprattutto mnemoniche per cui si presentarono vari problemi di tipo sintattico, morfologico e soprattutto lessicale. Però questi problemi si potevano ancora inserire in un contesto di adattamento per il passaggio dalla scuola elementare alla media; di fronte ai connazionali appena arrivati, con nessuna conoscenza della lingua italiana, Cai riusciva a comprendere un testo e, con un po' di pazienza, rielaborarlo in modo semplice sia scritto che orale, del tutto in linea con i suoi compagni di scuola.

La situazione appariva quindi gestibile e, rispetto ad altri stranieri, per niente problematica.

Tutto ciò se si guardava solo all'aspetto cognitivo mentre l'aspetto socio-

²¹ J. Amati Mehler, S. Argentieri, J. Canestri, La Babele dell'inconscio, R. Cortina, Milano 2003.

²² Nome fittizio che significa "talento-tesoro"

affettivo ed emotivo riservava delle sorprese: per dei mesi interi il suo comportamento era stato improntato al mimetismo, quasi un'invisibilità; silenzioso e autonomo non si faceva notare neppure per la scelta dell'ora di religione cattolica. Destò quindi molto stupore il giorno in cui prese una sua compagna a calci perché l'aveva offeso con epiteti pesanti e "mandato in Cina"; il fatto suggerì una discussione in classe con successiva rielaborazione scritta. Emerse delle dinamiche imprevedibili, Cai difese debolmente la sua posizione, anzi davanti alle mie richieste di spiegazioni quasi si autoaccusava, la compagna che aveva provocato il tutto diventava sempre più tracotante e sicura del fatto suo mentre la maggioranza della classe (e questa per me fu la sorpresa) parteggiava apertamente per lei. Da notare che se non ci fosse stato di mezzo l'alunno straniero questa non sarebbe stata minimamente presa in considerazione dai compagni. Apertamente e senza remore difendevano la compagna perché italiana anche di fronte ad una palese e grave provocazione.

L'episodio suggerì un lavoro di tipo autobiografico, il narrarsi cercando di comprendere insieme la percezione di sé che hanno le persone nel confrontarsi con l'altro, nel vivere insieme quotidianamente fianco a fianco e nel competere nel lavoro scolastico. Fu necessario un lavoro paziente e lungo ma alla fine della prima media Cai ammise che la materia più difficile da studiare era storia e che durante tutto l'anno non aveva capito proprio niente.

Credo che qualsiasi insegnante possa capire come mi sono sentita in quel momento; possibile che non avesse capito proprio niente? E perché non aveva mai detto niente?

In seconda abbiamo cominciato a lavorare in modo diverso in classe e ci siamo resi conto che i ragazzi cinesi che arrivano a dodici o tredici anni sanno scrivere molto bene i caratteri cinesi, conoscono benissimo il lavoro con i numeri ma ignorano quasi completamente la geografia e la storia del loro paese. Si doveva quindi ricostruire la loro storia personale a partire dalla loro cultura che spesso Cai, come molti ragazzi stranieri, sembrava considerare svalutata e lontana.

Riguardo alla sua vita in Cina decise di parlarne quando un suo compagno fece un'osservazione saccente sulla religione orientale e sulla reincarnazione, cosa che forse gli sembrò offensiva: "*Mio nonno è buddista!*" poi tutto di corsa "*mio nonno mi ha accompagnato a Pechino a prendere l'aereo, mia nonna piangeva perché andavo via...*"

Poi le difficoltà di ambientarsi e rapportarsi alle persone vicine insieme alla sensazione di non farne una di giusta, riportate in un tema di CAI:

dova, ogni cosa che vedevo non sapevo che cosa era, lo chiedevo a mio papà e lui si era messo a ridere. Poi mio papà mi ha portato al supermercato per mangiare la pizza, prima non sapevo che cosa era la pizza, poi ho assaggiato ed era buonissima. Sono andato in bagno ma non sapevo come chiudere la porta e ho lasciato perdere perché avevo urgenza, ad un certo punto una ragazza è entrata, mi ha visto e ha urlato, mio papà ha sentito ed è entrato in bagno ha visto che la porta era aperta mi ha chiesto perché non l'ho chiusa, non ho risposto perché non volevo fare la figuraccia che non so chiudere la porta. Poi mio papà mi ha portato a fare la spesa, non c'era niente che conoscevo perché in Cina non c'erano tutte queste cose, il cartellino del prezzo credevo che fosse una carta telefonica, poi mi è avvicinato un signore mi ha chiesto l'ora, siccome che non so parlare l'italiano, ho parlato in inglese ma questo signore credeva che (gli ho offeso), mi ha preso per la camicia e mi ha detto di non provarci più. Mentre mio papà stava comprando le sue cose prima mi aveva detto di comprare le cose che mi servono e non so che cosa comprare. Per primo ho preso un paio di mutande a caso perché non sapevo la mia taglia, anche dei calzini ho preso a caso, ho preso anche delle canottiere a caso perché erano in una busta con la scritta. Camminando, camminando ho visto del pollo arrosto, Volevo comprarlo ma non so l'italiano e allora ho indicato con il ditto medio verso il pollo, il signore era arrabbiatissimo perché, ho indicato con questo ditto, non sapevo che in Italia con questo segno voleva dire qualcosa di male infine non ho avuto il pollo e fatto arrabbiare il signore. Poi sono andato da mio papà, mi ha chiesto se ho finito di comprare il necessario, ho detto sì e siamo andati in cassa., quando mio papà doveva pagare, i soldi non gli basta, è andato correndo al centro bancomat per prendere i soldi, ha dimenticato anche il bancomat a casa, ha chiamato mio zio per prestare i soldi, dopo un'ora circa è arrivato e ha pagato. Quando sono tornato a casa quando stavo per dormire ho provato le cose che ho comprato, ho provato le mutande che erano troppo piccole, le canottiere che erano troppo grandi ed i calzini erano troppo lunghi ho anche dimenticato di comprare l'asciugamano, quindi sono andato a letto nudo ed un po' bagnato, ho detto che prima di andare a fare la spesa devo imparare bene l'italiano.

Credo che questo tema riporti le esperienze di un periodo più che qualcosa successo tutto in una volta; di fatto Cai era attentissimo a non commettere errori perché temeva molto il giudizio dei compagni, allo stesso tempo osservava i loro atteggiamenti ed era molto partecipativo alla loro vita. Durante i tre anni sono morti, a distanza di sette mesi, due compagni per incidente stradale: "Oggi non è un giorno qualsiasi, mi sento molto molto stanco perché sette mesi fa ho perso l'amico Alberto con cui uscivamo

sempre a giocare; e adesso se né andato anche Gianluca. Lo conoscevo dalla prima media è come fossi che ho conosciuto da tanto tempo, io e lui scherzavamo, litigavamo, e davo dei soprannomi, però a lui non piaceva, ma io continuavo a prenderlo in giro; mi ricordava che quando giocava a pallone, e tirava anche la scarpa, tutti ridevano di lui ma rideva anche lui....mi hanno mostrato il giornale che c'era scritto "auto pirata investe un ragazzo e scappa" a quel punto non posso non credere. Uscivano dagli occhi le lacrime in fretta e sono stato un minuto fermo in piedi a pensare, come fa morire Gianluca???... Non capisco perché ogni volta che è morto qualcuno mi viene da piangere, forse perché le lacrime portano fuori la tristezza e la furia, ma ci sono alcuni che non piangono mai.

Cai ha cominciato a parlare della sua famiglia in seconda: "La mia famiglia è composta da cinque persone, mio papà, mia mamma, mia sorella, e mio fratello. Mio papà è spiritoso, alle volte è molto buono perché è allegro, però quando c'è qualcosa che non va al lavoro è nervoso in casa ed si arrabbia con noi...se prendo un brutto voto a scuola o quando non mi comporto bene...

Invece mia mamma è molto buona con mio fratello e mia sorella, no con me perché mio fratello e mia sorella sono stati sempre insieme con mia mamma, invece io quando ero appena nato, dopo un anno mia mamma è partita per l'Italia e sono stato per dieci anni con i nonni, veramente mi volevano benissimo.

Mia mamma è molto giovane e alle volte la gente dicono che siamo fratelli.

Mio fratello è uno che "accontenta mai di quello che danno" ed è efemmi-nato, piange spesso ed è sempre arrabbiato.

Invece mia sorella è molto vivace ed allegra, mia sorella è come il fuoco della casa perché lei fa diventare contento mio papà, mia sorella è come un maschiaccio e non si sta mai ferma.

Mi piace questa famiglia, ma voglio che mio papà sia sempre contento".

"I miei genitori, alla sera durante la cena mi hanno detto una cosa che non mi aspettavo: cioè che sono un allieno a forma umana, a questo punto ho capito da dove vengono i miei poteri magici. Ho chiesto i miei genitori se mi vogliono ancora bene? Mi hanno risposto:-ma sì che ti vogliamo bene!-"

Quando parla di se stesso esprime timore, l'ansia di non sentirsi accettato perché inadeguato, solitudine ma anche possibilità e speranza: "io sono preoccupato da primo giorno di questo anno, se non riesco a superare l'esame tutto lo studio è inutile... non so che cosa fare, se vengo bocciato non ne ho più voglia di studiare...È stato molto interessante con lo psicologo perché mi ha spiegato la solitudine, perché io provo spesso la solitu-

dine...In queste prove [per l'orientamento] ho capito che una persona deve essere responsabile di se stesso.. L'anno scorso a Natale ho un desiderio da realizzare, cioè passare 3 anni come tre giorni. A quel punto ho diciotto anni, così posso cominciare la vita da solo, posso uscire di sera con gli amici. In futuro vorrei essere un bell'uomo, avere una bella moglie, ed avere una bella famiglia, però queste cose avrò fra 10-20 anni. E vorrei sapere com'è la sensazione di fare il Papà.”

Tranne quest'ultima affermazione, fatta a metà della seconda media, Cai, ha mostrato di desiderare tutte le cose che desiderano gli adolescenti: bei vestiti e scarpe alla moda, possibilità di uscire senza controllo dei genitori, amicizie sicure e gruppo di pari accogliente.

Alcune proposte didattiche per una classe con alunni cinesi

La classe è stata divisa in due gruppi con referenti i due ragazzi stranieri. Nel gruppo Cina, è stata approfondita la geografia fisica e umana della zona cinese, la storia antica e recente; poiché tutti i ragazzi avevano il compito di chiedere ai nonni come avevano vissuto in prima persona le due guerre mondiali, Cai ha riportato le parole del nonno: “I Giapponesi erano molto cattivi”, è stata l'occasione per fare un confronto con la guerra in Europa, parlare delle dittature e delle invasioni e del problema della guerra sempre attuale sia nel tempo che nello spazio.

Dove si è potuto lavorare meglio è stato, però, nella poesia che sempre dimostra il suo linguaggio universale; le poesie che sono trascritte di seguito, alcune anche in cinese, sono state lette in classe e analizzate soprattutto confrontandole con poesie ed autori italiani. Cai ha anche trovato personalmente delle poesie e poi abbiamo tentato insieme di tradurle.

A metà maggio, in vista degli esami di terza, tutti i ragazzi cinesi della scuola sono stati invitati in classe; Cai ha raccontato ai suoi connazionali, ed ai suoi compagni, quello che aveva studiato della geografia e storia della Cina, sono state consegnate le poesie e un ragazzo di seconda, in particolare, ha tradotto e perfino trovato degli errori nella scrittura in cinese; poi si è messo alla lavagna e ha spiegato il significato di alcuni caratteri cinesi. Una ragazza che doveva sostenere gli esami di terza, ha lavorato dopo questo incontro, molto motivata nella sua classe.

Il risultato più importante, oltre al superamento dignitoso dell'esame, è stato l'emergere dell'autostima e della fiducia nella propria cultura. Di sicuro questo porterà più motivazione allo studio futuro, inoltre Cai ha affermato nel modo più chiaro la sua identità quando un compagno gli ha detto: “Ma tu non dovresti chiamarti Antonio?” e lui, con la precipitazione e gli errori di quando è emozionato: “No io Antonio! Io mi chiamare Cai!”.

Gli alunni italiani hanno dimostrato di accettare volentieri la poesia e la cultura cinese come facente parte del loro programma di studio.

La poesia cinese²³

Il cinese è un popolo che ha coltivato la poesia; una legge cinese, in vigore 2000 anni fa, imponeva che ogni sovrano vassallo si recasse dall'imperatore con tutta la raccolta di poesie che erano state composte e divulgate durante l'annata nel paese da lui governato. Dall'esame di quei testi poetici il sovrano voleva rendersi conto dei bisogni e delle aspirazioni dei popoli a lui soggetti.

Il componimento cinese più famoso è il *shih* fiorito durante la dinastia Tang.

²³ Le poesie sono state reperite nelle antologie e nel testo di A. De Vidi, *Poesia e intercultura*, Quaderni dell'interculturalità 27-28, Cem Mondialità, Bologna, 2003.

Shih del calligrafo e poeta Liu Tsung-yang (773-819)

*Mille vette montane e non esiste volo d'uccello.
Diecimila sentieri ed è cancellata ogni orma umana.
C'è un vecchio in barca solitaria, con tabarro e cappello.
Soletto pesca nel fiume: neve e ghiaccio.*

Ai Ching, Il ragazzo falcia in silenzio

*Il sole di sera ha incendiato la pianura
l'ha tinta di rosso
Il ragazzo falcia in silenzio
con la testa china da un lato.*

*Curvo è il suo corpo, e le braccia
Lavorano in fretta con tutte le forze.
L'erba ormai l'ha nascosto;
il falciatore è scomparso del tutto.*

*Scuolo in lontananza il capanno di canne
È riempito d'erba.
E una falce fusa con oro*
Brilla lontana.*

(da "Epoca", trad. di E. Frisia, . Mondadori, Milano)

*una falce fusa con oro: colpita dagli ultimi raggi del sole, la falce manda bagliori dorati.

老子道德經

天之道，其猶張弓與。高者抑之，下者舉之。有餘者損之，不足者補之。天道損有餘而補不足，人之道則不然。損不足以奉有餘，孰能有餘以奉天下。唯有道者，是以聖人爲而不恃，功成而不處，其不欲見賢。

La "Via" del Cielo

*La Via del Cielo, quanto è simile
all'atto di tendere un arco!
Ciò che è alto è spinto in basso,
ciò che è basso è tratto in alto;
il sovrappiù è tolto,
ciò che manca è aggiunto.
La Via del Cielo toglie il sovrappiù
e aggiunge ciò che manca.
La via degli uomini, al contrario,
non è così: essi tolgono dove manca
per aggiungerlo dove c'è un sovrappiù.
Chi è capace di offrire il suo eccedente,
là dove c'è indigenza?
Solo colui che possiede la Via.
Perciò il Saggio è attivo ma non approfittatore;
dopo aver compiuto un'opera non vi s'adagia.
Il Saggio non mette sotto chiave:
considera tutto
come se appartenesse agli altri,
così egli stesso possiede di più.
Poiché dà tutto, ha in abbondanza.
La Via del Cielo è di aiuto e mai di danno.
Il Saggio non vuol mostrare la propria abilità.
La sua Via è di "agire senza agire".*

(dal Tao-Tê-Ching, n. 77)

Laozi/Lao-tzu (Cina, V secolo a.C.?)

La Via del Cielo è il Tao. L'ideogramma del Tao mostra un piede e un vaso sacrificale, forse a indicare che la via o norma cerimoniale è sintesi dell'universo. Tao allora vuol dire la via, le cose e il principio delle cose. E, in certo senso, il Tutto, Dio-Verbo. Il passo è tratto dal Tao Tê Ching, che è la bibbia del taoismo. Laozi (la cui figura si perde nella leggenda) è maestro del non-agire e dell'armonia naturale-originale. Saggio è colui che coglie l'oggettività e la relatività delle cose e vi si "acconcia".

春 曉

春眠不覺曉。
處處聞啼鳥。
夜來風雨聲。
花落知多少。
孟浩然

Alba di primavera

*L'alba di maggio mi sveglia faceto
Richiami d'uccelli da tutti i canti
Or mi sovviene: a notte è diluviato
Di fiori in boccio, chissà quanti divelti per terra!*

Meng Hao-jan (Cina, 699-740)

Poco si sa di questo poeta. La poesia qui riprodotta ha un chiaro messaggio: se il mattino è molto bello, è segno che la notte è stata brutta (tempestosa).

Si vedano le possibilità (come pure le difficoltà) nella traduzione dal cinese.
Nei CD di *Poesia del mondo*, la stessa poesia è tradotta così:

*Me ne resto a dormire, ed ignoro l'alba primaverile;
mentre, per ogni dove, s'odono canti d'uccelli.*

Dalla notte, echi di venti e scrosci.

Ma chissà, dopotutto, quanti fiori - divelti - sono già sparsi al suolo!

夜思

牀前明月光。
疑是地上霜。
舉頭望明月。
低頭思故鄉。

李白

Pensieri d'una notte calma

*C'è un chiarore diffuso ai piedi del letto.
Sta forse già cadendo una brinata.
Alzo la testa per vedere: è plenilunio;
subito abbasso la testa con nostalgia del paese (lontano).*

(Li Po)

Li Bai/Li Po (Cina, 701-762)

È ritenuto il massimo poeta lirico cinese. Si diede alla vita del cavaliere errante in caccia d'emozioni. Amico delle taverne, delle belle e della luna. La leggenda vuole che sia morto annegato nel tentativo di abbracciare la luna piena, riflessa sull'acqua. Con il suo *carpe diem* ricorda Orazio e Omar Khayyam.

La sua quartina breve, che qui riproduciamo, è la più famosa in assoluto.

Anche qui riproponiamo un'altra traduzione (da *Poesia del mondo*):

*Bagliori e chiar di luna, lì, davanti al mio letto;
c'è forse della brina, al suolo o sul tereno?
Se alzo la mia testa, guardo il chiaro di luna;
e se l'abbasso, penso al villaggio natio.*

Questa traduzione non coglie il "frangente" di chi, alzando lo sguardo e vedendo la luna piena, che è simbolo di unione, china il capo sentendo improvvisa nostalgia della famiglia e del suo villaggio.

4. Liou Ke-zhuang

卜算子
片片蝶衣輕。
點點猩紅小。
道是天公不惜花。
百種千般巧。
朝見樹頭繁。
暮見枝頭少。
道是天公果惜花。
雨洗風吹了。

劉克莊

Fiori

*Petalo a petalo, leggeri come ali di farfalla
punto per punto gocce del colore di scarlatto.
C'è chi dice: Non v'è un Dio
che si prenda cura dei fiori.
O il gioco delle forme, a miriadi!
La brillantezza con cui furono disegnate!*

*Al mattino vedi gli alberi: tripudio di fiori.
A sera vedi i rami: sono irti e spogli.
C'è chi dice: Certamente v'è un Dio
che si prende cura dei fiori.
Ma sono periti tutti, trascinati
dall'acquazzone spazzati via dal vento!*

Liou Ke-zhuang (Cina, 1187-1269)

Questa poesia di Liou è una chiave per comprendere la peculiarità della religione cinese. In Occidente una tale poesia richiederebbe due poeti, uno credente e uno ateo. Il poeta cinese invece si limita a registrare che lo sbocciare di un fiore prova l'esistenza di Dio Provvidenza, ma la sua morte prematura la nega. Non sappiamo "ontologicamente" se Dio esiste o no. Confucio aveva invitato i cinesi a vivere "come se Dio esistesse" per alta convenienza sociale.

4.5.2 Gli alunni rumeni

I ragazzi rumeni alla fine dell'anno scolastico 2003-2004 erano 21, un quarto degli stranieri presenti nell'Istituto. Quando arrivano a scuola sembrano presentare pochissime problematiche dal punto di vista dell'apprendimento, la loro lingua assomiglia moltissimo all'italiano; con un po' di sforzo e i testi in rumeno a disposizione si può lavorare senza i grossi travagli e la frenetica ricerca di strategie che occorre mettere in atto per le altre nazionalità.

Ma non è così semplice; su di loro gioca moltissimo il fattore affettivo-emotivo: non c'è stato ragazzo rumeno, tra quelli che ho incontrato, che non abbia espresso, direttamente, nostalgia, tristezza e senso di estraneamento.

In questi tre anni di scuola io ne ho fatti solo due perché sono venuto in questa scuola in seconda media. In questi due anni ho imparato a parlare l'italiano, a scrivere in italiano e certo non da solo perché non ci riuscivo e ringrazio molto molto le mie professoressa. All'inizio dell'anno in seconda media era tutto strano, tutti mi guardavano, io non sapevo parlare, quindi non potevo comunicare con nessuno.

Dopo, quando ho cominciato a parlare, era meglio ma tutti mi prendevano in giro, forse anche prima e io non lo sapevo: Dopo qualche tempo Cai mi ha fatto conoscere Mihai che anche lui è Rumeno.

Dopo mi sono fatto un amico che era Francesco, anche lui mi ha aiutato tanto: io ho cominciato a farmi altri amici. Io qua mi trovo bene ma quando chiamo mio nonno ogni giorno (perché è l'unico nonno che mi è rimasto e nonne non ho più) lui comincia dirmi quando ritorno a casa e comincia sempre a piangere al telefono. I miei amici mi dicono uguale, che mi aspettano a giocare come facevamo prima, mi viene da buttarmi davanti ad una macchina, ma quando comincio a parlare e a dire tutti i miei dolori, con grande fatica ce la faccio a superare "il scioc".

Io l'anno scorso non pensavo di superarlo come questo anno.

E queste sono le mie cose da superare, ma quella che è stata la più importante è stata la morte di Gianluca e mi vergogno e mi dispiace tanto di non aver partecipato al suo funerale.

Così si esprime Alexandru (un anno di ritardo scolastico), al suo arrivo mantiene un comportamento indisciplinato, non accetta limiti, apparentemente remissivo, fa tutto quello che vuole: quando non vuole rispondere alle domande assume una mimica facciale particolare e dice "no capisci", non porta il materiale e non esegue i compiti di casa, addirittura quando gli presto un libro me lo rovina con il taglierino. Il padre, si presenta subito quando lo si chiama, ma viene in orari impossibili nelle sue pause di lavoro. La sua presenza è importante perché permette di capire le dinami-

che che agitano il ragazzo. (la madre è sempre stata assente e alle mie richieste di conoscerla il figlio dice: "mamma non sa italiano"; il padre "mamma prepara cibo" con un gesto che significa: "non è importante").

Tutti i tentativi per cercare di raggiungere il ragazzo attraverso le cose che conosce (l'inno nazionale rumeno, la storia del suo paese parallela a quella italiana, i racconti del nonno), cozzano contro la sua resistenza passiva incredibile. Prima delle vacanze di Natale, momento in cui torna in Romania per documenti, scopro, in un colloquio con il padre, che sta facendo di tutto per farsi cacciare dalla scuola; così spera di non tornare più qui e di restare a casa, libero con il nonno²⁴. Fino a metà terza mantiene questo atteggiamento, anzi peggiora; continuiamo a dargli note, a sequestrargli giocattolini e altro materiale con cui si distrae durante le lezioni: di contro dà fastidio ai compagni che sente più deboli o fragili spingendoli o toccandoli continuamente. Il che contrasta con il suo aspetto fisico molto maturo e con i "segnali" che ogni tanto manda di comprensione e chiarezza di pensiero, desiderio di inserirsi: *lo vorrei incontrare persone nuove, fare nuove amicizie, avere più amici ma non quelli che si drogano o che fanno altre cose. lo vorrei degli amici semplici di fare una grande amicizia con loro e di andare in giro con loro e di stare vicini a bene e a male, di stare sempre vicini come i fratelli.*

In vista dell'esame ho cominciato a lavorare con lui sul testo scolastico rumeno, di letteratura, (che comprende anche la grammatica), di storia e geografia; successivamente avrebbe dovuto riportare le sue conoscenze all'interno del gruppo classe. I risultati sono stati però deludenti in quanto sembrava addirittura regredire e la necessità di continuare a insistere e a pungolarlo finiva per esaurire la nostra pazienza e anche le nostre risorse, dato che ci trovavamo alle prese con una classe già difficile e problematica. Era una lotta continua perché anche l'ignorarlo e lasciarlo a se stesso diventava controproducente, aumentava il disturbo ai compagni e all'andamento delle lezioni.

Quasi volesse essere al centro dell'attenzione sempre e comunque senza fare niente per andare incontro ai compagni e insegnanti in un continuo scontro su chi era più forte.

Anche in questo caso la poesia, con il suo linguaggio universale ed espres-

²⁴ È questa una dinamica frequente nei ragazzi delle medie, anche provenienti dalle regioni italiane, Alexandru come altri nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza, ha tentato di ricostruire quello che stava perdendo, gli affetti teneri, il nonno che lo lasciava libero, gli amici. Con l'arrivo in Italia, ha dovuto riconoscere l'autorità paterna che era lontana da anni, vivere con compagni di scuola non immediatamente accoglienti, recidere il legame con la sua cultura che comunque sentiva svalutata e lontana.

sione dei sentimenti umani, è stata veramente la chiave per aprire il suo mondo e per fargli comprendere il valore delle sue conoscenze. L'ho costretto per giorni a tradurre la poesia di Eminescu dal rumeno e a riscriverla in modo corretto; insieme poi abbiamo cercato di comprendere i significati del linguaggio poetico e le metafore. A maggio ho voluto che esponesse quanto aveva fatto ai suoi compagni di classe, una strofa in rumeno poi tradotta in italiano. Quando ha visto che lo ascoltavano interessati e che non lo prendevano più in giro, ha preso sempre più coraggio e ha smesso quell'atteggiamento che lo portava a ridere di se stesso prima che lo facessero gli altri. Durante la sua esposizione abbiamo confrontato la poesia di Eminescu con "A Silvia" di Leopardi.

Da allora non c'è stato più bisogno di sollecitazioni; per la storia ha tradotto la parte che riguardava la Romania durante la seconda guerra mondiale. Soprattutto abbiamo affrontato con la classe l'attualità dell'inno nazionale, e il cantarlo durante le competizioni ufficiali, confrontando i due inni.

Ha sostenuto l'esame tranquillamente e non si è lasciato intimidire, dicendo tutto quello che voleva dire, aveva iniziato a credere in se stesso e a comprendere che la cultura e la storia del suo paese non sono inferiori a quelle del paese che lo ospita.

I compagni di classe hanno usufruito di conoscenze anche recenti sull'Europa che non sarebbero state affrontate senza un alunno rumeno: i fatti dell'89, le posizioni dei singoli stati, la dittatura e la morte di Ceausescu.

Alcune proposte didattiche per la classe con alunni romeni

Mihail Eminescu (1850-1889). È considerato il più grande poeta della Romania e fra i più quotati nell'800 europeo, tanto che il suo volto compare sulle banconote. Ha scritto molte poesie in un periodo breve della sua vita. Ha cominciato a scrivere a 25 anni e nessuno sa come abbia fatto a scrivere tante cose in così poco tempo.

OH, RIMANI...

*Oh, rimani, rimani da me..
Ti amo così tanto!
Tutte le tue sofferenze
Solo io so ascoltarle;*

*E nell'ombra buia
Assomigli ad un principe,
Che guarda profondo nell'acqua
Con gli occhi neri e tranquilli.*

*E tra il fremito delle onde,
Tra il movimento dell'erba altra,
Ti faccio sentire il mistero,
Il cammino dei cervi;*

*Io ti vedo rapita dall'incantesimo
Come ripeti con voce bassa,
In acqua brillando
Allungando la gamba nuda.*

*E guardando la luna piena
Che si specchia sulle acque,
Gli anni tuoi passano in un attimo,
Movimenti dolci durano un secolo.*

*Così parla dolce la foresta
I rami sopra di me si muovono
Sibilano chiamandomi,
Sono uscito dal campo ridendo.*

*Oggi non so se ritornerò
Capiscilo non ce la faccio..
Dove sei giovinezza
Con la tua foresta, con tutto?*

Nel confronto con "A Silvia" di Leopardi: abbiamo constatato insieme il riferimento iniziale ad una donna, (qui senza nome), poi alla natura identificata con la foresta ed infine alla giovinezza perduta, le problematiche comuni ai due autori, entrambi di origine latina e abbastanza vicini nel tempo. Ma si possono trovare tanti altri riferimenti e i ragazzi hanno dimostrato di essere sempre felici di lavorarci.

O, RĂMÂI (Mihai Eminescu)

” O, rămâi, rămâi, la mine-
Te iubesc atât de mult !
Ale tale doruri toate
Numai eu știu să le-ascult ;

În al umbrei întuneric
Te asemăn unui prinț.
Ce se uit- adânc în ape
Cu ochi negri și cumiți

Și prin vuietul de valuri,
Prin mișcarea naltei ierbi,
Eu te fac s-auzi în taină
Mersul cârdului de cerbi;

Eu te vad răpit de farmec,
Cum îngâni cu glas domol
În a apei stralucirei
Întinzînd piciorul gol.

Și privind în luna plină
La văpaia de pe dealuri,
Anii tăi se par ca clipe,
Clipe dulci se par ca veacuri.”

Astfel zise lin pădurea,
Bolți aspra-mi clătinând
Șuieram l-a ei chemare
Ș-am eșit în câmp râzând.

Astăzi chiar de m-aș întoarce
A-nțelege n-o mai pot ...
Unde ești, copilărie,
Cu pădurea ta cu tot?



DEȘTEAPTĂ-TE, ROMÂNE! (Gorge Calinescu) *(Inno nazionale rumeno)*

Deșteaptă-te, române, din somnul cel de moarte,
În care te-adânciră barbarii de tirani!
Acum ori niciodată croiește-ți altă soartă,
La care să se închine și cruzii tăi dușmani !

Acum ori niciodată să dăm dovezi în lume
Că-n aste mâini mai curge sânge de roman
Și că-n a noastre piepturi păstrăm cu fală-un nume.
Triumfător în lupte, un nume de Traian!

Înalță-ți a ta frunte și cată în giur te tine
Cum stau ca brazii în munte voinici sute de mii;
Un glas ei mai așteaptă și sar ca lupi în stâne,
Bătrâni, bărbați, juni, tineri, din munți și din câmpii !

Priviți, mărețe umbre, Mihai, Ștefan, Corvine,
Româna națiune ai voștri strănepoți,
Cu brațele armat, cu focul vostru-n vine,
"Viața-n libertate ori moarte!" strigă toți.

Pre voi vă nimiciră a pigmei răutate
Și oarba neunire la Milcov și Carpați!
Dar noi, pătrunși la suflet de sânța libertate,
Jurăm că vom da mâna, să fim pururea frați!



4.6 - Percorsi di inserimento²⁵

Nel mettere a punto dei percorsi di inserimento per gli alunni stranieri, di cui possono usufruire anche gli alunni italiani, occorre tenere in considerazione alcuni aspetti importanti: trattandosi di scuola, il primo riguarda gli aspetti **cognitivo-linguistici**, vi sono alunni appena arrivati che non conoscono le lingue di mediazione (inglese, francese...); alunni la cui madre lingua poco è affine alla lingua italiana (cinese, arabo...); alunni che, pur conoscendo la lingua italiana in casa parlano solo la lingua del paese d'origine²⁶. Un'altra questione importantissima, per la quale spesso gli insegnanti devono improvvisarsi psicologi, è **la motivazione ad apprendere e gli aspetti affettivi ed emotivi che entrano nel processo stesso di apprendimento**. Per gli stranieri inoltre esiste uno spaesamento e i problemi d'identità tipici di chi si trova in una cultura diversa dalla propria. Spesso il ruolo del ragazzo straniero è di fare da ponte tra la propria cultura e quella della comunità d'origine, compito molto oneroso per giovani individui alle prese con la costruzione della propria identità, in un contesto estraneo e senza punti di riferimento: (gruppi di pari, famiglia...).

La motivazione ad apprendere, quindi, spesso si scontra con le **problematiche adolescenziali** e con quelle della **famiglia straniera** che può ostacolare o promuovere il processo di inserimento nella scuola.

²⁵ Nel mettere a punto strategie per l'inserimento dell'alunno straniero è interessante consultare il saggio di Maria G. Lo Duca, *Elementi culturali (e interculturali) nell'insegnamento dell'italiano L2*, in cui analizza le varie componenti dell'educazione interculturale e come armonizzarle in un programma di insegnamento. (Incontri di sguardi p. 339)

²⁶ Alberto Mioni in *La comunicazione interetnica: problemi linguistici e sociolinguistici*, (Incontri di sguardi) a p. 295 dice che "in un contesto di immigrazione l'importanza del fattore linguistico è assai rilevante" e distingue tra *acquisizione inconscia*, operata dalla nostra capacità innata di acquisizione linguistica e *apprendimento conscio*, anche in un contesto di insegnamento formale. Occorre inoltre considerare che "Lo status delle lingue standard in Europa o in America è abbastanza diverso da quello che le lingue locali hanno nei paesi del Terzo Mondo. Il termine "lingua" applicato alle parlate dei paesi non europei ha spesso un significato solo strettamente linguistico e non anche socio-politico, in quanto si limita a constatare delle differenze tra varie parlate sufficienti per non assicurare l'intercomprensione e per permettere di considerarle appartenenti a sistemi linguistici diversi.

In questo senso, è segno di ignoranza e di razzismo contrapporre le "lingue" parlate e scritte dai "popoli/nazioni" europei con i "dialetti" parlati dalle tribù dell'Africa o dell'Asia. Bisogna, infatti, tenere conto che i criteri per chiamare "lingua" una parlata europea non sono strettamente linguistici, ma piuttosto storico-culturali e socio-politici: si richiede, ad esempio, la presenza di standardizzazione, uso scritto, riconoscimento giuridico amministrativo che solo poche lingue dell'Africa o indigene d'America possono vantare e che quindi si trovano in una situazione sociolinguistica simile a quella dei nostri dialetti o lingue regionali.

A queste problematiche si aggiungono le **dinamiche relazionali all'interno del gruppo classe**, il porsi come leader negativo, il disturbare qualche compagno debole per impedirgli di seguire le lezioni, mettere in atto strategie che portano la classe a spendere la maggior parte delle energie in scaramucce e conflitti continui, e dove chi non possiede le strutture linguistiche si difende secondo modalità proprie: c'è chi disturba, chi perde interesse e chi manifesta scarsa attenzione. Credo che qualsiasi insegnante alle prese con l'alunno straniero possa fare un elenco dettagliato dei problemi sorti in classe grazie a queste strategie. È un processo difficile da cogliere nei suoi momenti iniziali, ma che innesca una spirale negativa in cui tutti sono invischiati e che tutti contribuiscono ad alimentare.

Infine non si può prescindere da **aspetti sociali, culturali e religiosi**: anche quando questi non si presentano in modo vistoso, tengono sospeso il ragazzo creandogli ulteriore disorientamento e difficoltà.

Detto questo come premessa, si possono valutare i vari momenti:

1 - *Il momento dell'arrivo*: anche se potrebbe sembrare ovvio, l'obiettivo primario è quello di fare sentire la persona accolta, accettata ed ammassa; ciò crea autostima e motivazioni, velocizza il processo di apprendimento e permette di lavorare proficuamente in classe. È un momento fondamentale ed è opportuno che tutti gli insegnanti siano coinvolti in un progetto condiviso, ognuno trasmette lo stesso messaggio ma con mezzi e modalità diverse. Pur con tutte le riserve dovute all'orario scolastico degli insegnanti e all'imprevedibilità degli arrivi, sarebbe efficace pensare ad un'accoglienza che tenga il ragazzo fuori dalla classe per un periodo e per le materie come storia, scienze, letteratura/grammatica, troppo teoriche e che impegnano esclusivamente la persona nella lingua dello studio. Mentre sarebbe produttivo che il ragazzo partecipasse con i compagni a tutte le discipline pratico-espressive-artistiche²⁷.

2 - *L'italiano come L2*: secondo la mia esperienza nella scuola media, gli alunni stranieri vengono affidati quasi sempre agli insegnanti di lettere, dato il numero di ore che questi trascorrono in classe; ma un docente di lettere in genere, anche se ha fatto numerose esperienze, non possiede la metodologia per insegnare L2. È letteralmente angosciante spiegare un testo ormai scontato, dati i tanti anni di lavoro, mentre un ragazzo ti guar-

²⁷ Un ragazzo cinese che sta prolungando in maniera eccessiva il suo silenzio e che non riesce a seguire le lezioni in classe, durante i laboratori o quando gli viene affidato il compito, disegna ricopiando con un tratto finissimo e perfetto, quasi un cesello, scene e soggetti molto impegnativi e difficili. Si potrebbe trovare una strada nel lavorare nel fumetto oppure nelle attività creative ed espressive.

da e non comprende minimamente cosa stai dicendo. È emerso, dagli incontri con gli insegnanti, che spesso è più semplice decodificare un testo di lingua straniera che un brano di antologia in italiano. Pur riconoscendo che esistono oggettive difficoltà di tipo organizzativo e a livello di struttura scolastica, creare spazi per l'insegnamento dell'italiano come L2 da parte dei docenti di lingua straniera sarebbe estremamente produttivo²⁸.

3 - *Valore universale dei numeri*: dalle rilevazioni è emerso che pochi alunni stranieri hanno difficoltà in aritmetica e algebra, in particolare i ragazzi cinesi, arrivati con una certa scolarizzazione e oltre i dieci anni sono in grado di lavorare proficuamente sui numeri, mentre non riescono a collocarsi nel tempo e nello spazio. Ciò significa che partire dai numeri, in un percorso di inserimento, permetterebbe sia l'uso di un linguaggio immediatamente riconoscibile e fruibile, sia la veicolazione di messaggi anche non strettamente didattici.

4 - *Creazione di un vocabolario dei linguaggi specifici*: indispensabile non solo agli stranieri, un vocabolario che contenga il lessico specifico delle discipline può chiarire e supportare il lavoro degli insegnanti e velocizzare l'apprendimento²⁹.

5 - *L'impiego di mediatori culturali, facilitatori linguistici, tirocinanti³⁰, stagisti*: queste figure createsi di recente rappresentano una preziosa risorsa per la scuola e un valido supporto per gli insegnanti. Occorre però fare chiarezza sui loro rispettivi ruoli per non creare aspettative ed equivoci. I *mediatori* devono essere in grado di fare da ponte tra le due culture conoscendole entrambe ed avviando così alle prime incomprensioni tra la famiglia e la scuola, evitando disinformazione e diffidenza. I *facilitatori*

²⁸ G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, p. 116 constata che all'alunno straniero vengano proposti nello stesso tempo diversi tipi di educazione linguistica che si propongono obiettivi, scopi, finalità differenti: a) insegnare la L2; b) insegnare a usare la L2; c) insegnare e riflettere sulla L2; d) insegnare a leggere e scrivere e studiare in L2.

²⁹ Qui si parla genericamente di un vocabolario, per avere indicazioni precise su come formulare uno strumento di questo tipo cfr: G. Favaro, *insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, cap. 7, p. 177, per esempio tra le strategie individua quelle *metacognitive*, *quelle cognitive e socio-affettive*. Una lista di nozioni di base per lo sviluppo della lingua scolastica e i criteri per una semplificazione dei testi, con annessi esempi.

³⁰ Ogni anno seguono due o tre tirocinanti di scienze della formazione, come tutor per le associazioni, con loro si costruisce un progetto che va dal sostegno extrascolastico all'educazione interculturale, dagli interventi nelle scuole al supporto agli insegnanti. Due di loro hanno seguito, nell'anno 2002-2003, due ragazzi di IIA e alcuni bambini delle vicine scuole elementari di Borgoriccio.

linguistici che conoscono entrambe le lingue, possono aiutare i ragazzi a comprendere la realtà in cui stanno inserendosi e spiegando le dinamiche della scuola. Non è raro che i due ruoli siano assunti da una sola persona ma in genere è preferibile che l'apprendimento del linguaggio per inserirsi e la conoscenza delle culture siano separati.

Per quanto riguarda i *tirocinanti e gli stagisti o coloro che fanno l'anno di volontariato sociale* il rapporto può essere diverso. In accordo con gli insegnanti si può programmare un intervento individualizzato che rispetti le esigenze del ragazzo.

6 - L'attuazione di percorsi interculturali e di educazione alla pace: nati in sordina per opera di qualche insegnante impegnato sono oggi realtà oltre che dettato di legge. Sono assolutamente necessari sia per preparare all'accoglienza gli alunni italiani, sia per far conoscere a tutti i ragazzi le diverse culture su un piano di parità. Oltre a questo un percorso interculturale, strutturato in un certo modo e collegato ai programmi scolastici, porta in classe in modo diverso di comprendere le cause dei conflitti e delle emigrazioni, le dinamiche economiche e socio politiche che portano alle guerre e la possibilità di risolvere i problemi in modo non violento. I diversi percorsi mantengono gli stessi obiettivi generali mentre cambiano gli strumenti e i contenuti. Ciascun insegnante può anche decidere di adattarlo alle sue esigenze ed alla fisionomia della classe.

7 - Psicologia e alunno straniero: è evidente che, quando si arriva all'emergenza, spesso gli insegnanti si devono improvvisare psicologi di fronte ad alcuni problemi che non possono essere affrontati allo stesso modo di come si affronta la realtà dell'alunno italiano. Una famiglia straniera assente sulla quale non si può fare leva, un silenzio troppo prolungato, in ritardo eccessivo nell'apprendere la L2, atteggiamenti di disturbo o al contrario di isolamento: sono tutte questioni che richiedono la segnalazione e, se necessario, l'intervento di consulenti ed esperti. Un insegnante preparato e attento può senz'altro riconoscere i segnali di un disagio ma non è nelle sue competenze risolvere quel disagio perché oltrepasserebbe i limiti dati dal suo ruolo.

Sono sempre più necessari, quindi, gruppi di lavoro costituiti anche da specialisti psicologi e medici-psichiatri con esperienza ben precisa sulle questioni dell'immigrazione.

Didattica delle discipline

Con la presenza sempre più massiccia degli alunni stranieri occorre ripensare una didattica che vada incontro non solo alle loro esigenze ma che sia

fruibile anche dai ragazzi italiani. Comprendere ed appropriarsi del contenuto significa sia la *comprensione dei termini e dei concetti*, sia *l'appropriazione dei concetti e del linguaggio settoriale*, secondo questo percorso:

Semplificazione del testo ----->Comprensione del testo ----->Appropriazione del testo ----->Riformulazione ed uso della lingua "decontestualizzata"

Storia³¹: A mio parere è la materia più complessa perché entrano tematiche che per loro natura sono conflittuali: le guerre di religione, il nazionalismo contrapposto allo spirito nazionale, le ideologie striscianti, le crisi, ora globali, non comprese, il passato trattato come qualcosa di chiuso e definitivo che niente più ha da insegnare, dimenticando che abita con il futuro, nel nostro presente.

Essenziale è la motivazione ad apprendere che non deve stare solo nella valutazione e nel voto, ma sul lavoro produttivo e visibile; schemi, grafici, cartine tematiche, la contestualizzazione e l'attualizzazione, la drammatizzazione e la produzione di testi sono tutti mezzi che possono aiutare i ragazzi a muoversi tra cause ed effetti, tra le relazioni che esistono tra i fatti e tra i linguaggi specifici, in una dimensione sempre in bilico tra passato, presente e futuro.

Geografia: I testi attuali sono molto complessi e affrontano numerose tematiche oltre la geografia fisico-politica: demografia, antropologia, sociologia, storia, etnografia e anche astronomia. Molto spesso il linguaggio è di difficile accesso per cui diventa più semplice se si lavora in modo pratico su cartine, grafici, tabelle e schemi, traducendo il linguaggio specifico.

Italiano: In generale i testi di lettura e le antologie sono piuttosto difficili sia per il lessico, sia per l'organizzazione sintattica, per cui i contenuti possono motivare poco il ragazzo straniero, è molto più utile, quindi, almeno partire, dalle cose attuali e vicine ai bambini/ragazzi compresi i senti-

³¹ Egidio Ivetic nel saggio: "*Cognizione storica dei Balcani e didattica dell'intercultura*", in: Insieme di sguardi, raccomanda di "tenere desto il culto della storia...c'è un diffuso rifiuto della storia, da una parte magari illudendosi e chiudendosi nei valori della società del consumismo, dall'altro evitando questioni che il passato rievoca inesorabilmente....Manca troppo spesso, oppure non ha spazio per affiorare, tra gli storici e certi scrittori *impegnati* una coscienza critica che vada al di là dell'immediato tornaconto che offre la strumentalizzazione politica del passato. .. un ripensamento generale e particolare critico e disilluso sui valori che un tempo apparivano imprescindibili, sui pragmatismi di oggi, sugli irrinunciabili bisogni di domani... Riflettere sulla complessità culturale in chiave storica può convenire e non solo in virtù do esercizio accademico."pag. 278 e 189

menti, le situazioni personali generalizzate, la vita vissuta. La poesia con il suo linguaggio universale, può essere elaborata ed adattata ai ragazzi³².

Matematica: I concetti matematici di base sono di norma facilmente assimilabili dagli alunni stranieri perché riguardano operazioni logiche con l'uso dei simboli, i numeri, universalmente conosciuti.

Le difficoltà, casomai, al pari di altre discipline, riguardano l'esposizione dei concetti matematici stessi e la comprensione dei linguaggi specifici dei singoli testi (un brano da un libro, il testo di un problema, ecc.). In questo caso si può rendere necessaria la semplificazione del testo stesso.

All'inizio ci si può limitare alla conoscenza meccanica delle operazioni matematiche. Si possono porre all'alunno anche semplici domande che presuppongono risposte di tipo puntuale (un numero o un termine), aumentando il grado di difficoltà man mano che la conoscenza dei termini specifici e del linguaggio progredisce.

Geometria: All'inizio è bene basarsi sulla gestione e sul disegno delle figure geometriche, insistendo sull'utilizzazione costante dei singoli termini specifici.

Successivamente, con l'arricchimento del lessico, si può passare a semplici problemi e a richiedere un minimo di linguaggio specifico strutturato.

Scienze: Poiché è sufficiente una conoscenza minima del linguaggio, all'inizio si può lavorare sulla descrizione ridotta di figure a carattere scientifico e sull'apprendimento dei termini specifici.

Le figure possono essere sia quelle dei testi scolastici in dotazione, sia provenienti da altre fonti come riviste, video, immagini, foto e diapositive.

³² Vedi G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, p. 187, Come favorire la comprensione dei testi in cui ci sono schede su quali criteri seguire nella semplificazione testuale, esempi di testo semplificato e di lettura facilitata.

4.7- "Rete mosaico" le scuole insieme nel territorio

La "RETE MOSAICO" è gruppo di lavoro della RETE "CONSILIUM"

Istituzioni Scolastiche aderenti

I.C. di Borgoriccio, con sede a Borgoriccio in V.le Europa 4

I.C. di Tebaseleghe con sede a Trebaseleghe in Via Don Orione 4

I.C. di Massanzago, con sede a Massanzago in Via Roma

I.C. di Piombino Dese, con sede a Piombino Dese in Via Dante 9

I.C. di Loreggia, con sede in Loreggia in Via Palladio 1

S.M. "Parini", con sede in Camposampiero in Via Filippetto 12

D.D. di Camposampiero in Via Filippetto 9

I.C. S.Giorgio delle Pertiche, con sede in S. G. d. Pertiche, in Via Roma 89

I.C. di Villa del Conte, con sede in Villa del Conte, in Via Nievo 6

I.C. S. Giustina, con sede a S.Giustina, in Piazza Martiri 14

I.C. di Campodarsego, con sede a Campodarsego in Via Verdi 87

I.S. Pertini, con sede a Camposampiero in Via Puccini 27

I.S. Newton, con sede a Camposampiero in Via Puccini 27

Finalità della rete

- Supportare l'integrazione degli alunni e famiglie immigrate, superando l'ottica dell'emergenza;
- Condividere tra le scuole conoscenze, percorsi didattici e buone pratiche per ottimizzare le risorse umane e finanziarie;
- Supportare i docenti con percorsi di formazione per affrontare le nuove esigenze formative e didattiche;
- Creare un luogo-laboratorio di riflessione sull'agito e momento di progettazione condivisa tra il personale delle scuole;
- Coinvolgere le Amministrazioni Comunali nell'affrontare l'integrazione degli alunni e famiglie immigrate.

CRONISTORIA

Anno scolastico 2000-2001

A febbraio alcuni dirigenti discutono il problema del numero sempre più crescente di alunni immigrati e decidono di unirsi in rete per affrontare insieme il problema coinvolgendo anche le Amministrazioni Comunali.

A giugno viene firmato l'accordo di rete tra sette istituti con il coordinamento del dirigente scolastico della DD di Camposampiero.

Viene avviata la progettazione delle attività coinvolgendo le figure obiettivo o referenti per la questione presso ogni istituto.

Nel frattempo viene fatta una rilevazione degli alunni immigrati presenti nelle scuole (alla data del 15-3-2001) e un gruppo di lavoro formato dai do-

centi predispone, tra giugno e ottobre 2001, un *Protocollo d'Accoglienza*, facendo tradurre e raccogliendo la modulistica nelle lingue più diffuse. Alla fine di maggio 2001 si ha un primo incontro tra Dirigenti Scolastici e Amministrazioni Comunali per verificare la possibilità di collaborazione e definire un protocollo d'intesa.

Anno scolastico 2001-2002

Il 24-9-2001 viene sottoscritto dai Dirigenti scolastici e dalle amministrazioni Comunali il Protocollo d'intesa della durata di due anni, che disciplina una serie di impegni dei due enti ed un contributo da versarsi da parte dei Comuni alle Scuole per iniziative di integrazione ed intercultura.

Il gruppo dei docenti di riferimento per l'integrazione di ogni istituto (gruppo docenti consulenti) si ritrova con scadenza mensile presso la DD di Camposampiero con il coordinamento della Dirigente, Dr. Mariella Pesce, per condividere esperienze, problematiche, materiali elaborati; si stende l'elenco dei sussidi presenti presso ogni scuola per favorire i prestiti, si delinea un profilo del docente consulente per l'integrazione che dovrebbe favorire e sostenere i colleghi nel percorso di accoglienza, inserimento ed integrazione degli alunni immigrati.

Si organizzano due incontri con docenti esperti nel settore.

Per i docenti della rete vengono organizzati con i fondi comunali due corsi di formazione: uno sulla didattica dell'italiano L2, con i docenti del Progetto Alias dell'Università Ca Foscari di Venezia, ed uno sulla didattica interculturale con due esperte di un gruppo di Trento.

Anno scolastico 2002-2003

I docenti consulenti delle varie istituzioni partecipano agli incontri mensili per lo scambio delle migliori pratiche di accoglienza, inserimento ed insegnamento dell'italiano, che vengono alla fine raccolte in un documento.

A dicembre 2002 si procede ad una rilevazione delle presenze di alunni immigrati nelle varie associazioni del territorio per verificare se vi è integrazione nei settori extrascolastici e i dati vengono comunicati ai comuni.

Si programma un incontro di sensibilizzazione sull'integrazione e sull'intercultura per tutti i collegi o più collegi riuniti con il Dott. E. Serrano (4 incontri).

Vengono organizzati 4 corsi di lingua italiana per genitori stranieri a Loreggia, Piombino Dese, Borgoricco e Trebaseleghe di 18 ore ciascuno.

Si partecipa a gruppi di lavoro con l'ASL per la progettazione del progetto Intercommunity, finanziato dalla Regione.

Il 23-5-2003 vi è un incontro con le Amministrazioni per il rinnovo del Protocollo d'intesa per un nuovo biennio e il rinnovo dell'Accordo di Rete.

Anno scolastico 2003-2004

Il 23-9-2003 viene sottoscritto il nuovo accordo di Rete³³ a cui aderiscono sei nuovi Istituti scolastici.

Gli incontri mensili con i docenti consulenti sul tema focalizzano sull'intercultura, sul suo significato e su come attuarla; il ciclo viene avviato con alcuni incontri in cui erano presenti il Dott. Serrano e Barbara D'Annunzio per avere alcune linee d'indirizzo, una ricognizione di ciò che viene fatto e la stesura di un documento finale sulle coordinate interculturali.

Con i fondi della Rete vengono tradotti una serie di comunicazioni (sciopero, assemblea sindacale, nuoto, mensa, trasporto) per tutte le scuole della Rete in sette lingue (arabo, cinese, rumeno, serbo, croato, albanese, macedone).

Vengono organizzati due corsi di didattica dell'italiano L2 per la Scuola Elementare e per la Scuola Media con la Cooperativa Orizzonti di Padova; tre Incontri per conoscere la lingua e la cultura albanese e due incontri per i docenti della scuola materna.

I fondi del progetto Intecommunity permettono ulteriori progetti di insegnamento per l'Italiano L2 in varie istituzioni scolastiche della Rete.

Vengono organizzati corsi di Italiano per i genitori a Loreggia, Borgoricco, Piombino e S. Giustina in Colle.

³³ Il protocollo siglato il 23-9-2003 scadrà al termine dell'anno scolastico 2004-2005 (31 Agosto 2005).

5.1 - S. Giorgio delle Pertiche

Negli anni tra il '97 e il '99 mi trovavo a S. Giorgio delle Pertiche nella scuola media come docente di lettere con incarico annuale. I ragazzi stranieri ancora non rappresentavano un problema, c'erano alcuni marocchini e dei togolesi ben inseriti nel territorio. La questione si presentò quando arrivarono dei ragazzi provenienti dalla Sardegna con grosse difficoltà di inserimento.

Il fatto di avere delle ore a disposizione mi permise di seguire un ragazzo di prima media, in particolare, che mostrava gravi lacune di base, atteggiamenti disturbanti e pericolosi per cui non era possibile tenerlo in classe per più di qualche ora la settimana.

Fu chiaro subito che le sue provocazioni miravano a farsi espellere dalla scuola e dal paese per potere così tornare a casa dal nonno di cui aveva molta nostalgia. È questa una strategia, che ho riscontrato più volte nel corso delle mie esperienze, adottata soprattutto dai ragazzi dell'est europeo. Quando arrivano preadolescenti in seguito al ricongiungimento, si trovano in un contesto estraneo, faticano a farsi dei nuovi amici e sentono relativamente vicino il loro paese, dove, di solito, con i genitori assenti e i nonni disponibili avevano goduto di maggiore libertà rispetto a quando si trovano in Italia. Inoltre l'impossibilità di condividere con i compagni esperienze scolastiche e di rispondere prontamente alle consegne degli insegnanti di solito porta i ragazzi alla mancanza di autostima con conseguente perdita di motivazioni e, in questo in particolare, un profitto gravemente insufficiente.

Tutte le strategie messe in atto nella scuola per risolvere la questione (studio individuale e assistito fuori della classe e dentro in classe, inserimento in altre classi per lavorare su temi interessanti e comuni) cozzavano contro la ferrea volontà del ragazzo di non lavorare a scuola e di non lasciare lavorare gli altri.

La famiglia interpellata non era in grado di prendere provvedimenti che alleggerissero almeno in parte il problema.

Nella comunità di S. Giorgio delle Pertiche esiste un Centro Giovanile molto attivo, luogo d'incontro di giovani e ragazzi, che possono usufruire di attività culturali e ludiche. All'epoca il coadiutore in parrocchia e responsa-

bile del Centro, Don Leopoldo, insegnava anche religione nella Scuola Media.

È stato semplice, quasi naturale, che questo luogo di aggregazione diventasse anche struttura per un sostegno extrascolastico, non solo per alunni italiani in disagio ma anche per gli alunni stranieri e per tutti quei ragazzi che cercavano spazi di incontro e di ascolto.

Dopo i primi incontri di conoscenza e di richieste di disponibilità, i locali del Centro hanno accolto gruppi di ragazzi inviati dalla scuola, studenti universitari hanno potuto svolgere un volontariato qualificato e professionalizzante confrontandosi con gli insegnanti delle scuole e con le tematiche dell'intercultura e della solidarietà; per la formazione sono stati attivati dei momenti sia teorici, gestiti dall'Associazione "Amici dei Popoli", sia pratici, con un lavoro psico-pedagogico concreto con i ragazzi.

Anche l'Ente locale, nella persona dell'Assistente sociale del Comune, ha preso parte al progetto.

Federica, oggi volontaria in Argentina, allora studentessa di Scienze della formazione e come tale tirocinante presso l'associazione ha coordinato il lavoro sul posto. Il territorio ha risposto non solo con gli enti preposti e con gli studenti volontari ma anche con le famiglie affidatarie che, già costitutesi in gruppo, hanno dato la loro disponibilità a curare ragazzi che per vari motivi non potevano essere seguiti, nel pomeriggio, dalla loro famiglia.

5.2 - Arzergrande (a.s. 2000-2001)

La richiesta di un sostegno extrascolastico per alunni stranieri, è partita dal Comune di Arzergrande (a sud di Padova), settore Interventi Sociali. Si chiedeva all'Associazione "Amici dei Popoli" di predisporre un sostegno linguistico per alunni marocchini (4 di scuola elementare e 3 di scuola media).

Dopo un primo incontro tra l'Assistente sociale del comune e i referenti di ADP, in cui è stato analizzato il contesto e definite le necessità, è stato elaborato un progetto la cui finalità era favorire l'integrazione dei ragazzi stranieri nella scuola e nella comunità ospitante attraverso l'approfondimento della lingua italiana (soprattutto con arricchimento lessicale) e la conoscenza dei linguaggi specifici delle discipline scolastiche.

L'associazione ha fornito gli itinerari didattici e la formazione degli operatori locali, perché, come si è visto, è fondamentale lavorare con le risorse umane ed economiche del territorio, altrimenti il progetto, oltre ad essere molto costoso, non essendo radicato e sentito, si blocca.

Il laboratorio linguistico è iniziato il 15 dicembre 2000 ed è terminato il 30 maggio 2001.

Gli incontri sono stati 39 per un totale di 60 ore circa, presso il centro "Il Germoglio"

Gli alunni interessati erano tutti cittadini del Marocco:

4 di scuola elementare;

3 di scuola media, un alunno italiano è arrivato più tardi.

Operatori coinvolti

Una coordinatrice, pedagoga, per Amici dei Popoli;

Una coordinatrice per il territorio;

Quattro educatori.

Il gruppo dei ragazzi era abbastanza omogeneo essendo tutti provenienti dalla comunità marocchina; essendo nati in Italia o arrivati molto piccoli non presentavano, apparentemente, particolari problemi di integrazione; in realtà, come già verificato in analoghe situazioni, esiste un problema di scelte linguistiche della famiglia (in bilico tra il mantenimento della lingua d'origine e l'adozione della lingua italiana) e di aspettative spesso contraddittorie nei confronti dei figli (cui viene chiesto di appartenere e continuare la storia familiare e, allo stesso tempo, di fare bene a scuola, cosa che implicitamente chiede di aderire ai modelli della cultura ospitante); fattori che non permettono al minore di adeguarsi attivamente al contesto scolastico e lo costringono a fare da ponte tra la cultura della propria famiglia e quella che viene data dalla scuola.

Gli educatori, partiti per "fare doposcuola", si sono trovati invece a lavorare sull'integrazione ponendosi nel ruolo di mediatori tra l'alunno e la famiglia. Hanno raggiunto così un primo importante obiettivo che era la conoscenza reciproca e il coinvolgimento di tutti gli attori nell'integrazione; le famiglie hanno risposto bene e con consapevolezza, chiedendo di essere costantemente informate sulla situazione, non solo scolastica dei loro figli e anche di essere coinvolte nei momenti di lavoro.

Per l'alunno italiano di terza media, arrivato più tardi, è stato necessario predisporre un percorso individuale per lavorare soprattutto sulle materie scolastiche e sulla sua autonomia. Poiché si trovava in disagio e con difficoltà di relazioni, non si è ritenuto di usare del tempo per inserirlo nel gruppo. Il percorso individuale comunque gli ha permesso di attenuare il disagio e di raggiungere alcune essenziali competenze; questo anche perché la sua famiglia ha mantenuto un rapporto buono e continuo con gli educatori.

La frequenza è stata costante, tranne per due ragazzi; tutti arrivavano al centro puntuali e con il loro materiale scolastico, motivati al lavoro e desiderosi di apprendere. Si è quindi creato un clima di fiducia e di confidenza

molto produttivo; il rapporto affettivo tra loro e gli educatori è stato determinante per la riuscita del progetto.

Dal punto di vista didattico si è cercato di veicolare i messaggi e i codici linguistici soprattutto attraverso i compiti per casa, a cui i ragazzi e le loro famiglie tenevano molto; anche se è stato fatto il possibile perché i compiti venissero eseguiti negli incontri pomeridiani, i ragazzi venivano incentivati a rivolgersi agli insegnanti e a richiedere spiegazioni per quanto non era stato compreso, in modo da attivare il processo di autonomia e favorire l'autostima.

Sono stati privilegiati, soprattutto con i più piccoli, i momenti ludici che stimolano la creatività e l'acquisizione dei linguaggi con un forte arricchimento lessicale.

Gli insegnanti della scuola elementare, contattati all'inizio del lavoro, hanno dato piena disponibilità, presentando il quadro della situazione e dando suggerimenti e consigli. Dati i tempi stretti per gli impegni di fine anno scolastico non è stata possibile una verifica finale, ma questo non ha avuto importanza, dati gli obiettivi psico-pedagogici che ci si era posti all'inizio; non è stato possibile valutare pienamente il lavoro fatto per il poco tempo trascorso dall'inizio del progetto e perché in educazione si lavora sempre su tempi lunghi. Si può tuttavia affermare che si sono poste le basi per realizzare l'integrazione degli alunni stranieri attraverso la creazione di una struttura che prevede un intervento non episodico ma continuo e costante.

Il coinvolgimento di giovani studenti o neo-laureati del posto permetterà all'iniziativa di radicarsi nel territorio e di interessare anche altri campi del sociale in un lavoro di volontariato dinamico e solidale. Per quanto riguarda la formazione, molto importante per questo tipo di lavoro, gli educatori hanno potuto usufruire delle competenze degli esperti dell'Associazione "Amici dei Popoli" e di sperimentare direttamente il lavoro nell'Associazione "Unica Terra" di cui si parlerà oltre.

Per il futuro, sarà necessario potenziare il rapporto con la scuola elementare e media, ponendosi come mediatori tra il ragazzo, la famiglia e la scuola in un processo continuo in cui i diversi attori operano secondo strategie concordate e condivise.

Infine, il rapporto con una sola comunità, quella marocchina, nata per motivi contingenti e necessaria all'inizio per la conoscenza e la fiducia reciproca, può comportare su tempi lunghi un "effetto ghetto" con chiusure e discriminazioni. L'attenzione va posta quindi, non solo a stranieri di altre nazionalità ma anche ai coetanei italiani che, proprio per la loro età, possono trasmettere senza fare pensare per forza al lavoro scolastico, messaggi culturali e linguistici della comunità ospitante.

5.3 - Progetto "CONOSCERSI" del Comune di Padova Settore Servizi Sociali³⁴

Responsabile: *Funzionario Nadia Liberto*

Data prevista di inizio: marzo 2001

Data prevista di fine: dicembre 2004

È un progetto nato con la finalità di favorire e sostenere il processo di trasformazione da una comunità multiculturale ad una comunità interculturale, assumendo i diritti umani come codice transculturale. Inoltre si propone di promuovere ed attivare una metodologia per il lavoro integrato, attraverso azioni di coordinamento tra i servizi pubblici, del privato sociale, dei referenti delle comunità straniere e le risorse delle comunità locali, già attive in questo ambito.

L'area prescelta perché ritenuta prioritaria è la "promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza" come definita dal L. 285/97, con particolare riferimento alla promozione dell'interculturalità, quale approccio a culture e stili di vita diversi

Tra i destinatari vi sono bambini/e italiani e stranieri della fascia d'età di 6-11 anni e le loro famiglie.

Gli obiettivi specifici riguardano la costituzione di un tavolo integrato costituito da referenti dei servizi pubblici, del privato sociale, delle comunità straniere e della comunità locale; la diffusione delle conoscenze delle differenti culture presenti; la costruzione di punti di riferimento per bambini italiani e stranieri e per le loro famiglie; la promozione di percorsi di inserimento scolastico dei bambini stranieri attraverso azioni di inserimento nella comunità locale.

³⁴ Vedi: Comune di Padova - Settore Servizi Sociali.

5.4 - Borgoricco, la collaborazione tra l'ente locale e la scuola

Referente per il Comune: sig.ra Liana Saccon

Con l'aumento degli stranieri immigrati nel Comune di Borgoricco è sorta la necessità di collaborare con la scuola sia per l'intercultura che per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri.

A questo proposito c'è stato un incontro il 25 febbraio 2004 fra il Comune, due insegnanti della scuola, un rappresentante delle Acli e membri del volontariato locale.

Dopo avere vagliato le diverse situazioni e viste le esigenze della scuola, si è convenuto di mettere a punto un progetto per il sostegno extrascolastico degli alunni stranieri, non trascurando alunni italiani con leggere difficoltà, secondo quanto di seguito riportato:

- presenza di tre diversi partner: Scuola, Comune e Volontariato locale (eventualmente anche Acli), ciascuno con un ruolo preciso: la scuola ha il compito di dare le indicazioni pedagogico didattiche raccolte mediante una rilevazione tra gli insegnanti che hanno rapporti con gli alunni stranieri, il Comune si occuperebbe della parte burocratica e amministrativa;
- definizione delle linee generali del progetto secondo quanto segue:
 - a) un pedagogista esperto di didattica e di immigrazione;
 - b) operatori/educatori reperibili sul territorio tra studenti di quinta superiore o università, oppure dell'anno di volontariato sociale, stagisti, volontari in genere ma con una formazione specifica;
 - c) mediatori culturali e facilitatori linguistici;
- orario dell'attività degli alunni che si svolgerebbe per due o tre pomeriggi la settimana;
- pianificazione dei momenti di formazione per gli educatori, degli incontri tra l'equipe del progetto e gli insegnanti per la programmazione e le verifiche;
- ricerca dei locali dove svolgere l'attività: nella scuola elementare o media, nei locali messi a disposizione dal comune o dalla parrocchia.

A giugno 2004, il Comune ha aderito come partner ad un progetto dell'Associazione "Amici dei Popoli" per creare la stessa struttura in attesa delle direttive regionali in materia di immigrazione con i relativi contributi.

Questo perché è molto importante, per l'integrazione degli stranieri, un radicamento nel territorio, che coinvolga tutte le agenzie educative e le famiglie e sviluppi una società veramente interculturale.

6.1 - Unica Terra Il progetto socio-educativo per minori stranieri

L'associazione è nata nel 1989, ha come finalità prioritaria l'operare e cooperare con gli immigrati per lo sviluppo della società civile e il conseguimento del benessere comune³⁵.

Una delle attività principali dell'associazione è *Progetto donna*; nel 1994-95 è stata condotta una ricerca-intervento dal titolo "Donne straniere nella realtà padovana"³⁶. Negli anni si è formato quasi spontaneamente un centro interculturale, dove le donne hanno trovato la possibilità di frequentare corsi di taglio e cucito e corsi formazione per l'assistenza anziani e di trovarsi, raccontarsi e scambiarsi informazioni e idee.

I figli di queste donne, che hanno trovato la forza di tenerli con sé e di mandarli nella scuola italiana, sono diventati i destinatari del progetto socio-educativo rivolto ai minori stranieri.

Progetto socio-educativo rivolto a minori stranieri

Premessa

Il progetto è rivolto a bambini e adolescenti immigrati presenti in città e si inserisce in un impegno più ampio che l'associazione, per sua tradizione, sta portando avanti da diversi anni. Si articola in diverse attività che, sorte da richieste ritenute prioritarie del territorio, si sono andate articolando nel tempo, in collegamento con altre associazioni, in un intervento di portata più globale che vede quale referente privilegiato la famiglia immigrata.

Parlare di famiglie immigrate significa, per l'associazione, rivolgere un'attenzione particolare alla figura della donna immigrata ed a quella del minore e del suo inserimento nella struttura scolastica.

³⁵ Le attività principali dell'associazione sono: Servizi per immigrati con ufficio di ascolto e informazione, corsi di lingua e cultura italiana, progetto donna, centro di accoglienza maschile e sostegno scolastico ai minori. Sensibilizzazione del territorio con educazione interculturale, primavera dei popoli, seminari e conferenze. Momenti insieme con attività di animazione e aggregazione, soggiorni estivi.

³⁶ *Donne straniere nella realtà padovana* era stata commissionata dal Comune e dalla Provincia di Padova e condotta da Unica Terra e Acli. Analizzava la condizione femminile generalmente poco considerato in quel periodo, tanto che si parlava di invisibilità sociale per le donne che pure, in quel momento, rappresentavano il 35% della popolazione immigrata.

È difficile dare ragione di un panorama tanto complesso, com'è quello della donna immigrata, sia per il numero di nazionalità presenti nel territorio, sia per la varietà dei progetti migratori che le donne hanno messo in atto, ma soprattutto per il fatto che le donne hanno continuato per tanto tempo ad essere invisibili e ignorate.

Per alcuni aspetti, l'invisibilità sociale e la disattenzione nei loro confronti si sono rivelati per le donne immigrate una sorta di involucro protettivo, che le ha esposte in misura minore ai rischi del razzismo e del rifiuto. Ma questo ha imposto, in qualche modo, delle strategie femminili di sopravvivenza e di autodifesa, permettendo loro di elaborare dei progetti propri per l'integrazione: progetti molto fragili, in bilico tra il desiderio di inserirsi nelle comunità ospitanti ed il sogno-mito di un rientro sempre procrastinato, che rende il progetto migratorio provvisorio e indefinito. Ciò è stato possibile anche perché le donne, per tradizione ed educazione, mantengono le fila della vita affettiva reinterprestando e restituendo valore a gesti, riti, pratiche della vita quotidiana, assicurando il legame con il passato e con i valori della propria cultura, e integrando comportamenti e valori della cultura ospitante.

Lo specifico femminile di donne "guardiane della tradizione" e allo stesso tempo portatrici del cambiamento, le provenienze nazionali da zone rurali e urbane, le migrazioni (per propria volontà, per promozione economica, per raggiungere il coniuge); e ancora la fuga dai paesi in guerra, le diverse condizioni di vita e di inserimento nel paese di immigrazione (lavoratrici, casalinghe, donne sole o con famiglia), la rigidità dei ruoli, sono tutti elementi di cui tenere conto quando ci si rapporta sia con la donna sia con i figli minori avviati nel loro cammino scolastico.

Un altro elemento determinante, di cui tenere conto nell'affrontare le problematiche dell'immigrazione, sta nel fatto che molte donne possono depositare nella loro maternità aspirazioni segrete e profonde: spesso un figlio dà senso all'immigrazione e quindi rappresenta per i genitori e per le madri in particolare, da un lato la continuità della loro storia, da un altro il tramite per il loro inserimento nel paese che li accoglie; per questo i figli diventano, in qualche modo, i catalizzatori dell'acculturazione assumendo un ruolo molto oneroso per soggetti giovani che già si devono confrontare con i non facili compiti della crescita.

I figli di queste famiglie introducono in casa le differenze, i cambiamenti, spesso parlano in modo corretto la lingua italiana nella loro vita sociale e la lingua d'origine in casa, quasi costretti in una sorta di sdoppiamento culturale che può avere ripercussioni anche serie per la loro futura stabilità psichica. Da questo deriva, per il minore immigrato, una realtà psicologica fortemente conflittuale, ambivalente e complessa perché caratteriz-

zata dalla realtà familiare, portatrice di vissuti propri di chi ha abbandonato, in maniera più o meno traumatica e più o meno coatta, i luoghi d'origine. Inoltre la realtà esterna costringe l'individuo ad un processo di adattamento ed acquisizione culturale accelerato che si pone in modo quasi antitetico rispetto alla realtà familiare. Le due realtà coesistono con una terza, quella propria della dinamica psicologica interna, fortemente impegnata nella costruzione della propria identità personale.

L'ingresso nelle nostre scuole rappresenta per questi bambini, come per tutti bambini, l'uscita dalla famiglia e l'opportunità di ampliare i propri orizzonti e con essi i propri referenti di identificazione. Affinché tale passaggio non rappresenti un ulteriore trauma è fondamentale che i due mondi, quello familiare e quello scolastico, siano tra loro in collegamento e siano create le condizioni per la ricerca di un dialogo necessario e possibile.

L'esperienza di anni³⁷ in questo campo, ci dice che il minore immigrato rappresenta per l'istituzione scolastica una novità che, per certi versi, non è preparata ad accogliere; non vi è ancora stato un momento di attiva mediazione tra la cultura di cui il minore straniero è portatore e la cultura rappresentata dalla scuola. Può succedere che, nonostante l'impegno e la disponibilità dei singoli insegnanti, la struttura rigida della scuola, con i programmi ministeriali, gli obiettivi prefissati, i tempi standardizzati, i contenuti calibrati su alunni italiani, ritardi, se non addirittura impedisca, il riconoscimento delle potenzialità e delle risorse rappresentate dallo studente straniero.

Un fenomeno di consistente portata, del quale è possibile prevedere gli effetti, è quello rappresentato dai ricongiungimenti familiari, in particolare di quelli tra le coppie genitoriali già stabilite in Italia e i figli in età scolare o adolescenti cresciuti nel loro paese d'origine. Per questi soggetti giovani che sostanzialmente non conoscono l'Italia e che non sono ancora abituati a vivere con i propri genitori, le problematiche dell'inserimento si presentano particolarmente difficile e complesse. Ciò che li aspetta infatti è un mondo sconosciuto sul versante familiare, sul versante scolastico, sul versante della socializzazione e su quello delle amicizie.

Obiettivi educativi del progetto (riferimento alla legge 285)

- *Attivare* interventi di mediazione tra minore, famiglia, istituzioni locali e territorio;
- *dare adeguato riconoscimento* alle diverse culture di cui sono portatori i minori immigrati e le loro famiglie;

³⁷ Questa premessa si riferisce all'anno scolastico 1999-2000, quando l'associazione ha cominciato a lavorare in convenzione con il Comune - Settore interventi sociali. Ma già da circa cinque anni aveva attivato questa struttura per seguire i ragazzi stranieri.

- *favorire* l'inserimento e la frequenza nella scuola dell'obbligo del minore immigrato;
- *valorizzare* la singolarità di ogni minore, individuando percorsi di inserimento socio-culturale adeguati;
- *rafforzare* le motivazioni della famiglia immigrata sull'importanza della scuola;
- *creare spazi* di aggregazione tra i ragazzi immigrati e italiani e le loro rispettive famiglie.

Azioni

Il punto di partenza si concentra in una mappatura dei minori stranieri presenti nelle scuole medie ed elementari di Padova (condotta da un'operatrice appositamente incaricata).

La raccolta dei dati è indirizzata all'individuazione della quantità numerica dei minori immigrati nelle varie scuole di Padova della fascia dell'obbligo e alla specificazione del rapporto età cronologica/età scolare riconosciuta dalla scuola al momento dell'iscrizione. Inoltre è previsto il censimento dei dati riguardanti età, sesso, formazione del nucleo familiare, regolarità del permesso di soggiorno, paese di provenienza, scolarità e situazione lavorativa dei genitori e degli altri componenti della famiglia del minore.

L'elaborazione dei dati raccolti dalla mappatura ha consentito di quantificare il fenomeno, di stabilirne i contorni e la fisionomia. Di individuare le concentrazioni migratorie rispetto ai paesi di provenienza ed ai loro insediamenti nel territorio.

Doposcuola rivolto ai minori stranieri

L'attività, (detta genericamente doposcuola), si svolge in due sedi:

- presso l'associazione Unica Terra: Lunedì e Mercoledì 15,30 - 17,30
- presso i locali della Parrocchia di S. Daniele: Lunedì, Mercoledì, Giovedì 15,30 - 17,30

L'equipe per questa attività è così composta:

- una responsabile/coordinatrice dell'intero progetto;
- due coordinatrici per la scuola media;
- una coordinatrice per la scuola elementare;
- dieci insegnanti/ operatori.

Per la verifica dell'attività svolta si tiene una riunione mensile tra i membri dell'equipe, nel corso della quale sono esaminati aspetti quantitativi del lavoro (frequenza) e qualitativi, (metodo, difficoltà, opportunità e problemi).

Si sta valutando la possibilità, in base alle risorse disponibili e alle esigenze che emergeranno, di favorire l'avvio di iniziative locali autonome a cui offrire un supporto organizzativo ed una consulenza in merito alle problematiche relative a tali iniziative.

Percorsi pedagogico-didattici individualizzati

Per i minori inseriti nell'attività di doposcuola, con i quali si è stabilito un rapporto diretto, accanto ad un generico sostegno nelle materie scolastiche per l'aiuto nei compiti, sono attivati dei team che operano con specifici progetti, elaborati, quando è possibile, in collegamento con la scuola. Riguardano la parte linguistica e matematico-scientifica.

I percorsi predisposti, collegati ai programmi scolastici e secondo le necessità individuali, prevedono l'intervento della pedagoga, di una collaboratrice e due insegnanti che coordineranno il lavoro degli operatori/educatori.

Struttura psicopedagogica e sostegno psicologico

Consiste in un Ufficio di ascolto condotto dalla psicologa, è funzionante presso la sede dell'associazione Unica Terra nella forma di colloqui privati con i genitori e minori che ne fanno richiesta.

L'attività prevalente dell'ufficio di ascolto, in un primo momento, ha riguardato la raccolta delle istruzioni dei minori al doposcuola. Il momento dell'iscrizione si sta rivelando produttivo perché momento di dialogo con i genitori e in particolare con le madri. Consente di avviare un positivo rapporto con la famiglia e con la scuola; inoltre nelle situazioni particolarmente difficili e delicate, è occasione per stabilire le premesse per l'avvio di un sostegno psicologico per il ragazzo.

In questo contesto è essenziale guardare al problema dell'identità in costruzione del minore straniero, ricordando quello che afferma Desinan in *Orientamenti di educazione interculturale*, secondo cui l'immigrato non è propriamente un soggetto che si trova a metà strada tra due sistemi culturali; lui e la sua famiglia si trovano su un terreno specifico della cultura dell'immigrazione che è costituita dalla cultura di provenienza, da quella di accoglienza e dalle strategie individuali e familiari di gestione di questi elementi. Quindi soddisfare i particolari bisogni personali e culturali dei ragazzini immigranti serve a compensare i rischi delle situazioni problematiche e consente loro di riprendere il viaggio, anzi di trarre particolare vantaggio ai fini dell'equilibrio personale anche da storie di vita non sempre facili.

Offerta di strumenti alla donna immigrata

Consiste, nell'inserimento tra gli operatori del progetto di due donne che, ciascuna secondo le proprie competenze, si inseriscono nelle attività connesse al doposcuola e, con un ruolo attivo, mantengono i contatti con il Coordinamento minori e con il Provveditorato agli studi e partecipano agli interventi nella scuola sia come mediatrici culturali sia come testimoni della propria cultura.

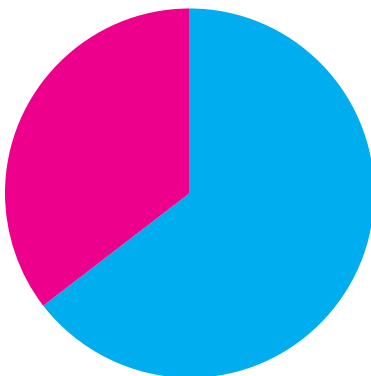
L'associazione offre alle donne straniere, in particolare alle madri "Progetto donna", un insieme di attività che vanno dai corsi di italiano ai corsi di taglio e cucito, dai corsi per l'assistenza agli anziani ad attività culturali e ricreative.

Unica Terra

Alunni stranieri a giugno 2003³⁸

1 - Suddivisione per sesso

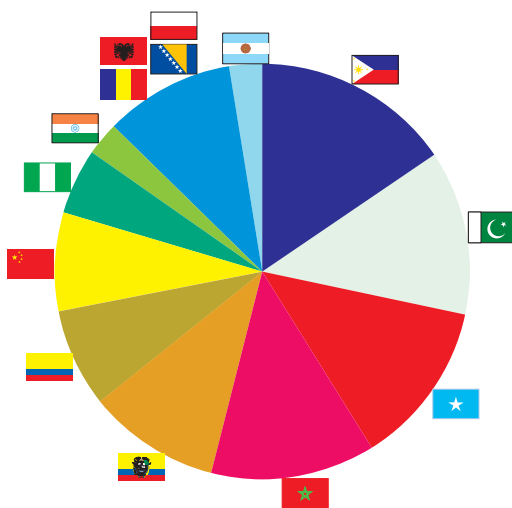
maschi	25
femmine	14



³⁸ Ho analizzato 39 questionari che rappresentano solo una piccola parte dei minori che frequentano l'attività pomeridiana del pomeriggio. In realtà i ragazzi sono molti di più, circa 60 all'anno. Guardando alla storia di questo lavoro in associazione Unica Terra si può vedere che durante i primi anni hanno frequentato solo bambini delle elementari, poi delle medie e infine, negli ultimi anni, soprattutto ragazzi in ritardo scolastico, preadolescenti, che sono in bilico tra la scuola media e la scuola superiore, con tutte le difficoltà che ne conseguono.

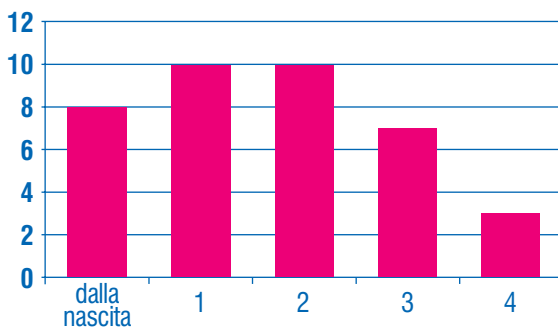
2 - Nazionalità

■ Filippine	6
■ Pakistan	5
■ Somalia	5
■ Marocco	5
■ Ecuador	4
■ Colombia	3
■ Cina	3
■ Nigeria	2
■ India	1
■ Paesi dell'est Europa (Polonia, Albania, Bosnia, Romania)	4
■ Argentina	1



3 - Numero di anni in Italia

anni	numero ragazzi
4	3
3	7
2	10
1	10
dalla nascita	8



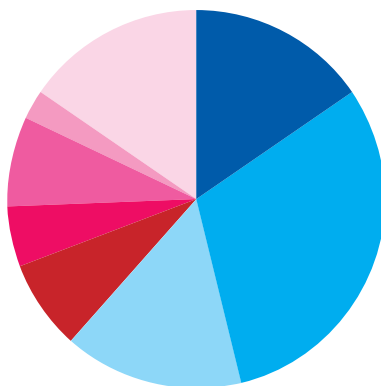
4 - Come ha conosciuto l'associazione?

■ Amici	7
■ Parenti	13
■ Mediatori o referenti	10
■ Docenti	8



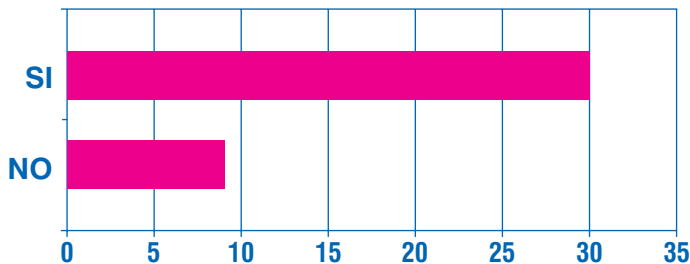
5 - Classe frequentata

1 ^a elem.	6
2 ^a elem.	1
3 ^a elem.	3
4 ^a elem.	2
5 ^a elem.	3
1 ^a media	6
2 ^a media	12
3 ^a media	6



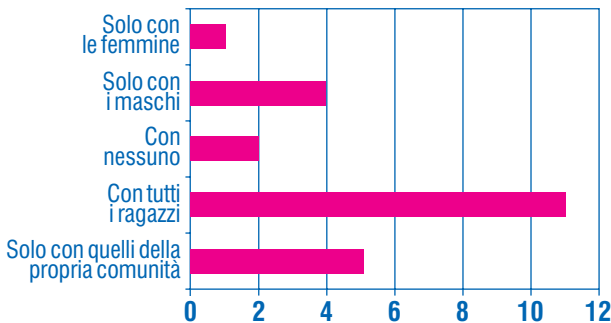
6 - Ritardo scolastico

no	9
si	30



7 - Rapporti con i compagni

Solo con le femmine	1
Solo con i maschi	4
Con nessuno	2
Con tutti i ragazzi	11
Solo con quelli della propria comunità	5



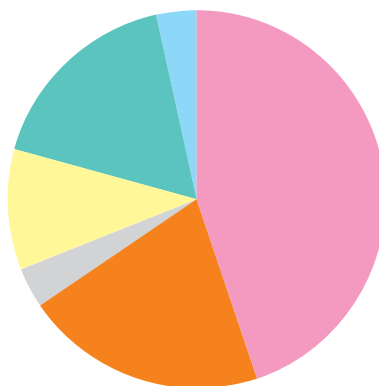
8 - Rapporti con gli operatori

Vanno bene tutti	5
Preferisce un operatore	10
Pretende sempre la stessa persona	-
Si adegua alla situazione del momento	8
Rifiuta i cambiamenti	2



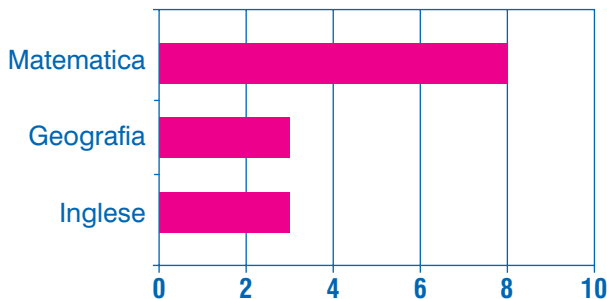
9 - Apertura all'esterno

Parla di sé e della sua vita spontaneamente	13
Parla di sé e della sua vita solo se stimolato	6
Non parla mai di sé anche se stimolato	1
Parla solo con alcuni	3
Parla solo di certi argomenti	5
Parla solo di argomenti neutri o superficiali	1



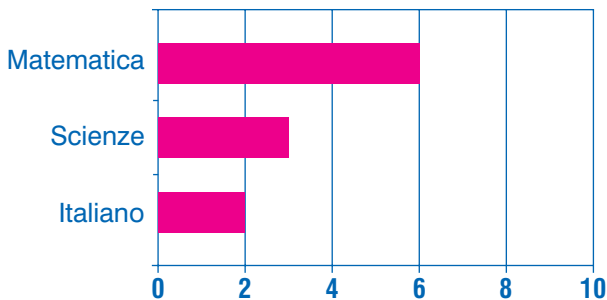
10 - Materie preferite

Matematica	8
Geografia	3
Inglese	3



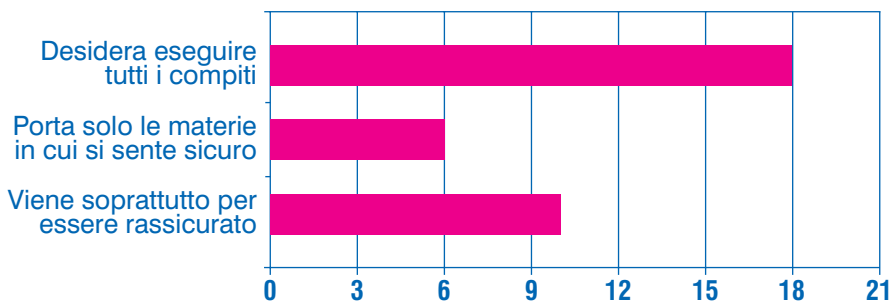
11 - Materie ostiche

Matematica	6
Scienze	3
Italiano	2



12 - Richieste del ragazzo sui compiti

Desidera eseguire tutti i compiti	18
Porta solo le materie in cui si sente sicuro e valorizzato	6
Viene soprattutto per essere rassicurato sulla scuola	10



6.2 - Amici Dei Popoli: facilitazione linguistica e integrazione scolastica

L'Associazione "Amici dei Popoli di Padova"³⁹ è una delle sedi dell'Organismo non Governativo (ONG) "Amici dei Popoli", che ha la segreteria operativa a Bologna⁴⁰.

Nonostante lo specifico dell'Organismo sia lavorare nella Cooperazione Internazionale, molte attività si svolgono sul territorio, perché da questo provengono richieste che rispecchiano il cambiamento e l'evoluzione della realtà, compresa quella dell'immigrazione.

Progetto di facilitazione linguistica e integrazione scolastica

Il progetto nasce dall'iniziativa di alcune insegnanti⁴¹ delle vicine scuole medie che hanno chiesto all'associazione di "prenderci cura" nel pomeriggio di alcuni ragazzi stranieri; dopo una serie di incontri, abbiamo stabilito di cominciare a febbraio 2004 con pochi ragazzi di scuola media, soprattutto con quelli di terza, che devono sostenere gli esami.

Ma la situazione poi sarà molto diversa perché, dato il numero elevato, ci si ritrova a fronteggiare praticamente un'emergenza; infatti i ragazzi stranieri nelle scuole del quartiere sono tanti e distribuiti in questo modo:

- *Scuola media Zanella (Copernico-Torre Ponte di Brenta)* sono presenti 89 alunni stranieri (46 nella sede centrale), di cui 20 neo-arrivati (10 nella sede centrale);
- *III ° Circolo didattico (Scuole elementari Rosmini, Muratori, Salvo D'acquisto)* sono presenti 100 alunni stranieri, di cui 40 neo-arrivati;

³⁹ Amici dei Popoli di Padova nasce nel 1983 come sede locale dell'ONG Amici dei Popoli di Bologna. Dato il particolare impegno nel campo dell'educazione e dell'animazione interculturale e la collaborazione con altre associazioni si specializza in questo ambito. Nel 1995 si iscrive nel registro delle associazioni del Comune di Padova, nella sezione tutela, impegno civile, solidarietà e pace. Dal 96 è impegnata con percorsi educativi nelle scuole, in collaborazione con Istituti della provincia di Padova, Vicenza, Venezia e Treviso, con il Consiglio di Quartiere n°2 di Padova Nord. nel 2001 si iscrive al Registro Regionale delle Associazioni di Volontariato. Nel 2002 si riscrive come associazione autonoma

⁴⁰ Gli "Amici dei Popoli" sono un organismo non governativo riconosciuto idoneo a realizzare progetti di sviluppo nei paesi dell'Unione Europea sin dal 1978, dal Ministero degli affari esteri Italiano dal 1987. Oltre ai progetti nei Paesi del dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, l'organismo cura l'educazione alla pace, interculturale e l'animazione per una cultura della solidarietà nel territorio italiano.

⁴¹ È la prima volta, nella mia lunga esperienza nell'associazionismo e nella scuola, che le insegnanti siano venute direttamente a chiedere un intervento al di fuori della scuola, è un segno felice dell'incontro tra le diverse entità presenti nel territorio.

- *Scuola media Briosco (Donatello, Don Minzioni)* sono presenti 65 alunni stranieri (33 in sede centrale) di cui 20 neo-arrivati;
- *Il ° Circolo didattico (scuole elementari Leopardi, Mantenga, Mazzini, Petrarca)* sono presenti 63 alunni stranieri di cui 33 neo arrivati.

Da questi scarni dati si può comprendere come l'associazione, pur essendo abituata a far fronte a tanti progetti contemporaneamente, ha dovuto attivarsi per reperire ulteriori risorse sia economiche che umane e così si sono cercate persone disponibili nel Centro Parrocchiale del "Buon Pastore" e il progetto è stato presentato al Quartiere n° 2 Padova nord.

Premessa al progetto

La questione dell'immigrazione straniera nella scuola è di importanza fondamentale. Il numero degli alunni stranieri è aumentato vertiginosamente in pochi anni comportando una serie di problematiche non più affrontabili solo a livello teorico o con interventi episodici.

È necessario approntare una serie di interventi mirati, conoscendo per prima cosa la realtà dell'immigrazione nei suoi vari aspetti: prima di tutto la famiglia, il suo progetto migratorio e le aspettative che nutre nei confronti del figlio, le sue scelte linguistiche in bilico fra il mantenimento e la perdita della lingua d'origine; una sorta di bilinguismo che crea conflitto perché la lingua dello straniero, socialmente debole, viene avvertita, anche dal ragazzo stesso, come portatrice di una cultura svalorizzata e lontana. Occorre anche tenere conto che, generalmente, la famiglia teme un'acculturazione precoce a scapito della cultura d'origine; i genitori avvertono, anche per questo, un senso d'inadeguatezza, mai sperimentato in precedenza, di fronte a compiti educativi vissuti in un contesto estraneo e a situazioni di crisi avvertite dai figli che si interrogano sulla loro identità. Genitori che possono vivere con difficoltà le relazioni con i servizi e la scuola, ma che chiedono, anche se non sempre in modo esplicito di partecipare, prendere la parola, condividere finalità e obiettivi.

Dall'altra parte c'è la scuola che, chiamata sempre a nuove competenze, non può risolvere, con le sue sole risorse, tutti i nodi cruciali e le problematiche di cui è portatore l'alunno straniero; ci vuole tempo perché le numerose esperienze fatte siano socializzate e condivise. Intanto il ragazzo, inserito repentinamente in una classe senza che abbia avuto il tempo di comprendere la realtà della scuola, può perdere fiducia e stima in se stesso, fatto che può pregiudicare non solo il futuro scolastico dell'alunno ma anche i suoi progetti di vita.

Realizzare quindi i "bisogni formativi" dei ragazzi immigrati che consistono "in una migliore capacità di comunicazione, una più vasta conoscenza

dell'ambiente e della società italiana per potere partecipare alla vita sociale (...), una migliore capacità di informarsi, di analizzare le situazioni, di definire progetti, di organizzarsi” significa “passare dalla condizione di integrabili a quella di partner”. Lo afferma F. Susi in *I bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri. La ricerca azione come metodologia educativa*”.

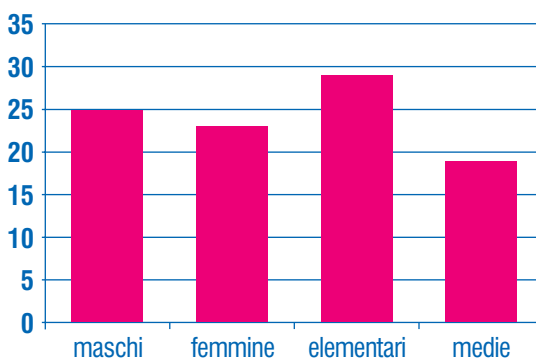
Finalità e obiettivi educativi

- favorire, in collaborazione con la scuola, l'integrazione attiva dei ragazzi stranieri nelle comunità attraverso la conoscenza e l'approfondimento della lingua italiana;
- conoscere la realtà dell'alunno straniero per predisporre percorsi individualizzati e interventi mirati all'accoglienza e all'integrazione.

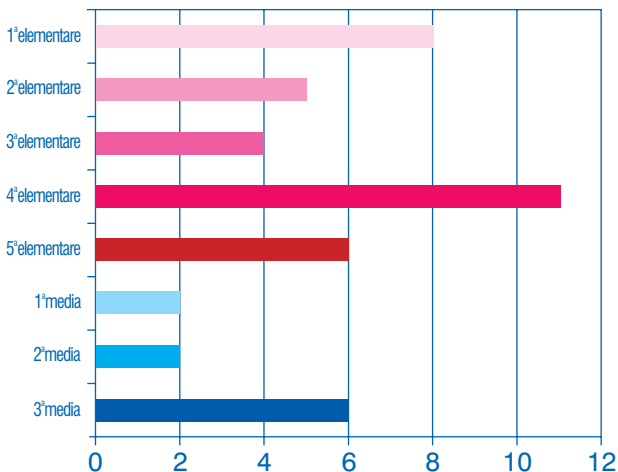
Obiettivi operativi

- supporto alla comunicazione e all'apprendimento della lingua italiana;
- favorire l'acquisizione del linguaggio specifico delle varie materie;
- aiuto nell'organizzazione dello studio individuale;
- sostegno ed esecuzione dei compiti per casa;
- lavoro di integrazione e di animazione attraverso lo sport e l'inserimento nelle attività ricreative del territorio;
- produzione di materiale a supporto del lavoro pedagogico e didattico.

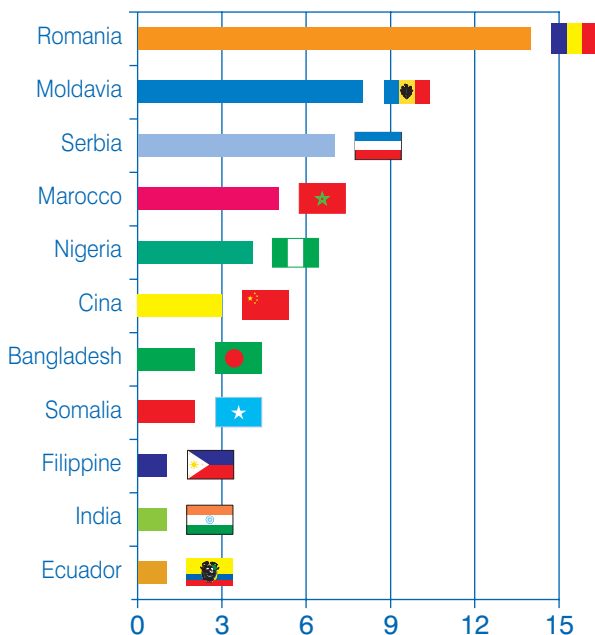
Ragazzi coinvolti	48
maschi	25
femmine	23
elementari	29
medie	19



Classe frequentata	
1 ^a elem.	4
2 ^a elem.	2
3 ^a elem.	2
4 ^a elem.	6
5 ^a elem.	11
1 ^a media	4
2 ^a media	5
3 ^a media	8



Nazionalità presenti(11)	
Romania	14
Moldavia	8
Serbia	7
Marocco	5
Nigeria	4
Cina	3
Bangladesh	2
Somalia	2
Filippine	1
India	1
Ecuador	1



In questo progetto è stata incredibile la risposta di persone che si sono poste come “operatori specializzati”: insegnanti in attività e in pensione, studenti universitari e neolaureati, soprattutto è stato un esperimento interessante inserire degli studenti di terza e quarta del vicino Liceo Scientifico “E. Curiel” e altri studenti delle superiori che si sono posti come compagni un po' più grandi dei ragazzi stranieri. Per loro sono stati predisposti degli incontri di formazione a parte con dei contenuti che riguardavano l'intercultura e l'immigrazione visti nell'attualità, contenuti che gli studenti potevano spendere anche come preparazione scolastica.

Il progetto, appena cominciato, può evolversi in modo molto positivo: oltre al lavoro con i ragazzi stranieri, a cui è finalizzato e che devono essere tenuti sempre ben presenti, coinvolge tante persone di tutte le età e di tutte le professioni.

Le caratteristiche richieste non sono titoli accademici, ma competenze pedagogico-didattiche, disponibilità a conoscere il fenomeno immigrazione a livello globale superando i pregiudizi inevitabili, elasticità mentale, capacità di adattarsi ai cambiamenti e di lavorare attivamente in equipe.

6.3 - Progetto regionale "Caccialfuturo"

Direttiva regionale per le attività di orientamento negli Istituti Superiori

Si tratta di un progetto denominato "CACCIALFUTURO" - *Standard, strumenti e sistemi nell'orientamento tra obbligo di istruzione e formazione*, con il quale vari istituti di Padova si sono attivati in rete; nelle varie azioni hanno chiesto anche la collaborazione della Cooperativa CA2000, della Consilp-Confprofessioni Veneto, dell' ANCL (associazione nazionale consulenti del lavoro), dell'ANFFAS C.F.P. Francesco d'Assisi e dell'Associazione Amici dei Popoli, per la quale ho svolto attività (azione 8) di tutoraggio, conoscenza della realtà padovana, colloqui individuali e studio assistito per ragazzi stranieri dei seguenti Istituti:

- Ist. Professionale per il Commercio "L. da Vinci";
- Ist. Tecnico per le attività sociali "P. Scalcerle";
- Ist. Tecnico Commerciale "Calvi".

La commissione formata da insegnanti delle scuole e da me ha deciso di utilizzare le ore assegnate per azioni di tutorato, orientamento e riorientamento degli studenti stranieri di prima.

Per il Leonardo da Vinci è stato fatto a giugno un lavoro di conoscenza degli iscritti e delle loro aspettative. Nei primi tre mesi di scuola alcuni ragazzi hanno richiesto uno studio assistito e l'elaborazione di alcuni articoli nel giornale scolastico sulle culture di appartenenza.

L'istituto Scalcerle ha richiesto un'attività di conoscenza del territorio di Padova e Provincia dal punto di vista geografico e culturale. (Per esempio un viaggio storico-geografico delle città murate di Padova, Cittadella, Montagnana).

Nell'Istituto Calvi è stato somministrato, come al Da Vinci, un piccolo questionario per comprendere i livelli di partenza della lingua italiana e della capacità di comprensione; in novembre sei ragazzi sono stati accompagnati per la città di Padova per conoscerla e muoversi autonomamente.

L'esperienza è stata interessante perché, se si va oltre l'insegnamento della L2, ovviamente necessario, si possono raccogliere testimonianze e preziosi elementi per lavorare su un'accoglienza mirata che permetta poi di lavorare produttivamente in classe.

Concludere questo lavoro con qualcosa di definito non è semplice, in quanto ciascun tema affrontato può essere occasione per sviluppare altri temi, anche questi provvisori in quanto il fenomeno, data la sua velocissima evoluzione, ha bisogno continuamente di essere discusso e ridefinito anche in base al lavoro continuo e ai risultati che insegnanti e operatori portano avanti.

Sono possibili solo alcune osservazioni e rilevazioni per avere una visione, per quanto possibile complessiva, sulla questione scuola e alunni stranieri.

In un articolo nel “Venerdì di Repubblica” del 12 settembre 2004, intitolato “*Tutti a Scuola*” (con sottotitolo: *Più crescono le sfide più si tocca il fondo*), Attilio Giordano ricordava che “*I soldi per l'istruzione diminuiscono. Un problema che colpisce soprattutto gli alunni stranieri, sempre più numerosi: niente insegnanti dedicati, niente aiuti agli istituti. Eppure, nonostante tutto l'aula è il vero banco di prova. Dell'Italia che verrà.*”

È un fenomeno destinato a crescere e fa parte di quella trasformazione epocale di cui siamo, nello stesso tempo, testimoni ed attori e ci impone di accettare le sfide della complessità.

Ma se da una parte crescono gli stranieri nella scuola, dall'altra diminuiscono le risorse a disposizione, sia quelle umane, sia quelle economiche. C'è un diffuso malessere e anche delusione tra gli insegnanti alle prese con incertezze e difficoltà mai vissute in precedenza e non riconosciute, che affrontano con determinazione, ma anche con la precisa consapevolezza che anche gli alunni italiani hanno moltiplicato le loro esigenze e vanno seguiti in modo diverso, in una realtà che chiede sempre di più a tutti. Quindi è necessario che ogni singolo ente o agenzia educativa, si attivi, con i mezzi che ciascuno ha a disposizione e che ritiene più idonei, per sostenere il lavoro della scuola che ha il compito specifico di offrire le linee pedagogico-didattiche.

Per questo, nel corso di questi ultimi dieci anni, molti hanno lavorato sul fenomeno ed è stata prodotta una vasta letteratura che ha analizzato varie esperienze fatte in Europa e in Italia, soprattutto nelle regioni che hanno una lunga esperienza sul tema.

In particolare le città di Torino, Bologna e successivamente Udine hanno aderito al DIECEC⁴², l'associazione internazionale di città europee che collaborano per pubblicare e diffondere materiale didattico di respiro europeo sui temi dell'educazione interculturale. Sono state individuate, in comune fra le città, la *metodologia portante* e la *filosofia unificante* che fanno riferimento ad un "approccio integrato o multidimensionale", vale a dire svolto in collaborazione fra mondo della scuola, enti locali e volontariato. Tale prospettiva prevede e valorizza la rete di relazioni-collaborazioni, sia nell'ambito scolastico fra capi di istituto, allievi, insegnanti e genitori, mediatori culturali e personale scolastico, sia all'esterno, verticalmente e orizzontalmente, fra scuole enti locali, quartieri, comunità di immigrati, associazioni di volontariato, ONG, sindacato, fino a coinvolgere l'intero sistema formativo.

L'*approccio integrato* in educazione è stato spesso realizzato attraverso collaborazioni e convenzioni, ma la sua particolare efficacia si rivela soprattutto in presenza di allievi provenienti da altri paesi. Occorre non solo accogliere e inserire, ma anche offrire pari opportunità, valorizzare le capacità intellettive ed educative, migliorare i risultati scolastici, così come lo sviluppo personale, sociale e spirituale nel rispetto delle culture, fe-di e tradizioni degli allievi immigrati e delle loro famiglie.

Il lavoro che ho presentato ha molte sfaccettature; frutto di una esperienza di almeno dieci anni, dimostra come sia possibile un approccio integrato tra scuola, associazionismo ed enti locali, anche se svolto in un territorio piuttosto ristretto che comprende Padova e parte della sua provincia.

Un approccio che è possibile solo se si tengono presenti grandi temi che si dipanano attorno all'alunno straniero, questioni che servono poi come base per il lavoro quotidiano in classe. In qualche modo questo significa pensare globalmente e agire localmente.

Il primo tema è quello della **cultura** che può essere considerata sia come "insieme di conoscenze, e delle istituzioni di un popolo", sia come "patrimonio collettivo di credenze, tradizioni e norme sociali connotanti una fase di civiltà". La prima accezione può portare ad un approccio *tradizionale*, la seconda ad un approccio *antropologico*. La scelta dell'uno o dell'altro può avere importanti ricadute didattiche orientando le decisio-

⁴² *Developing Intercultural Education through Co-operation between European Cities*, nato nel 1994, "risponde a un'esigenza largamente diffusa fra insegnanti ed operatori che si interessano, a vario titolo, di educazione interculturale, sia nella scuola che nelle attività extrascolastiche: essere informati sul dibattito pedagogico più accreditato in Europa, sui modelli educativi proposti e realizzati in molte città europee nelle quali la presenza degli allievi immigrati e delle loro famiglie costituisce una realtà ampiamente diffusa, anche numericamente, da molti decenni." M. Traversi in *Alunni immigrati nelle scuole europee*, p. 7.

ni dell'insegnante su oggetti diversi⁴³. Esistono degli obiettivi prioritari in una educazione culturale, che è operazione complessa e che si articola in diverse componenti: quella di tipo informativo, di tipo cognitivo e socio-comportamentale-affettivo, una componente più propriamente linguistica ed una pragmatica; a ciascuna di esse occorre prestare la dovuta attenzione, in tempi e modi da definire e in base alla situazione della classe, dell'alunno e delle dinamiche che si creano attorno al gruppo.

Proprio tenendo presenti queste considerazioni, viene usata spesso in questo lavoro l'espressione "*cultura svalorizzata e lontana*": rilevare come lo straniero percepisca la sua cultura, la nasconda, dimentichi la sua lingua, significa anche comprendere la sua mancanza di motivazioni ad apprendere. Infatti Cai ed Alexandru, hanno accettato il lavoro scolastico soltanto nel momento in cui c'è stato un avvicinamento empatico alla cultura del loro popolo attraverso la *loro* storia, la *loro* geografia, la *loro* poesia.

L'altro tema importante collegato alla cultura e quello dell'**identità** che può riferirsi a quella *culturale* (processo di identificazione con un gruppo etnico culturale che inizia con la nascita) e a quella *personale* (riguarda tutte le scelte personali ed intime che il soggetto compie nella sua vita)⁴⁴.

Molti problemi relativi a questa seconda si risolvono a livello di identificazione con le figure parentali, le quali offrono il primo modello per la costruzione dell'identità dell'individuo.

Occorre quindi tenere sempre ben presenti le storie dei ragazzi stranieri e delle loro famiglie proprio perché l'identità, come processo di acquisizione primaria, va sempre riferita all'interno dei gruppi familiari e culturali a cui l'individuo appartiene.

È fondamentale che tale condizione di continuità delle origini sia salvaguardata e garantita per tutti i minori immigrati e in particolare per quelli di seconda generazione; per questi si pensa non siano necessarie misure particolari visto che conoscono bene la L2. Ma l'identità delle radici spesso giunge loro come un'identità traumatizzata, poiché l'emigrazione stessa spesso si configura come trauma in quanto esperienza di rapporti significativi spezzati, di disorganizzazione di equilibri, di separazioni desolanti. Alcuni non hanno mai visto la terra d'origine o l'hanno conosciuta solo attraverso i racconti e i silenzi dei genitori. È quindi necessario curare i rap-

⁴³ Secondo Maria G. Lo Duca nel saggio *Elementi culturali (e interculturali) nell'insegnamento dell'italiano lingua seconda*, (In incontri di sguardi) evidenzia come l'approccio tradizionale privilegi la storia, la geografia del popolo di cui la lingua è oggetto di insegnamento; mentre l'approccio antropologico tende a concentrarsi sulle abitudini, sui modelli di comportamento e sui valori della comunità che usa la L2.

⁴⁴ Cfr. C. Sirna Terranova, *Pedagogia interculturale: concetto, problemi, proposte*, Guerini, Milano, 198

porti con la famiglia straniera, creare reti di informazione, di solidarietà e di conoscenza. Dalle rilevazioni emerge che l'assenza della famiglia rappresenta l'ostacolo più pesante per l'integrazione del ragazzo straniero; come si è visto questo non permette di creare strategie condivise, né prendere provvedimenti adeguati in caso di disagio.

Il minore straniero nella scuola si trova in una situazione di vulnerabilità; è ovvio ritenere che chi arriva da altri paesi subisce uno spaesamento che può essere tanto più forte se la sua non è stata una scelta compiuta di propria volontà, ma una decisione imposta da eventi catastrofici o da necessità di tipo economico, o semplicemente dall'attrazione esercitata dall'immagine dei paesi ricchi. Ciò costringe ad una doppia modalità di integrazione: da una parte la vulnerabilità può essere vissuta come una macchia da nascondere per essere più accettabili, per inserirsi meglio; oppure, al contrario, come un elemento su cui far leva per ottenere un maggiore ascolto, e quindi forse una migliore accoglienza. L'alternanza delle due possibilità può portare ad un disagio che non è facilmente riconoscibile e per cui l'insegnante, come si è visto nella parte dedicata alle piste di inserimento, si deve improvvisare psicologo. È importante rilevare le difficoltà ma è altrettanto importante che esperti, quali medici, psicologi e pedagogisti, con esperienza nel campo dell'emigrazione, mettano a punto sostegni ed eventuali terapie idonee ad alleviare il disagio che lo straniero prova nell'inserirsi tra i pari.

È questo è ancora un esempio di approccio integrato, l'esperienza del sostegno psicologico sperimentato nelle associazioni, porta a sostenere la necessità di uno studio approfondito anche a livello scolastico considerando il ragazzo straniero in tutte le sue componenti e valorizzando aspetti che spesso vengono trascurati, non per incuria ma per mancanza di tempo e di strumenti.

Per esempio è possibile raggiungere la persona con la *pratica autobiografica*, indurre a raccontarsi può aiutare a ricordare le proprie radici, ritrovare la propria identità e il senso di appartenenza⁴⁵.

Non esistono risposte precostituite ma rimangono domande aperte.

Occorre credere nel lavoro continuo e paziente di tutti perché, comunque si immagini questa nuova società, non si può più prescindere dalla presenza degli stranieri in classe e in tutte le altre realtà, non si può ignorare il fenomeno: occorre governarlo, osservando e agendo con progetti dettati dalle conoscenze, dalle esperienze e dalle competenze.

⁴⁵ Vedi D. Demetrio, *Raccontarsi, l'autobiografia come cura di sé, e Ricordare a scuola*.

8.1 - Educatori e animatori protagonisti

Mi sembra importante a questo punto dare voce ad alcune persone, tra le moltissime, che ho conosciuto nelle associazioni e nella scuola. Come si può vedere sono molto diverse tra loro, per età, per esperienze e per professione, ma tutte sono animate dalla stessa passione, dalla stessa cura per la persona, direi per lo stesso amore che portano per questa attività che richiede adattamento continuo, adeguamento, elasticità, professionalità e anche molta continuità.

Ho cambiato pochissimo di quanto hanno scritto cercando di mantenere la spontaneità e lo stile personale, senza di loro tutto questo lavoro non sarebbe stato possibile.

ANNA, insegnante elementare, tre figli grandi, in Associazione Unica Terra come coordinatrice minori scuole elementari.

Ho cominciato a lavorare con i bambini stranieri in un momento della mia vita in cui, con i figli cresciuti, mi sentivo un po' inutile e soprattutto mi pesava il fatto di non sapere dove e come dare, tutto ciò che avevo ancora da offrire. Poi, improvvisamente e senza quasi rendermene conto, mi sono trovata in un'associazione che si occupava, tra le tante cose, di aiutare i bambini e i ragazzi stranieri che avevano difficoltà a scuola con la lingua italiana, soprattutto, e di conseguenza con le altre materie.

Devo dire che l'inizio è stato facile, pochi bambini, filippini soprattutto, che seguivo individualmente, un'ora ciascuno. Per certi versi trovavo che la cultura filippina è abbastanza vicina alla nostra, per cui le difficoltà non erano grandi, almeno così sembrava: si comportavano, né più né meno, come tanti nostri bimbi. Poi piano piano sono aumentati mentre il numero di educatori-volontari rimaneva più o meno lo stesso. Non era più possibile seguirli singolarmente per cui sono stati divisi: medie da una parte ed elementari dall'altra. Nello stesso tempo persone competenti e con grandi ideali progettavano ed approvavano un piano che veniva poi approvato dal Comune di Padova..

Intanto io cominciavo a capire che non c'erano solo problemi scolastici da affrontare ma ben altro, molto più difficile da gestire e che non presentava facili soluzioni. Erano problemi legati al disagio delle loro famiglie e alla loro educazione culturale diversa.

Ho passato tantissimo tempo a seguire un bambino filippino che ad ogni piccola difficoltà si gettava per terra, non voleva fare più nulla ed era

molto aggressivo verso gli altri. Ma non era il solo: c'era anche un piccolo tunisino, forse con qualche problema caratteriale di difficile individuazione e probabilmente dislessico, che non riuscendo a stare al passo con i compagni, alternava aggressività e parolacce ad un mutismo assoluto.

Mi sono così ritrovata ad essere contemporaneamente maestra e psicologa mentre la situazione diventava sempre più difficile, ma ogni piccolo segno di miglioramento era una vittoria e rappresentava una sfida a continuare senza perdere la fiducia.

Mano a mano che arrivavano bambini da altri paesi dovevo adeguare a loro i miei metodi d'insegnamento. Se con i filippini le cose erano state abbastanza facili, i ragazzi provenienti dai paesi arabi, dall'est europeo e dall'India hanno richiesto un impegno maggiore sia dal punto di vista pratico, visto che si doveva partire da un alfabeto completamente diverso dal nostro, sia nel rapporto umano; alcuni non accettavano un'insegnante donna, oppure il fattore religioso li rendeva intolleranti verso gli altri. Si intuiva che la cosa migliore era farli parlare del loro paese, della loro religione della loro lingua. E infatti bambini svogliati, addirittura maleducati e talvolta quasi ingestibili, improvvisamente diventavano attenti, loquaci, felici di potere insegnare, loro a me, qualcosa. Avevo trovato la chiave per stabilire un rapporto, "per farmi strada" nei loro cuori.

Attraverso quelle chiacchierate, che superficialmente non avevano niente di scolastico. Ho scoperto tante cose sul loro modo di vivere e di atteggiarsi, soprattutto ho capito la differenza tra i bambini italiani, coccolati (troppo), viziati e soprattutto tenuti lontani dalle responsabilità, e loro, così piccoli e già così pieni di doveri verso la casa, i fratellini, verso la vita in genere. Così quella che prima era una "santa pazienza" verso i loro "capricci", è diventata comprensione con un conseguente miglioramento anche dal punto di vista didattico.

Ovvio che tutto ciò non è avvenuto in poco tempo ma è stato frutto di mesi, anni di lavoro, per questo devo ringraziare, oltre le mie personali intuizioni, tutte le componenti dell'equipe con le quali ci siamo confrontate sulle situazioni e scambiate esperienze. Ciascuna con il suo ruolo specifico e con le sue competenze (professioniste, insegnanti, studentesse e giovani animatrici), ha contribuito durante le riunioni mensili a portare alimento a questa attività e trovando sempre qualcosa da imparare.

Durante questi anni ho trovato che il problema più grosso e persistente è quello della scuola. Nonostante l'evoluzione e il numero sempre maggiore di ragazzi stranieri questa istituzione fatica a prendere atto della situazione e trovare misure adeguate. Troppo spesso ho visto ragazzi abbandonati a se stessi, lasciati indietro con la conseguente perdita di autostima e motivazioni.

Io ritengo che il dialogo con la scuola sia fondamentale, primo perché noi operatori extrascolastici sapremmo meglio come muoverci, puntando i nostri sforzi dove i ragazzi sono realmente più deboli, poi perché i ragazzi stessi sarebbero consapevoli di avere un punto d'appoggio là dove i loro genitori per mille motivi non possono arrivare. Mi rendo, però conto che, nel nostro caso con tanti ragazzi che arrivano da tanti paesi e scuole diverse, il dialogo con l'istituzione è molto complicato; e così si tende più a creare un punto di riferimento dove, oltre allo studio, ci si possa intrattenere, fare nuove amicizie, chiedere consigli e, specialmente per i preadolescenti, avere qualcuno con cui confidarsi.

Molto più produttivo sarebbe che tutte le associazioni che lavorano nello stesso campo, nel territorio si unissero e con una linea comune avessero la possibilità di accedere nelle scuole coprendo più zone possibili; sarebbe così più semplice per noi insegnare e più facile lo spostamento dei bambini. Ma forse questo non mi garantirebbe la libertà e la "creatività" che ho ora.

Penso che sarebbero ancora più utili per noi volontari, dei piccoli corsi d'aggiornamento, tenuti da relatori dei vari paesi. Nella nostra associazione abbiamo avuto delle conferenze tenute per lo più da mediatori culturali e devo dire che sono state utili nel momento in cui abbiamo inserito un gruppo di piccoli cinesi.

Per mesi questi ragazzini sono venuti puntualmente a fare i compiti con molto impegno ma non hanno mai detto una parola che fosse attinente allo studio. Tutti avevano un nome italiano, non raccontavano della loro terra, non giocavano con gli altri bambini ma solo tra loro comunicando in cinese. Dopo l'incontro con il mediatore culturale cinese, ho appreso molte cose sul loro modo di vivere. La severità con cui si studia la lingua è enorme. Se non si raggiunge un determinato punteggio non si può andare avanti e, senza un titolo di studio, si piomba nella povertà più nera perché non si trova lavoro.

In qualche modo ci possiamo spiegare i loro silenzi: probabilmente molti cinesi sono arrivati attraverso vie non legali e attività lavorative possono coprire qualcosa di non troppo pulito; tenere la bocca chiusa, anche se tutto è a posto, per questi bambini deve essere la loro parola d'ordine cui ubbidiscono.

Essere venuta a conoscenza di queste cose ha costituito per me una sfida a cercare un dialogo con questi bambini e il "miracolo" è avvenuto; pur non entrando quasi mai in argomenti privati, hanno cominciato ad aprirsi sia con me che con i compagni e di conseguenza le cose sono migliorate anche a scuola.

Credo che il nostro ruolo sia proprio questo, la scuola non è ancora pronta

a seguire in modo individuale questi ragazzi, le strutture rigide, la mancanza di risorse e di esperienze non permettono di comprendere che rappresentano una risorsa, che il contatto tra loro e gli italiani può diventare fonte di educazione, comprensione, reciproco rispetto. Finché non si capirà che questi bambini fanno già parte, inevitabilmente, del nostro futuro, che istruire, integrare, dare motivazioni, non è solo un favore, una concessione da parte di chi può a chi non può, ma è vitale anche per noi e i nostri ragazzi, non ci sarà reale integrazione.

Solo se ci sarà una reale collaborazione tra scuola, associazioni, enti del territorio, famiglie italiane e straniere, vale a dire una reale visione del futuro, quello che noi abbiamo iniziato in sordina, darà quei frutti che aspettiamo e dei quali tutti ragazzi hanno pienamente diritto.

ASHA, somala, in Italia dal '92, una figlia di 13 anni, due lauree e una storia fatta di coraggio e pazienza infiniti, in associazione Unica Terra come docente di matematica e scienza e coordinatrice delle presenze minori/educatori.

Sono arrivata in Italia nel '92 per sfuggire alla guerra scoppiata nel mio paese, in quel momento, mi trovavo in Egitto per un Master. Non era nelle mie intenzioni restare qui e invece poi ho fatto questa scelta perché ritengo che la dignità di una persona consista nel lavorare e usare tutte le proprie potenzialità per il futuro dei nostri figli, perché possano conoscere bene, oltre la cultura delle proprie radici, anche quella del paese ospitante. Solo così potranno vivere bene in qualsiasi parte del mondo si trovino a vivere.

Quando siamo arrivate mia figlia era piccolissima, non ci sono stati problemi di inserimento nella scuola, perché ha sempre vissuto con bambini sia italiani, sia di tante altre etnie. Inoltre mio marito, che ha studiato e si è laureato a Roma, era in grado di spiegarle lettura, scrittura e studio in lingua italiana. In questo momento è una preadolescente che ama le cose da ragazzi della sua età, fare shopping, girare in centro e sogna di comprarsi costosi vestiti di marca. Ma allo stesso tempo parla somalo, si riconosce in certe regole della nostra comunità e della nostra religione. Sa che se siamo invitati a casa dei suoi amici, anche se vorrebbe adeguarsi per sentirsi più vicina a loro, non possiamo mangiare o bere certe cose. Sostanzialmente è una ragazzina che ha le stesse caratteristiche di tutte quella della sua età e non presenta particolari problemi.

Proprio per questa esperienza con mia figlia ho compreso quanto sia importante che i ragazzi stranieri vengano aiutati ad inserirsi nella scuola. In generale i ragazzi stranieri non sono seguiti dalle famiglie: spesso queste hanno problemi di lavoro, non possono permettersi di perdere tempo

per parlare con gli insegnanti. È vero che il problema riguarda tutti le famiglie, a qualsiasi nazionalità appartengano, ma per gli stranieri il problema lavoro è più pesante. A volte le famiglie non ritengono di avere l'istruzione necessaria per parlare con gli insegnanti e si sentono inadeguati. Più spesso si tratta di un problema culturale: i genitori pensano che la scuola sia fatta dagli insegnanti che hanno l'obbligo di farla funzionare e quindi si recano a scuola solo se chiamati e in presenza di fatti molto gravi. (Da noi un ragazzo deve essere sospeso perché i genitori si presentino a scuola!): non è questione di ignorare i propri doveri verso i figli, semplicemente non è importante.

Ma qui il problema è molto grave: nessun bambino a casa da solo si mette a lavorare, a fare i suoi compiti, a studiare. Lasciato davanti alla televisione, perde amore per lo studio, per la scuola. Soprattutto, visti i risultati, perde fiducia e autostima, e con questo anche la possibilità di esprimere i problemi. Il suo enorme bisogno di essere ascoltato resta inespreso con le conseguenze che si possono facilmente immaginare.

Occorre quindi creare degli spazi dove i ragazzi stranieri si possano confrontare con i propri coetanei, possano esprimere i loro dubbi e problemi, risolvere le questioni scolastiche comprendendo ciò che la scuola e la realtà attorno sta loro chiedendo.

PALMINO, coordinatore dell'ufficio ADP e delle attività interculturali nelle scuole, allenatore di una squadra giovanile di basket, studente di Scienze della formazione, sposato e papà di Samuele e molto altro...

"Parto dalla mia esperienza in cui ho sperimentato che l'attività sportiva durante la crescita ha avuto un ruolo molto importante nel mio sviluppo personale soprattutto per quanto riguarda la sfera relazionale e quella dell'autostima. La conoscenza e il rispetto di regole comuni che servono per praticare lo sport è una palestra di vita molto significativa per un ragazzo che si appresta a diventare adulto e quindi a scontrarsi con un mondo che ha delle regole che bisogna scoprire e rispettare.

Allora mi aveva colpito molto il ruolo dell'allenatore-educatore che mette d'accordo molte differenti personalità in un lavoro continuo, quasi artistico di valutazione e miglioramento delle possibilità di sinergia del gruppo.

Nel mio lavoro di educazione interculturale presso Amici dei Popoli ho constatato quanto siano fondamentali, nell'accogliere l'altro diverso da sé, attività educative incentrate sull'universalità dei valori umani ai quali si sente di appartenere e la potenza comunicativa di linguaggi non verbali come la musica e la danza.

Sempre più nella nostra realtà e nel mio quartiere vi sono ragazzi stra-

nieri, ma anche ragazzi italiani, che accusano lievi disagi dovuti all'impossibilità di potere uscire da soli e andare a giocare con i compagni per la strada o ai giardini, proprio in un momento in cui scalpitano per avere una maggiore autonomia e si fa più forte il richiamo di un mondo esterno che non sia confinato nella scuola o a casa.

Io penso ad un progetto che crei spazi di aggregazione, soggetti a regole e allo stesso tempo liberi, che sottolinei l'importanza dello sport e della musica come attività socializzante per l'adolescente italiano e straniero; dove possa imparare le regole del vivere sociale e allo stesso tempo trovare dei canali espressivi differenziati che possano facilitare lo "sblocco emotivo". Ma la sola proposta sportiva non è sufficiente, occorre anche un tutoraggio adeguato ed altre attività socializzanti per creare integrazione: (spesso il solo far firmare dei documenti di iscrizione dai genitori spaventa il bambino che può anche non presentarsi più agli allenamenti), può succedere che lo straniero, sentendo che la squadra ha bisogno di un'amicizia di fondo, si senta costretto ad identificarsi con quello che gli altri si aspettano che lui sia, lasciando in ombra la sua vera personalità se manca un percorso serio e calibrato di inserimento.

L'attività di supporto linguistico ha bisogno anche di uno sfogo che vada oltre l'adempimento dei propri doveri scolastici e momenti in cui scaricare tutte quelle tensioni accumulate nei momenti critici; cosa c'è di meglio dello sport, della musica, della danza e tutto il resto collegato?

ALESSIA laureata in lettere, in associazione Amici dei Popoli per il servizio civile volontario.

Quando è nata l'idea di lavorare con i ragazzi stranieri all'interno di un progetto di facilitazione linguistica mi è sembrata da subito un'occasione stimolante, un'opportunità per avvicinarmi ad una realtà particolare in continuo divenire, per conoscere questi ragazzi e provare a fare qualcosa per rendere meno difficile il loro arrivo e la loro permanenza in Italia.

In effetti ancor prima di iniziare l'attività, il mio personale interesse per le questioni dell'immigrazione, per i volti e le storie dei migranti che quotidianamente arrivano nel nostro paese, carichi ognuno di speranze, paure, esperienze e valori diversi, spesso affascinanti, a volte difficili da comprendere, andava di pari passo con la necessità di capire cosa fare e come fare, in quale modo strutturare il rapporto con loro e che ruolo assumere nei loro confronti. Immaginavo che queste domande avrebbero trovato risposta "sul campo", in effetti è stato così ma ho anche capito che, se da una parte è importante prepararsi e impostare dei percorsi e delle linee guida fruibili nelle diverse situazioni, è altrettanto chiaro che tutte le variabili in gioco rendono impossibile stabilire un *modus operandi*

unico e sempre valido. È necessario ricalibrare ogni volta il tipo di intervento a seconda di chi si ha di fronte, delle esigenze del momento, delle risorse e degli spazi a disposizione.

Quando l'attività ha preso il via è stato subito evidente come ogni ragazzo con cui mi trovavo ad interagire richiedeva una disponibilità e un modo di pormi e di lavorare diverso dagli altri.

Una ragazzina rumena con cui ho lavorato le prime volte aveva cominciato in un certo senso a pretendere la mia attenzione, voleva che fossi sempre io a seguirla e appena la lasciavo per lavorare con qualcun' altro lei si bloccava e non andava avanti con il suo lavoro. Chiaramente si stava creando una forma di dipendenza difficile da gestire, poco utile se non dannosa.

Un po' alla volta ho cercato di "staccare" lasciando che fossero altri a lavorare con lei stimolandola a rendersi autonoma.

Con un'altra ragazzina rumena, arrivata in Italia un paio di mesi prima dell'inizio della nostra attività, la situazione di disagio era particolarmente evidente; non riusciva ad esprimersi come voleva: provava a raccontarmi o a spiegarmi alcune cose, poi si arrabbiava perché non riusciva ad andare avanti, a farmi capire quel che voleva dire e a quel punto si zittiva, diceva che non sapeva come spiegarlo e che alla fine non era importante. Un po' alla volta, lavorando sul lessico attraverso schede che preparavamo insieme, ha cominciato a sentirsi più sicura e ad esprimersi di più. Ancora se la prendeva quando non riusciva a farsi capire come avrebbe voluto, ma ascoltarla, incoraggiarla a parlare e soprattutto rassicurarla che sarebbe stata capita e che quindi poteva raccontare di sé agli altri, era comunque uno stimolo per continuare a lavorare perché i suoi sforzi venivano premiati. Il giorno in cui ha fatto l'esame di terza media è passata in associazione a salutarci ed è stato bellissimo vederla così felice per l'ostacolo superato e per avere ricevuto i complimenti dei suoi insegnanti per il suo italiano quasi impeccabile!

Purtroppo non è sempre stato facile rapportarsi con i ragazzi, specie con i più grandi in Italia da un po'. Alcuni vedevano questa attività come un impegno in più, come un peso e all'inizio ritenevano di non averne bisogno. In una situazione del genere non era facile lavorare con loro, per i compiti non avevano bisogno di grande aiuto, sapevano perfettamente ciò che dovevano fare una volta finiti i compiti non avevano altri motivi per rimanere con noi.

Fortunatamente si è instaurato un buon rapporto tra ragazzi e volontari e quello è stato lo stimolo per riuscire a "entrare in contatto" con loro e creare anche un clima di gruppo tra ragazzi stessi che, essendo di classi diverse, inizialmente interagivano poco. Da qui si sono create le premesse

per andare oltre la semplice facilitazione linguistica o il fare i compiti; i ragazzi più grandi hanno cominciato a venire anche quando non avevano impegni per il giorno dopo. A raccontarsi e a partecipare a piccoli giochi o ad attività e discussioni di gruppo.

D'altra parte proprio il rapporto informale, quasi confidenziale creatosi tra i volontari e ragazzi ha creato in alcuni momenti delle difficoltà nel gestire il gruppo: poiché i ragazzi ci vedevano molto più vicini degli insegnanti non sempre riconoscevano la nostra "autorità", così ci siamo ritrovati ad alzare la voce e a fare le "classiche prediche" che sinceramente non avremmo voluto né pensato di fare. È capitato poche volte ma noi operatori non ci siamo sentiti soddisfatti e ci siamo chiesti perché non eravamo riusciti a risolvere la questione in modo diverso da una specie di "corpo a corpo" tra noi e loro. Ci fermavamo a parlarne davanti alla scuola o lungo la strada cercando di capire se era possibile comportarci in modo diverso, se era possibile recuperare attenzione e tranquillità solo con qualche richiamo o battuta.

Forse è fisiologico che in attività del genere ci siano momenti in cui l'equilibrio si rompe ed è necessario ripristinare l'ordine che consenta di continuare a lavorare insieme, ma ci dispiaceva quando non riuscivamo a farlo senza porci su posizioni contrapposte. Anche perché il problema principale non era la comprensione di quanto veniva richiesto ma la motivazione, spesso i ragazzi non si sentivano all'altezza o erano sfiduciati, e questo li portava ad essere meno interessati e impegnati

A parte questi momenti lavorare con i ragazzi stranieri delle medie è stato per me, ma credo anche per gli altri, un'esperienza estremamente gratificante, eravamo lì per dargli in qualche modo un supporto, per aiutarli comprendendo cosa significa arrivare in un paese straniero con lingua abitudini e stili di vita diversi, costruire strumenti nuovi per affrontare la vita di ogni giorno e farlo senza comprendere le voci che suonano attorno, quanto questo sia destabilizzante e possa mettere in discussione la fiducia nelle proprie capacità; ma in realtà questo ci permetteva spesso di "prendere" da loro, di guardare attraverso i loro occhi, di scoprire realtà diverse e nei loro racconti, nei loro gesti, di riflettere a nostra volta su cose per noi scontate, ma che per loro erano strane e ce ne chiedevano spiegazione. Era veramente uno scambio continuo e non saprei dire chi riceveva di più.

MARIA: laureanda in Scienze Politiche. In associazione Amici dei Popoli per il servizio civile volontario

Quest'anno, svolgendo il servizio civile presso Amici dei Popoli, avevo tante aspettative e anche tanti dubbi ed incertezze su quello che mi avrebbe

aspettato. Ma, tra tutte le attività di cui mi sono occupata, quella che mi ha lasciato più emozioni e allo stesso tempo dubbi, è stata il "sostegno ai minori stranieri". Credo che questi siano stati i sentimenti che accomunavano tutti i volontari prima di iniziare il progetto e, fin dalla prima riunione abbiamo espresso a chi aveva più esperienza di noi le nostre incertezze e anche le paure di non essere all'altezza.

Ero consapevole che questo tipo di attività mi avrebbe chiesto tanto da ogni punto di vista e quindi cercavo di esprimere le mie paure e chiedere consiglio, ma allo stesso tempo non mi "lasciavo andare troppo", forse perché dovrebbe essere ovvio che una persona che decide di passare un anno intero della sua vita a svolgere il Servizio Civile dovrebbe avere una motivazione forte e magari essere in grado di rassicurare anche gli altri che fanno volontariato... ma non è proprio così.

Ma alla fine si è rivelata una esperienza che mi ha dato moltissimo, sia a livello di conoscenza e comprensione delle dinamiche socio-psicologico-relazionali di cui questi individui sono portatori, sia a livello emotivo-affettivo. Ci vorrebbe molto più di queste righe per esprimere quello che mi hanno lasciato questi mesi con questi bambini, ma il sentimento che più mi è rimasto dentro è la sensazione di "naturalzza", di semplicità con cui questi ragazzi chiedono di essere trattati. Certo, potrebbe sembrare una visione semplicistica, ma credo davvero che a fianco delle importanti dinamiche relazionali, che devono essere studiate e monitorate da chi ne ha le competenze, ci debba essere anche una disposizione all'apertura e alla spontaneità nei confronti di questi ragazzi.

Il primo giorno c'era agitazione e curiosità, ma poi tutto si è svolto in modo così naturale e semplice che in un istante tutte le mie paure se ne sono andate e le mie aspettative hanno smesso di cercare a tutti i costi una risposta.

Vale per tutti il rapporto che ho avuto con una bambino della Somalia che ora ricordo con affetto e con un po' di malinconia: dopo poco tempo dimostrava stanchezza e scarsa motivazione, questo accentuava la sua vivacità ed era di disturbo per gli altri. Ritenendo che ciò fosse dovuto all'eccessiva confidenza che aveva nei miei confronti, l'ho affidato ad un altro educatore, la situazione è peggiorata perché aveva assunto anche atteggiamenti di sfida.

Così, approfittando di una verifica di scienza per il giorno dopo, ho deciso di portarlo fuori, sia perché non avrebbe disturbato i compagni, sia perché, in questo modo, non si sarebbe sentito al centro dell'attenzione. Una volta nel parco della scuola si è molto rilassato e ha capito che per quel giorno non aveva altra possibilità se non mettersi a studiare!

Poiché dovevamo studiare gli animali cominciai col fargli vedere delle fi-

gure sul National Geographic, quando arrivammo al leopardo lui mi fissò sconcertato dicendomi che non sapeva assolutamente che cosa era "un leopardo!" Gli risposi che è un bellissimo animale che vive anche in Somalia, dove ci sono leoni ed elefanti... Come se fosse caduto il velo della prevedibilità, dello scontato, il suo volto si illumina, e credo anche il mio, e mi dice che lui in Somalia non c'è mai stato ma che vorrebbe tanto saperne qualcosa di più... che gli piacerebbe capire meglio.

Il messaggio che mi sembra più importante è che credo di avere colto che le probabili differenze non devono essere fonte di ulteriori problemi, ma anzi un momento di arricchimento reciproco e di scoperta. Sono profondamente convinta che il segreto di tanti problemi, sia piccoli che grandi, che affliggono le nostre società sono dovuti alla cecità del non vedere il positivo e il valore che c'è nell'essere diversi, nella potenzialità che dà alla persona questo conoscersi e alla fine, nonostante le differenze, capirsi.

DONATELLA, insegnante di scuola materna, due figli grandi, Laureanda in Scienze della formazione, in associazione Amici dei Popoli per tirocinio.

La mia esperienza come tirocinante mi ha permesso di partecipare di "poter essere protagonista", di un percorso progettuale che ha fatto nascere un progetto-laboratorio di "facilitazione linguistica" per minori stranieri, quelli che frequentano le scuole elementari e medie del quartiere 2 (Arcella-Pontevigodarzere) e un nutrito gruppo di volontari-stagisti-tirocinanti che ascoltano, dialogano, sostengono e aiutano ragazzi stranieri.

Questo è stato possibile perché l'associazione, da sempre svolge un lavoro di sensibilizzazione ed educazione interculturale in un'ottica di "tempi lunghi"; cioè non è soltanto una risposta determinata da un'emergenza o da un bisogno improvviso, ma viene a configurarsi all'interno di una prospettiva sistemica con carattere di promozione, di prevenzione che agisce sulla persona e sull'interazione tra questa e l'ambiente, tenendo conto dei valori di cui ciascuno è portatore.

L'intervento educativo di tipo interculturale strutturato è mirato alla promozione del dialogo e della convivenza civile tra soggetti appartenenti a culture diverse. Questo comporta un'accoglienza intesa come alleanza tra persona e persona, il riferimento a valori universali. Ciò è possibile solo in un contesto costituito da individui che instaurano reti relazionali fatte di competenze specifiche e professionalità ma che, allo stesso tempo, riconoscono i fattori affettivi ed emotivi; il contatto con la diversità e il disagio che questo comporta.

Credo sia compito di ogni persona, e tanto più di un educatore, riuscire a leggere i bisogni, anche inespressi, del territorio e delle persone che lo

abitano, è una modo per essere attivi nel cambiare la realtà. Così, quando dagli insegnanti delle scuole del quartiere 2 è partita la richiesta di seguire i ragazzi stranieri, è stato pensato, sviluppato e attuato il "Progetto socio-educativo rivolto agli alunni stranieri". Il laboratorio linguistico è solo una parte del progetto che va oltre l'insegnamento della L2, è pensato considerando il ragazzo immigrato come un tutto, nei suoi aspetti cognitivi, ma anche affettivi-emotivi. L'italiano è la lingua della sopravvivenza, dei bisogni immediati, apprenderlo in fretta significa poter comunicare, comprendere i messaggi della scuola, essere accolto nel gruppo dei pari. Allo stesso tempo essere guidati nel conoscere la realtà ed incontrare una mediazione nell'affrontare realtà impegnative come la scuola e le istituzioni è altrettanto fondamentale.

Trovarmi, da protagonista, ad accompagnare un gruppo di studenti cinesi e romeni di prima superiore a visitare la città, è stato per me fondamentale per conoscere difficoltà altrimenti nascoste, la nostalgia, l'ansia e perfino l'angoscia di non farcela, la curiosità, il bisogno di non svalORIZZARE le proprie radici.

Oppure discutere su come l'incontro scuola-associazione può diventare premessa per un proficuo inserimento nella realtà territoriale. Su come la programmazione e collaborazione tra volontari, figure professionali, insegnanti e famiglie sia il perno del progetto.

Saper collaborare nella gestione progettuale e nelle attività, accordarsi sulle modalità di lavoro: ruoli, obiettivi strumenti e metodologie, costruire un linguaggio comune, sapere osservare e intervenire a seconda delle necessità e delle richieste, permetterà di sviluppare e realizzare il progetto sia di acquisizione della lingua, sia di collocarsi e integrarsi, per i ragazzi stranieri, positivamente nel territorio

BEPPE, educatore nel settore handicap. Laureando in Scienze della formazione e in associazione Amici dei Popoli per tirocinio.

Ho cominciato con due ragazze della Serbia di diciassette e quindici anni in Italia da diverso tempo, quasi sette anni. Come carattere sono una l'opposto dell'altra, estremamente introversa una, molto gioviale e con il sorriso sempre pronto l'altra. Questo non è per un caso, la prima ha raccolto ormai una serie di insuccessi scolastici e non ne vuole più sapere. Un'amica volontaria ci ha segnalato questo caso chiedendo di fare qualcosa per potere preparare le due ragazze all'esame finale: nonostante le diverse età infatti, frequentano entrambe la terza media e manca appena un mese mezzo alla fine della scuola...un po' ardua l'impresa!!

Il primo giorno sono arrivate accompagnate dai genitori e così c'è stata la possibilità di scambiare due parole con la famiglia al completo. Alla fine

del colloquio e dopo avere fatto una sorta di "contratto" in cui le due ragazze si impegnavano a partecipare con costanza al sostegno proposto, anche ai due giovani genitori è venuta l'idea di imparare a leggere a scrivere e ci hanno chiesto se era possibile. Così, dopo alcune consultazioni, abbiamo fatto la proposta di alcune ore di studio sia per le ragazze che per i genitori, ovviamente in orari e giorni differenti.

L'esperienza con i genitori è stata molto bella inizialmente però anche molto breve, infatti dopo il primo incontro nel quale ho cercato di trasmettere alcuni aspetti basilari come l'alfabeto o il sapere scrivere il proprio nome e cognome, il secondo incontro ha avuto improvvisamente una variazione di programma. La richiesta di imparare a leggere e a scrivere è passata in secondo piano rispetto al resto, infatti la necessità ora sembrava un'altra: un plico di bollette luce, acqua, gas, telefono, affitto e arretrati e il problema di un lavoro che non si trova per far fronte a tutte queste spese.

Il mio entusiasmo iniziale di potere aiutare una coppia di adulti per una richiesta per me accessibile, è scemato improvvisamente di fronte a questa nuova necessità lasciandomi un po' di amaro in bocca e soprattutto un senso di impotenza. Qual'era in realtà la loro richiesta? C'era davvero la volontà di imparare a leggere e a scrivere o cercavano dei canali preferenziali per risolvere i loro quotidiani problemi?

Dopo lo sconforto iniziale per essermi sentito preso in giro, ho elaborato l'accaduto e ho dato alla cosa il giusto peso: in fin dei conti non avere un lavoro e dei soldi per mantenere la propria famiglia non è un problema da poco e uno le prova tutte!

Al terzo incontro ha partecipato solo il marito, ora la richiesta era quella di un lavoro e di fare eventualmente da tramite fra lui e un qualche mio amico che gli potesse offrire un lavoro: io rappresentavo per certi aspetti il suo "garante"... in fin dei conti avevo avuto modo di conoscerlo!

L'esperienza con i genitori è finita così, non ci siamo più rivisti, in compenso le due ragazze hanno continuato quasi con costanza a partecipare.

La loro preparazione all'esame è stata veramente un'impresa, la più introversa non ne voleva assolutamente sapere di studiare, perse tutte le motivazioni, (e come si può condannarla!) essere bocciata o promossa per lei sarebbe stata esattamente la stessa cosa nonostante le valanghe di "paternali" sulla necessità di finire positivamente la terza media.

A questo punto veramente si tocca con mano cosa significhi essere sradicati dalla propria terra e quanto sia difficile riappropriarsi di un equilibrio e della volontà di "essere", però se riusciamo a tendere una mano a chi sta per cadere nel precipizio, forse riusciamo a far vedere la realtà con occhi diversi.

Da pochi giorni sono terminati gli esami, chissà se sono state promosse, avevano detto che sarebbero passate per dare qualche notizia, ma nessuno le ha viste... speriamo di cuore che si aprano nuovi orizzonti per ciascuna di loro.

Successivamente è arrivato un ragazzo di quattordici anni che ha lasciato l'Ecuador nel 2001, assomiglia ad un piccolo Pelè, anche a lui piace molto il calcio, infatti gioca in una squadretta di quartiere, mi racconta che, però, spesso perdono la partita... e lui non è una promessa del calcio ecuadoregno.

L'insegnante che lo segue a scuola lo ha presentato come un ragazzo che ha probabilmente qualche difficoltà di apprendimento per cui necessità di un sostegno al di fuori della scuola, non tanto per quanto riguarda l'apprendimento della lingua, quanto per lo studio delle singole discipline.

Non lo conosco ancora molto bene, per cui non riesco a valutare le sue reali potenzialità, però osservandolo, sembra che non si sia mai staccato da un mondo tutto suo e che continui a vivere sospeso in una terra di nessuno. È silenzioso però il suo sguardo è molto espressivo, un misto di paure e di insicurezze, di incertezze ben mascherate da un sorriso che conquista proteso verso l'altro, verso l'incontro...nel tentativo forse, di superare questo suo "vivere sospeso" alla ricerca di un porto sicuro.

Ho finito la mia esperienza con una famiglia nigeriana, da una scuola della zona è arrivata la richiesta per dei ragazzi arrivati da pochi giorni con il ricongiungimento che a settembre inizieranno la scuola e non conosco una parola di italiano.

Il maggiore dei tre ha diciassette anni, sta già frequentando un corso ed è lui ad accompagnare le sorelle di tredici e undici anni nella sede dell'associazione.

Il primo giorno sono arrivati con il padre che ci teneva a conoscere il posto e le persone a cui avrebbe affidato i suoi figli. L'esperienza inizialmente difficoltosa a causa della lingua (conoscono bene l'inglese e l'Igbo, la lingua parlata dalla loro etnia), si è arricchita sempre più, sono stati sempre puntuali anzi in anticipo e hanno lavorato molto anche a casa, infatti quando arrivavano ripetevano orgogliosi le parole imparate la volta precedente. Per non farli sentire troppo impegnati ho dedicato alcuni momenti della lezione a tradurre le parole di uso più comune, dall'italiano all'Igbo, e ogni volta che io tentavo di ripeterle loro si mettevano a ridere divertendosi molto. È un modo come un altro per sentirsi vicini, per accorciare le distanze e provare sulla propria pelle le stesse difficoltà che l'altro incontra.

Questo colorato gruppo è molto divertente e ogni volta che ci incontriamo c'è sempre una sorpresa: dopo il terzo incontro e il consueto gioco del

“nascondersi” per farsi ritrovare all'improvviso sotto ad una sedia o una scrivania, oppure sotto una serie di cartelloni accatastati, da dietro la porta, nascosto bene è uscito il quarto fratello, ho fatto la conta per vedere se mi sbagliavo ma erano proprio quattro!

È il più piccolo del gruppo e ha sette anni, sempre con il sorriso sulla bocca, a volte perché si diverte per il mio inglese che lascia a desiderare, a volte per nascondere il suo imbarazzo quando non riusciamo a comunicare.

Per cautelarmi ho fatto un veloce sondaggio informativo, nel dubbio che arrivasse un altro fratello all'incontro successivo, non c'era da preoccuparsi; c'è una quinta sorella ma ha solo un anno d'età, almeno lei col tempo riuscirà senza traumi ad imparare l'italiano e supererà meglio l'impatto con una nuova terra, una nuova cultura.

I suoi fratelli e sorelle invece dovranno lavorare molto di più per superare il trauma del distacco, sarà più facile se noi, comunità ospitante, riusciremo ad alleggerire questo passaggio offrendo loro una mano, non solo nel senso di un aiuto concreto, ma anche con il contatto fisico che crea vicinanza, con “l'essere” in loro per sperimentare la loro condizione e condividerla.

P.S. L'ultimo giorno anche la più piccola è arrivata in associazione e custodita dai fratelli ha giocato con la pasta di sale, un lavoro che avevo organizzato per fare una cosa pratica e per comunicare in modo diverso.

8.2 - Strumenti di rilevazione e di valutazione

a) Questionari

Riguardano la rilevazione delle caratteristiche e degli aspetti problematici dell'alunno straniero in tutti i suoi aspetti.

- Il primo è rivolto agli insegnanti, che lo possono aggiornare e rielaborare a seconda delle loro necessità e dell'evoluzione del ragazzo, rendendolo più efficace. Per mettere a punto percorsi mirati e produttivi è indispensabile conoscere il più possibile la realtà dell'individuo che abbiamo di fronte e i veri ostacoli spesso legati alla lingua dello studio e alle diverse discipline.

- Il secondo è rivolto agli operatori delle associazioni, oltre ad avere una parte in comune con il primo, evidenzia gli aspetti extrascolastici, la possibilità di aggregazione, di creare reti di amicizia e di supporto. Soprattutto ricerca le possibilità, che ha una struttura di sostegno, di lavorare sulla mediazione tra il ragazzo, la famiglia straniera e la scuola.

b) Griglie per la valutazione del percorso individuale nelle varie fasi di inserimento

“La forte eterogeneità degli alunni stranieri, la complessità dei compiti di insegnamento/apprendimento della seconda lingua, la relativa novità dei percorsi e delle proposte didattiche (e della situazione plurilingue della scuola italiana): tutti questi fattori richiedono un'allenata capacità di leggere le situazioni e i progressi individuali e la disponibilità di indicazioni e di strumenti per la valutazione.

Valutazione non solo di tipo diagnostico, da utilizzare nella prima fase di accoglienza per raccogliere dati sulle biografie linguistiche e scolastiche, rilevare competenze e abilità già sedimentate, individuare bisogni e mete raggiungibili, ma soprattutto *valutazione formativa*, una sorta di bussola che accompagni l'apprendente e i docenti nel loro compito.” Così G. Favaro⁴⁶ parla della valutazione per gli alunni stranieri che deve coinvolgere anche i ragazzi in maniera attiva e partecipata e diventare un'occasione per esprimere timori, conquiste, desideri e ansie e anche per esplicitare le strategie di apprendimento.

Le griglie che seguono sono state elaborate dalle insegnanti della scuola media “Briosco” e dalle insegnanti elementari dell'Istituto Comprensivo di Borgoricco.

⁴⁶G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri* cap. 8, p. 201, e *Alfabeti interculturali*, p. 91.

RILEVAZIONE TRA GLI INSEGNANTI DELLE CARATTERISTICHE E DEGLI ASPETTI PROBLEMATICI DELL'ALUNNO STRANIERO IN CLASSE

CONTENUTI

Anagrafe

Storia

Provenienza e mantenimento legami con il paese d'origine

La socializzazione e i rapporti con il gruppo classe

La famiglia e i rapporti con la scuola

Aspetti pedagogici

Aspetti didattici

Difficoltà incontrate e modalità per superarle

Proposte

RILEVAZIONE CARATTERISTICHE ED ASPETTI PROBLEMATICI ALUNNI STRANIERI

L'integrazione nella scuola

DATI ANAGRAFICI

NOME

DATA DI NASCITA

MASCHIO FEMMINA

NAZIONALITÀ

ETÀ ANAGRAFICA

ETÀ SCOLASTICA

IN ITALIA DAL

SCUOLE FREQUENTATE IN ITALIA

.....

.....

.....

SCUOLE FREQUENTATE NEL PROPRIO PAESE

.....

.....

.....

LA FAMIGLIA E I RAPPORTI CON LA SCUOLA

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Presente | <input type="checkbox"/> Assente |
| <input type="checkbox"/> Collaborante | <input type="checkbox"/> Indifferente |
| <input type="checkbox"/> Ostacolante | <input type="checkbox"/> Altro |

MANTENIMENTO DEI LEGAMI CON IL PAESE D'ORIGINE E CON LE SUE TRADIZIONI (Usi, costumi, religioni)

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> BUONO | <input type="checkbox"/> SCARSO |
| <input type="checkbox"/> CONFLITTUALE | <input type="checkbox"/> PROBLEMATICO |
| <input type="checkbox"/> INDIFFERENTE | <input type="checkbox"/> Altro |

SOCIALIZZAZIONE

RAPPORTI CON I COMPAGNI

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> BUONI | <input type="checkbox"/> DIFFICILI |
| <input type="checkbox"/> CONFLITTUALI | <input type="checkbox"/> INDIFFERENTI |

RAPPORTI CON GLI INSEGNANTI

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> BUONI | <input type="checkbox"/> DIFFICILI |
| <input type="checkbox"/> CONFLITTUALI | <input type="checkbox"/> INDIFFERENTI |

RAPPORTI CON GLI ALTRI ADULTI NELLA SCUOLA

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> BUONI | <input type="checkbox"/> DIFFICILI |
| <input type="checkbox"/> CONFLITTUALI | <input type="checkbox"/> INDIFFERENTI |

DIDATTICA

Lingua straniera conosciuta e livello

	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
Inglese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Francese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tedesco	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Spagnolo	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Cinese	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Rumeno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

Livello d'ingresso conoscenza della lingua italiana

(rilevato dall'insegnante quando non è stato possibile somministrare test specifici)

1) DISCIPLINE LINGUISTICHE

	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
a) Italiano	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
- comprensione dei testi	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- lettura	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- uso dei connettivi (coniunzioni e preposizioni)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- collegamenti sintattici	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- produzione orale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- produzione scritta.	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

b) Lingua straniera

.....	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
- Funzioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- produzione orale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- produzione scritta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

.....	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
- Funzioni	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- produzione orale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- produzione scritta	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
<i>c) Storia</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
<i>d) Geografia</i>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

2) DISCIPLINE SCIENTIFICHE

	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
- Algebra/Aritmetica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Geometria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Scienze	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

3) DISCIPLINE ESPRESSIVO PRATICHE

	Ottimo	Discreto	Sufficiente	Insufficiente
- Ed. Artistica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Ed. Tecnica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Ed. musicale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
- Ed. fisica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

PROPOSTE

- 1) *All'interno della scuola*
 - a) mediatori, facilitatori linguistici, tirocinanti
 - b) presenze
 - c) razionalizzazione dell'insegnamento all'interno delle ore curricolari
- 2) *All'esterno della scuola*
 - a) sostegno extrascolastico qualificato con risorse del territorio (enti locali, centri giovanili)
- 3) *Valorizzazione delle risorse rappresentate dallo straniero*
- 4) *Altro*

RILEVAZIONE DELLE CARATTERISTICHE E DEGLI ASPETTI PROBLEMATICI DEL MINORE STRANIERO

Rapporti con la scuola e con l'associazione

Rapporti con la famiglia

Legami con il paese d'origine

Socializzazione e apertura con l'esterno

Aspetti didattici

Considerazioni pedagogiche

Considerazioni psicologiche

RILEVAZIONE CARATTERISTICHE ED ASPETTI PROBLEMATICI DEI MINORI STRANIERI

L'INTEGRAZIONE NEL TERRITORIO

NOME

DATA DI NASCITA

MASCHIO FEMMINA

NAZIONALITÀ

IN ITALIA DAL

HA CONOSCIUTO L'ASSOCIAZIONE TRAMITE

FREQUENTA L'ASSOCIAZIONE DAL

CLASSE FREQUENTATA

RITARDO SCOLASTICO.....

SCUOLE FREQUENTATE IN ITALIA

.....
.....
.....

SCUOLE FREQUENTATE NEL PROPRIO PAESE

.....
.....
.....

ATTIVITÀ EXTRASCOLASTICHE (SPORT, GRUPPI, CIRCOLI O ALTRO)

.....
.....
.....

LA FAMIGLIA E I RAPPORTI CON L'ASSOCIAZIONE

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> Presente | <input type="checkbox"/> Assente |
| <input type="checkbox"/> Collaborante | <input type="checkbox"/> Indifferente |
| <input type="checkbox"/> Ostacolante | <input type="checkbox"/> Altro..... |

MANTENIMENTO DEI LEGAMI CON IL PAESE D'ORIGINE E CON LE SUE TRADIZIONI (Usi, costumi, religioni)

- | | |
|---------------------------------------|---------------------------------------|
| <input type="checkbox"/> BUONO | <input type="checkbox"/> SCARSO |
| <input type="checkbox"/> CONFLITTUALE | <input type="checkbox"/> PROBLEMATICO |
| <input type="checkbox"/> INDIFFERENTE | <input type="checkbox"/> Altro..... |

SOCIALIZZAZIONE

RAPPORTI CON GLI ALTRI RAGAZZI

- | | |
|---|--|
| <input type="checkbox"/> Solo con quelli della propria comunità | |
| <input type="checkbox"/> Con tutti i ragazzi | <input type="checkbox"/> Con nessun ragazzo |
| <input type="checkbox"/> Solo con i maschi | <input type="checkbox"/> Solo con le femmine |

RAPPORTI CON GLI EDUCATORI

- | | |
|--|--|
| <input type="checkbox"/> Vanno bene tutti | <input type="checkbox"/> Preferisce un operatore |
| <input type="checkbox"/> Pretende sempre la stessa persona | |
| <input type="checkbox"/> Si adegua alla situazione del momento | |
| <input type="checkbox"/> Rifiuta i cambiamenti | |

APERTURA ALL'ESTERNO

- Parla di sé e della sua vita spontaneamente
- Parla di sé e della sua vita solo se stimolato
- Non parla mai anche se stimolato Parla solo con alcuni
- Parla solo di certi argomenti Altro

RICHIESTE DEL RAGAZZO PER LA DIDATTICA E LA SCUOLA

- Desidera eseguire tutti i compiti
- Porta solo le materie in cui si sente sicuro
- Viene per essere rassicurato sulla scuola
- Ha una buona padronanza di linguaggio
- Comprende in parte i linguaggi specifici
- Altro

- Materie preferite

.....
.....

- Materie particolarmente ostiche

.....
.....

- Comprensione dei vari testi

.....
.....

- Altro

.....
.....

EVENTUALI NOTE O FATTI RILEVANTI

.....

.....

.....

.....

DIFFICOLTA INCONTRATE E MODALITA' PER SUPERARLE

.....

.....

.....

.....

SUGGERIMENTI PER LA FAMIGLIA (IN OTTICA DI MEDIAZIONE)

.....

.....

.....

.....

SUGGERIMENTI PER LA SCUOLA E GLI INSEGNANTI (IN OTTICA DI MEDIAZIONE)

.....

.....

.....

.....

CONSIDERAZIONI PEDAGOGICO - DIDATTICHE

.....

.....

.....

.....

CONSIDERAZIONI PSICOLOGICHE

.....

.....

.....

.....

Schede per la Scuola media elaborate dalle insegnanti della
Briosco-Donatello-Don Minzoni⁴⁷

LO	Lingua orale	1	2	3
	<i>Ascoltare</i>			
	Riconosce e riproduce parole			
	Isola e discrimina alcuni suoni			
	Riproduce alcuni suoni			
	Associa elementi fonetici			
	<i>Ripetere (con intonazioni)</i>			
	Ripetere frasi affermative brevi e semplici			
	Ripetere frasi interrogative brevi e semplici			
	Memorizza e ripete un testo semplice			
	<i>Comprendere</i>			
	Comprende ciò che le/gli si dice (comandi, semplici consegne, inviti, domande)			
	Comprende ciò che le/gli dicono i compagni			
	Comprende ciò che le/gli dice l'insegnante			

LO	Lingua orale	1	2	3
	<i>Comunicare</i>			
	Saluta			
	Usa formule per presentarsi			
	Usa formule di cortesia			
	Identifica una persona			
	Indica un oggetto			
	Denomina una perso, un oggetto			
	Si situa nello spazio			
	Situa una persona o un oggetto nello spazio			
	Riferisce spostamenti			
	Si situa nel tempo			
	Dà un ordine cronologico ai fatti			
	Esprime il possesso			
	Esprime gusti e preferenze			
	Esprime stati d'animo e sentimenti			
	Esprime capacità e incapacità			
	Riferisce un fato, un avvenimento relativo alla propria esperienza			

⁴⁷ Le schede per la scuola media e per la scuola elementare sono tratte ed elaborate dal testo di G. Favaro, *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*.

LS	Lingua scritta	1	2	3
<i>Leggere</i>				
	Identifica globalmente le persone conosciute			
	Decifra parole nuove			
	Riconosce “indici e segnali” (maiuscolo, punteggiatura, titolo, accenti, ecc.)			
	Legge e comprende le parole			
	Legge e comprende frasi semplici			
	Legge e comprende brevi testi			
	Sa rispondere a domande sul testo			
	Sa orientarsi e consultare l’indice di un libro o di un dizionario			

LS	Lingua scritta	1	2	3
<i>Scrivere – Tecniche di scrittura</i>				
	Riconosce e copia scritture in caratteri diversi			
	Scrive in stampatello			
	Scrive in corsivo			
	Rispetta l’organizzazione spaziale			
	Usa il maiuscolo, se necessario			
	Scrive parole sotto dettatura			
	Scrive frasi sotto dettatura			
	Usa la punteggiatura			
<i>Scrivere - Produzione</i>				
	Scrive parole conosciute			
	Scrive un elenco o un promemoria			
	Scrive un dialogo semplice, riferito a situazione conosciuta			
	Scrive una didascalia per un disegno o per un’immagine			
	Scrive un testo semplice, in situazione di comunicazione reale			
<i>Uso delle strutture</i>				
	Usa il presente dei verbi			
	Usa il passato prossimo dei verbi			
	Accorda nome e articolo			
	Accorda soggetto e verbo			
	Accorda nome e aggettivo			
<i>Riflessioni sulla lingua</i>				
	Riconosce la “natura” delle parole			
	Si pone domande sul significato dei termini			
	Coglie analogie e differenze tra L1 e L2			
	Usa il dizionario			

DIDATTICA – SCUOLA ELEMENTARE

per la valutazione iniziale – per la valutazione in itinere

		DATA									
	<u>ASCOLTARE</u>										
Livello 1	Ascolta e risponde a domande del tipo si/no; domande chiuse										
	Ascolta ed esegue comandi, istruzioni semplici relative alla vita di classe;										
Livello 2	Ascolta ed esegue comandi ed istruzioni più complesse										
	Risponde a domande aperte su temi conosciuti e ricorrenti										
	Comprende alcune semplici informazioni nel messaggio dei pari e nelle comunicazioni dirette dell'insegnante										
Livello 3	Ascolta e comprende gran parte del linguaggio dei pari e delle comunicazioni										
	Necessita di un aiuto più ridotto nella comprensione ed esecuzione dei compiti										
	Comincia a seguire spiegazioni e lezioni più complesse relative alle diverse discipline (aiutato da dispositivi di facilitazione)										
Livello 4	Comprende pienamente il linguaggio dei pari e riferito alle situazioni informali										
	Comprende, senza aiuto, consegne, indicazioni, istruzioni relative alla vita della scuola										
	Segue lezioni e spiegazioni relative alle varie discipline, ma permangono difficoltà di comprensione										
	<u>PARLARE</u>										
Livello 1	Attraversa la fase del silenzio										
	Può introdurre, a volte, parole dalla L1										
	Usa espressioni formate da una sola parola, brevi frasi e formule prodotte per imitazione										
	Richiama l'attenzione										
	Pone semplici domande										
Livello 2	Indica e denomina oggetti, persone, luoghi										
	Inizia a produrre semplici frasi, anche se scorrette nella forma										

8.3 - Attività e laboratori di educazione interculturale

Laboratorio sul diritto al gioco “La mostra del giocattolo”

Anno scolastico 99-2000

La mostra è stata organizzata in una classe seconda media per la giornata della pace, tutti gli alunni sono stati coinvolti a vari livelli: mostrare i giocattoli e spiegare la loro origine; illustrare le varie foto commentando la vita dei ragazzi nei paesi del sud del mondo; spiegare come, nel deserto sia possibile prendere i pezzi di un camion abbandonato e riciclarli creativamente.

I giocattoli sono stati prestati

- dall'Istituto dei “Padri Comboniani”
- dalla “Società delle Missioni africane”
- dall'associazione “Amici dei Popoli”

La mostra poggia su due principi

- Tutti i bambini del mondo hanno il diritto di giocare (art. 31 della Convenzione dei Diritti del Bambino)
- I materiali con cui sono costruiti i giocattoli sono di recupero e riciclati

Obiettivi del laboratorio

- conoscere la realtà dei ragazzi dei paesi poveri riguardo al gioco
- capire che qualsiasi materiale è importante per la costruzione dei giocattoli
- imparare ad usare le risorse disponibili nel territorio
- mantenere la capacità di giocare e conoscere il diritto al gioco

La mostra è suddivisa in tre parti

- La parte fotografica con le immagini di bambini in varie parti del mondo e di giocattoli
- L'esposizione dei giocattoli con il racconto della loro provenienza e il materiale con cui sono stati costruiti (rigorosamente riciclato)
- Il riciclaggio di un camion nel deserto del Sahel

Materiali prodotti

- fotografie diapositive
- CD che illustra tutta la mostra e il suo percorso

Laboratorio sull'identità: "L'identikit"

Anno scolastico 1999/2000

Il tema è una variazione del gioco del "Basilisco" (cfr. P. Farello e F. Bianchi, Laboratorio dell'autobiografia, Erikson, p.192), consiste nella creazione di un animale fantastico che, invece di avere poteri straordinari, si trova in crisi d'identità, proprio come chi cresce, chi cambia improvvisamente ambiente, modo di vita, usi, abitudini e amici.

Il laboratorio, che è stato intitolato "Che razza di animale!?!", aveva l'obiettivo di avvicinare i ragazzi alla questione della diversità e far comprendere come, anche in un gruppo di simili, vi siano molteplici sfaccettature; non esiste solo lo straniero, diversi per eccellenza, ma anche chi proviene da un'altra regione, chi è in disagio, chi crede in un altro dio, chi è disabile, chi cresce troppo in fretta o troppo lentamente.

Un altro obiettivo era l'analisi delle reazioni dei singoli o del gruppo di fronte a cambiamenti improvvisi sia personali, sia della realtà circostante.

Infine è stato possibile far emergere ed elaborare, attraverso i racconti e la "costruzione dell'animale", le proprie emozioni di fronte a chi è altro da sé.

Svolgimento del gioco

Ai ragazzi venivano proposte tante immagini di animali tra cui dovevano scegliere quello che sentivano più affine e spiegare perché, poi riconsegnavano la figura che veniva tagliata in tre pezzi e mescolata a tutte le altre, dovevano poi prendere a caso tre pezzi, metterli insieme e costruire un altro animale.

A questo nuovo individuo dovevano dare un nome, indicare quale gruppo l'avrebbe accolto, cosa avrebbe mangiato, come avrebbe comunicato, quali sarebbero stati suoi amici, chi l'avrebbe amato, costruirgli insomma una nuova vita.

Valutazioni

Sono risultati animali dal nome strano: Ciporleo, Zesci, Cangirasci, Pegalù ed esteticamente affascinanti.

Dai racconti risulta che chi è diverso, almeno per come lo hanno visto dei ragazzi di dieci, dodici anni è molto a rischio:
infatti su 64 animali solo
16 sono felici e contenti
29 sono senza compagna (nessuno li vuole)
18 sono senza amici
4 sono morti per malattia, incompatibilità biologica, impossibilità a nutrirsi
53 sono maschi
11 soltanto sono femmine.

Alla richiesta del perché, hanno risposto che i maschi se la cavano meglio perché hanno meno problemi e più risorse. Le femmine in generale sono sterili.

Dai racconti emerge che la prima cosa che si prova è la tristezza e solitudine, anche chi si trova bene nel gruppo di adozione ha dovuto accettare compromessi e modificarsi per essere accettato.

Molti hanno tentato in ogni modo di ricomporre la figura originaria per evitare di dovere ricostruire la nuova identità.

È stato redatto un fascicolo e un CD con tutti “i nuovi animali” prodotti dai ragazzi e i loro racconti, inoltre è stato strutturato un percorso intitolato “Che razza di animale!?!”.

- A.VV. 1990 *Immigrati e stranieri a scuola*, Milano, Irsae Lombardia.
- AA.VV. *L'educazione all'interculturalità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1996.
- AA.VV. *L'animazione a Scuola*, Edizioni Gruppo Abele, 1996.
- AA.VV. *Il Cooperative Learning*, Edizioni Gruppo Abele, 1999 .
- AA.VV. *Ti racconto il mio paese: La Romania*, Centro COME, Milano 1999.
- Amati J., Argentieri S., Canestri J. *La Babele dell'inconscio*, R. Cortina Editore, Milano, 2003.
- Balboni P., 1991, *Tecniche didattiche e processi di apprendimento linguistico*, Padova, Liviana.
- Bettinelli, G. Favaro, *Anche in italiano*, Bologna, N. Milano 1995 e 2001.
- Centro Come, 199. *Parole per accogliere. Pronto soccorso"linguistico per comunicare con i bambini stranieri neo arrivati*, Milano, Centro Come.
- Crudo M. *Percorsi interculturali e modelli di riferimento*, Cres Edizioni Lavoro, Roma, 1995.
- Demetrio Duccio, *Raccontarsi, l'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano, 1996
- Demetrio Duccio, *Ricordare a scuola, fare memoria e didattica autobiografica*, Laterza, Roma, 2003
- Demetrio D. - Favaro G., *Didattica Interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, Franco Angeli, Milano 2002
- Desinan C. *Orientamenti di educazione interculturale*, Franco Angeli, Milano, 1997.
- De Vidi A. *Poesia e Intercultura, Quaderni dell'interculturalità n. 27-28* EMI, Bologna, 2003.
- Fabietti Ugo, *Quale memoria e quale oblio nell'incontro tra culture?*, in "Animazione sociale", Giugno-luglio 2000.
- Favaro G., *Insegnare l'italiano agli alunni stranieri*, Nuova Italia, Milano, 2002.
- Favaro G. (a cura di), *Alfabeti interculturali*, Guerini Associati, Milano 2000.

- Favaro G. T. Colombo, *I bambini della nostalgia*, Mondadori, Mi, 1993.
- Favaro G. Cardani C. Sandri C. (a cura di), *Percorsi didattici di educazione interculturale*, CINA, COSV, Milano.
- Floris Franco, *La cura e lo straniero: strategie meticchie?*, in "Animazione sociale", Gennaio 2000.
- Giovannini Graziella, *Allievi in classe, Stranieri in città*, ISMU, Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità, F. Angeli, Milano, 2003.
- Green Phil, (a cura di) Miriam Traversi, *Alunni immigrati nelle scuole europee*, Erickson, Trento, 2000. traduzione di Chiara Traverso e Claudia Olivieri.
- Melegari Carlo, *Ragionando pacatamente di immigrazione*, Emi, Bologna, 1999.
- Miltemburg A. F. (a cura di), *Incontri di sguardi. Saperi e pratiche dell'Intercultura*, Unipress, Padova, 2002.
- Morin E. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, R. Cortina, Milano, 2001
- Nanni Antonio, *Stranieri come noi*, Emi, Bologna.
- Nigris E., *Educazione interculturale*, B. Mondadori, Milano, 1996.
- Pinelli P. Ranuzzi M.C. - Coppola D. Decarli L., *Interculturalità e integrazione nella scuola elementare*, VIS MIUR, Roma, 2004.
- Canterini Milena, *Progettare l'intercultura*, in Animazione sociale, Ottobre 2001.
- Sclavi Marianella, *Arte di ascoltare e mondi possibili*, B. Mondadori, Milano 2003.
- Susi F. *I bisogni formativi e culturali degli immigrati stranieri. La ricerca azione come metodologia educativa*, Franco Angeli, Milano, 1991.
- Tosco Luciano, *Accoglienza residenziale con adolescenti extracomunitari*, in "Animazione sociale", Agosto, settembre 1997.